

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

	PAG.		PAG.
ESPOSTO	15867	Votazione segreta di disegni di legge:	
GUNNELLA	15885	Conversione in legge del decreto-legge	
NICCOLAI GIUSEPPE	15878	19 dicembre 1969, n. 947, concernente	
RAUSA	15882	l'organizzazione comune dei mercati	
		nei settori dello zucchero, delle	
Proposte di legge:		piante vive e dei prodotti della fiori-	
(Annunzio)	15853	coltura, del latte e dei prodotti lat-	
(Approvazione in Commissione)	15867	tiero-caseari, delle carni bovine e	
(Deferimento a Commissione)	15890	dei prodotti trasformati a base di	
(Svolgimento)	15858	ortofruttilicoli; l'organizzazione comune	
		dei mercati per taluni prodotti	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		elencati nell'allegato II del trattato	
PRESIDENTE	15891	istitutivo della Comunità economica	
SCOTTI	15891	europeo; il regime di scambi applicabile	
		a talune merci risultanti dalla	
Interrogazioni (Svolgimento):		trasformazione di prodotti agricoli	
PRESIDENTE	15853	(Approvato dal Senato) (2280);	
DI BENEDETTO	15857	Conversione in legge del decreto-legge	
ELKAN, Sottosegretario di Stato per la	15854, 15855,	20 gennaio 1970, n. 3, recante norme	
difesa	15857	per la regolarizzazione e la contabilizzazione	
FASOLI	15854	delle entrate e delle spese dello Stato	
LIZZERO	15856	relative alla gestione dell'esercizio	
		finanziario 1969 (2219);	
Petizioni (Annunzio)	15853	Conversione in legge con modificazioni	
		del decreto-legge 20 gennaio 1970,	
		n. 4, recante nuovi termini per la	
		presentazione dei piani di studio uni-	
		versitari (2218)	15887
		Ordine del giorno della seduta di domani	15892

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

La seduta comincia alle 15,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Ponti.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RICCIO ed altri: « Estensione della legge 5 luglio 1961, n. 641, alla tassa sulle insegne e abrogazione di norme del testo unico delle leggi sulla finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (2298);

SANGALLI e VAGHI: « Modifica all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (2299);

RICCIO ed altri: « Modifiche a norme del codice penale e del codice di procedura penale ai fini del reinserimento del condannato nella vita civile » (2300);

PUCCI DI BARSENTO e CAMBA: « Istituzione dell'orario continuato di lavoro » (2301);

COCCO MARIA ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente la disciplina per le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e presso privati » (2302);

PICA ed altri: « Nuove norme sul riconoscimento dell'infermità contratta dall'impiegato civile per causa di servizio » (2303);

POCHETTI ed altri: « Abolizione del divieto di cumulo tra pensioni della previdenza sociale e retribuzioni » (2308).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICA: « Modifica all'articolo 70 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 » (2304);

VAGHI e SANGALLI: « Esenzione dall'imposta di successione e da quella sul valore globale dell'asse ereditario per l'impresa artigianale » (2305);

BOLDRINI ed altri: « Modifica ed integrazione dell'articolo 2, lettera i) della legge 18 marzo 1968, n. 313, concernente i cittadini italiani già appartenenti a formazioni militari repubblicane in Spagna » (2306);

MARRACCINI e COCCO MARIA: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari » (2307).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FINELLI, *Segretario*, legge:

Repetto Francesco, da Rapallo (Genova) chiede che siano apportate modifiche alla legislazione concernente le espropriazioni per la pubblica utilità (131);

il deputato Sgarbi Bompani Luciana presenta la petizione di Vecchi Fernando, da Modena, ed altri cittadini che chiedono modifiche del codice penale e del testo unico di pubblica sicurezza e l'emanazione di disposizioni concernenti il comportamento delle forze dell'ordine nelle manifestazioni sindacali (132).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli D'Alessio, Boldrini, Fasoli e Malagugini, al ministro della difesa, « perché riferisca al Parlamento

in merito alle gravi rivelazioni pubblicate su un noto settimanale italiano in merito ai corsi addestrativi, promossi dalla NATO presso la scuola centrale dei servizi segreti di spionaggio della Germania federale, a cui vengono chiamati — come anche recentemente si è verificato — alti ufficiali italiani addetti al SID (Servizio informazioni difesa) scelti tra i "più devoti alla causa della NATO" per organizzare la lotta contro "il nemico interno". Per sapere inoltre — accertato che la NATO istruisce i suddetti ufficiali a svolgere il compito di raccogliere informazioni su personalità singole, su partiti, organizzazioni sociali e sindacali, emigrati, studenti, ecc.; ad usare a questo fine tutti i metodi possibili, dall'ascolto delle comunicazioni telefoniche al ricatto; ad organizzare milizie civili per la repressione contro gli scioperi e le organizzazioni democratiche — se il ministro è al corrente di questa iniziativa, se ha dato o avallato gli ordini impartiti in tal senso, se in ogni caso intende intervenire per far cessare siffatti impegni che risultano profondamente in contrasto con i principi democratici del nostro paese » (3-02164).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le pretese rivelazioni pubblicate da un settimanale italiano circa la partecipazione di ufficiali appartenenti al Servizio informazioni della difesa a speciali corsi di addestramento nella Germania federale furono immediatamente smentite con apposito comunicato diramato dal Ministero della difesa.

Lo stesso Ministero ritenne che non fosse il caso di ritornare sull'argomento allorché il suddetto settimanale, nel numero successivo, ebbe a ritornare sulle notizie di cui sopra.

Nel ripetere agli onorevoli interroganti che quelle notizie sono assolutamente destituite da qualsiasi fondamento, si aggiunge che non si è mai disposta o autorizzata la partecipazione a corsi di tal genere di ufficiali appartenenti al servizio informazioni o ad altri organismi o reparti delle forze armate.

Poiché nel secondo articolo del già citato settimanale si faceva per altro riferimento a ufficiali della riserva, sono stati esperiti accertamenti al riguardo, dai quali è risultato che nell'epoca e nelle località indicate è stato tenuto nella scorsa estate un ciclo di conferenze per riservisti al quale hanno partecipato ufficiali della riserva o in congedo di varie nazioni europee.

A quel ciclo di conferenze ha partecipato, a titolo personale e a proprie spese, anche un cittadino italiano, ufficiale in congedo, invitato direttamente dalla CIOR (Confederazione interalleata degli ufficiali della riserva), di cui egli fa parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasoli, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASOLI. Parlo, signor Presidente, anche a nome dell'onorevole D'Alessio che è indisposto.

Le comunicazioni testé fatte dall'onorevole sottosegretario non ci lasciano del tutto soddisfatti, perché se è vero che da parte del Ministero è stata data smentita circa le notizie pubblicate dal settimanale italiano, è altrettanto vero, però, che notizie continuano a trapelare, e non mai rassicuranti, circa il modo in cui in determinate funzioni ci si conforma a quei diritti democratici allo scrupoloso rispetto dei quali ogni cittadino italiano ha diritto.

Per il solo fatto di non essere d'accordo con l'ideologia alla quale si ispira tutta la politica della NATO, il cittadino è sottoposto, come sappiamo, a particolare vigilanza. Del resto non può essere in alcun modo smentito che l'ideologia dell'antiguerriglia, l'ideologia della lotta contro il cosiddetto « nemico interno » spesse volte ha presieduto ad attività tendenti a colpire gravemente i diritti dei partiti democratici ad avere libera espansione nell'ordinamento democratico del nostro paese.

Quanto poi alla smentita, che riguarda solamente ufficiali del SID (ufficiali in servizio), vogliamo prenderne atto interpretandola nel senso che ci si debba attendere che mai da parte del Ministero sia concesso a dipendenti delle forze armate di partecipare direttamente o indirettamente (anche attraverso la semplice comunicazione di testi di conferenze, di disposizioni emanate da organismi, istituti o sodalizi che del resto proliferano in gran numero proprio per poter tenere vigile l'attenzione di certa parte politica del mondo occidentale) a queste attività; e questo vale sia per gli ufficiali in servizio attivo sia per quelli della riserva.

L'onorevole sottosegretario ci ha dato notizia che un cittadino italiano ha partecipato ad una serie di conferenze che sarebbero state tenute all'estero. Ebbene, vogliamo richiamare l'attenzione su riunioni pressoché annuali alle quali partecipano ufficiali cosiddetti amici e aderenti alle associazioni che nascono attorno alla NATO. Noi sappiamo, non foss'al-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

tro che per i documenti (che vengono resi di pubblica ragione) dei consessi internazionali a cui partecipano ministri e parlamentari dei paesi aderenti alla NATO, che in questi consessi di altro non si parla che di pericolo di sovversione interna, specialmente da parte di forze della sinistra, di forze democratiche.

Pertanto, anche per la partecipazione di questi singoli cittadini, credo che debba essere usata ogni attenzione affinché poi costoro, che ora sono definiti privati cittadini, non abbiano ad esercitare a loro volta nel nostro paese attività diretta all'istruzione e alla formazione di quadri e di elementi atti a respingere il cosiddetto « nemico interno ».

Una cosa è la difesa del nostro paese dall'offesa militare, che venga dall'esterno; altra cosa è invece quella difesa che si voglia contrabbandare come rispondente agli interessi del nostro paese ma che coinvolga la sfera propria dei partiti politici, il che sarebbe gravemente lesivo dei diritti democratici che vigono nel nostro paese.

Per queste ragioni, noi riteniamo che da parte del Ministero della difesa debba essere esercitata la più attenta vigilanza affinché — dal momento che spesso si parla di cittadini di una certa parte politica che hanno partecipato a corsi di sabotaggio (ed ora sorge il sospetto che queste cose siano state dette proprio per avallare e giustificare attività che in questo senso vengono svolte all'estero da parte di ambienti politici qualificati di destra) — mai da parte di cittadini italiani possano essere esercitate attività che ledano questi diritti, e più che mai da parte dei servizi segreti, che oggi sono oggetto di particolari indagini proprio per le disfunzioni che in essi si sono verificate e per i travalicamenti delle funzioni istituzionali cui sono stati soggetti.

Noi auspichiamo che il Ministero della difesa vigili affinché mai i servizi segreti possano essere strumento di siffatte attività, che già di per se stesse conterrebbero il germe di una sovversiva istituzionale, rendendo il cittadino insicuro per ciò che riguarda la possibilità di vivere democraticamente e liberamente nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Lizzero, Scaini, Skerk e Bortot, al ministro della difesa, « per conoscere se sia informato in ordine alla intollerabile situazione esistente nei comuni di Tarcento, Lusevera, Nimis e Taipana (Udine), a causa delle servitù militari gravanti nella valle del Torre e in particolare a causa del

poligono di tiro in continua attività nella valle stessa che blocca il regolare transito sull'unica strada che conduce al valico di prima categoria di Uceca, con la conseguenza di colpire profondamente le già scarsissime attività economiche locali. Gli interroganti informano che 700 cittadini della valle hanno inviato una petizione al Presidente della Repubblica, come è già stato ricordato altre volte, e che i consigli comunali del luogo hanno più volte vivamente protestato e richiesto provvedimenti risolutivi, chiedendo un riesame approfondito dell'intero problema dei vincoli derivanti dalle servitù militari per il Friuli-Venezia Giulia e la formulazione di nuove organiche disposizioni in materia al fine di togliere tutti i vincoli inutili ai fini della difesa e, in particolare, per ottenere l'abolizione delle decine di poligoni di tiro e di esercitazione attualmente esistenti che hanno effetti rovinosi per l'economia di molte zone e di quella della valle del Torre particolarmente, sostituendoli con uno solo o due, collocati su terreni acquisiti al demanio dello Stato. Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza quali provvedimenti il ministro abbia intenzione di adottare per porre termine alla insostenibile situazione in cui versano gli abitanti e le amministrazioni comunali interessate alla Valtorre » (3-02172).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la difesa. Nella zona cui si riferisce l'onorevole interrogante è stato in effetti impiantato da qualche anno un poligono di tiro per armi individuali e mortai.

Come si è già avuto modo di chiarire in altre occasioni, l'indisponibilità di aree idonee e le esigenze addestrative dei reparti rendono necessario un impiego piuttosto intensivo del detto poligono: e cioè per circa 200 giorni all'anno, con esclusione tuttavia dei giorni festivi e dei pomeriggi dei giorni prefestivi.

Le esercitazioni comportano anche la necessità di disporre, per ovvii motivi di sicurezza, l'interruzione del traffico sulla strada Tarcento-Passo Tanamea, interruzione per altro limitata a 30 minuti primi al giorno per un centinaio di giorni.

Naturalmente, in caso di richiesta di assistenza medica o altre urgenti necessità, il traffico viene immediatamente riaperto.

I disagi per la popolazione locale non dovrebbero essere di peso eccessivo, dato che il movimento su detta strada è scarso e quindi

è raro il caso di veicoli che debbano rimanere in sosta.

Quanto al problema delle servitù militari, si fa presente che la revisione delle stesse, ai sensi della legge 8 marzo 1968, n. 180, è in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Signor Presidente, è difficile dichiararsi soddisfatti o non soddisfatti per la risposta dell'onorevole sottosegretario, perché essa non risponde affatto ai quesiti che nell'interrogazione sono stati posti. Non è lecito minimizzare il disagio delle popolazioni della valle del Torre per la presenza del poligono di tiro. Se la situazione non fosse così drammatica, così spaventosa per quella gente e per le amministrazioni comunali interessate, ci sarebbe da metterne in luce gli aspetti umoristici.

Ella, onorevole sottosegretario, ha seguito certamente, in quanto personalmente interessato, la trasmissione televisiva del 4 novembre dello scorso anno per celebrare il cinquantesimo anniversario della vittoria nella guerra 1915-1918. Avrò così notato che la TV italiana ha potuto mostrare tramite un elicottero tutte le zone delle battaglie del 1916-17 nella conca di Plezzo, di Tolmino e così via. Quell'elicottero era jugoslavo, e la televisione jugoslava ha aiutato quella italiana. La Jugoslavia ha concesso che si mostrasse tutta la zona che sta immediatamente al di là del nostro confine; ma, se ad un certo momento si sono viste anche delle immagini del Piave, tuttavia non si è vista una sola ripresa immediatamente al di qua del confine italiano. Il che dimostra che noi con la televisione italiana possiamo riprendere tutta la zona di confine tra l'Italia e la Jugoslavia, ma lo stato maggiore italiano impedisce alla televisione italiana di fare una sola ripresa al di qua del confine italiano. Noi siamo in questa assurda situazione: che se, per esempio, il Comitato europeo per le ricerche nucleari dovesse decidere che il protosincrotrone, questa grande macchina di pace, andrà collocato a Dobertò del Lago, nella nostra regione, presso il confine, lo stato maggiore italiano opporrebbe che la installazione è impossibile perché lì vi sono opere fortificate. È una cosa mostruosa. Tutto questo dimostra che si tratta di disposizioni, di vincoli, di servitù militari del tutto risibili, onorevole sottosegretario, anacronistici e inutili ai fini della difesa.

Il grave è che accanto a queste disposizioni, come dicevo anacronistiche e inutili ai fini della difesa nazionale, noi abbiamo in quella regione circa 40 poligoni di tiro, le cui aree sono state trovate a spese delle popolazioni contadine locali, che sono intralciate nelle loro attività perché ella stessa, onorevole sottosegretario, ha affermato che nella valle del Torre per circa 200 giorni all'anno vi sono interruzioni di traffico.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sono interruzioni di 30 minuti!

LIZZERO. Non esattamente, onorevole sottosegretario; io sono stato sul posto mentre duravano le esercitazioni per rendermi conto di persona, per sentire ciò che dice quella gente. Ho parlato, per esempio, con una donna che è stata denunciata per non aver voluto abbandonare il lavoro dei campi mentre si sparava. Questa donna ha raccontato di avere una volta con la falce battuto su una grossissima bomba inesplosa.

Avendo poi essa chiesto agli artificieri, recatisi sul posto per far esplodere la bomba, che cosa sarebbe successo se per caso, toccando la bomba con maggior forza, questa fosse scoppiata, gli artificieri le hanno risposto: venga a vedere che cosa sarebbe successo. E hanno fatto scoppiare con le cautele del caso la bomba, che ha provocato nel terreno un buco profondo come quasi metà di questa sala; per cui quella donna, oltre a pagare le tasse, oltre a non poter lavorare nei campi o nel bosco, oltre a non potersi muovere, oltre a veder chiusa la strada al traffico, ha corso anche quel gravissimo rischio. E in quella valle ci sono bambini che sono stati feriti per lo scoppio di bombe inesplose, come è avvenuto anche in molte altre località della nostra regione.

Ora il problema del disagio della popolazione è così grave che i consigli comunali di Tarcento, di Lusevera, di Nimis e di Taipana hanno presentato ordini del giorno al Governo, ai vari ministri, al Presidente della Repubblica; hanno fatto una petizione e alcune manifestazioni. Onorevole sottosegretario, non è più tollerabile che ci siano 40 poligoni di tiro. Le proposte che noi abbiamo fatto allorché l'onorevole Andreotti, ora presidente del gruppo della democrazia cristiana, era ministro della difesa, sono chiare e precise. Ed io voglio ripeterle qui perché anch'egli le senta.

La nostra proposta è che lo Stato decida di acquisire al proprio demanio un'area sufficientemente grande, di montagna, di collina, di pianura, con fiumi e tutto ciò che altro occorre; che quest'area venga recintata e i reparti dell'esercito vadano lì a compiere le loro esercitazioni. Io mi rendo infatti conto della necessità per l'esercito di compiere esercitazioni militari. Penso tuttavia che non sia possibile andare oltre certi limiti e tollerare oltre certe situazioni.

Vi sono oggi alcuni comuni i cui abitanti non possono neppure andare dal medico o a comprare i generi alimentari perché l'esercito spara per ore ed ore ed impedisce la libera circolazione. Nella valle del Torre questa è la situazione. Le conseguenze di tutto questo sono veramente gravi.

Vi è una frazione del comune di Lusevera che nel 1945 aveva 550 abitanti e oggi ne conta appena 60-70. Tutti gli altri sono emigrati perché lì non si può vivere a causa delle continue esercitazioni. Lungo la valle del Torre c'è un'unica strada di transito internazionale. Di lì viene un movimento turistico assai importante per quella valle. Oggi quel movimento turistico è totalmente cessato per colpa di queste interruzioni che ella, onorevole sottosegretario, ammette si facciano 200 giorni all'anno. Quella massa di turisti giunge a quel valico, non può passare ed è costretta a fare 200 chilometri per trovarsene un altro.

Queste sono le ragioni per le quali mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta. Chiedo ancora una volta che si provveda a togliere quest'è decine e decine di poligoni di tiro; che si risolva il problema in modo sopportabile per le popolazioni e le amministrazioni comunali, particolarmente per quelle della valle del Torre, e che si faccia in modo che tutti i vincoli anacronistici, inutili ai fini della difesa del nostro paese, siano aboliti.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la difesa. Nell'ultima parte della mia risposta questo glielo avevo assicurato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Benedetto, Ferretti e Speciale, ai ministri di grazia e giustizia e della difesa, « per sapere se è a loro conoscenza che un gruppo di individui neofascisti capeggiati da un certo avvocato Guido Lo Porto sono stati sorpresi dai carabinieri ad esercitarsi alle armi nel recinto del poligono militare di tiro di Bellolampo, alla periferia di Palermo, e, pertanto, arrestati e sottoposti a urgente procedimento penale. Ci si chiede come

mai il detto procedimento a carico dei succitati non risulta sul registro della Procura della Repubblica a disposizione del pubblico; in che modo i predetti fascisti siano riusciti a venire in possesso di armi militari; come siano riusciti a penetrare nel recinto del poligono e abbiano potuto usarlo » (3-02200)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo anche a nome del ministro di grazia e giustizia.

Il 24 ottobre 1969, alle ore 17,45 circa, in località Cozzo di Lupo, a monte del poligono di tiro militare di Bellolampo in provincia di Palermo, carabinieri che stavano effettuando una esercitazione sorprendevo ed arrestavano quattro persone intente ad esplodere raffiche con armi automatiche varie, di tipo bellico. La zona in cui i quattro vennero arrestati trovati fuori dall'ambito del poligono militare suddetto, che, per altro, non è recintato e viene presidiato esclusivamente nei periodi in cui si svolgono esercitazioni militari. Nel corso dell'interrogatorio gli arrestati dichiaravano che si erano recati in quella località per disfarsi, utilizzandolo, del materiale bellico che una persona, di cui non intendevano specificare il nome, aveva loro consegnato nell'autunno del 1967, in vista della entrata in vigore della legge 2 ottobre 1967, n. 895, contenente disposizioni per il controllo delle armi.

Le perquisizioni effettuate la notte stessa nelle abitazioni nonché negli studi e nei magazzini degli arrestati per accertare se fossero in possesso di altre armi davano esito negativo.

Il relativo procedimento penale, regolarmente iscritto in data 27 ottobre 1969 nel registro generale degli affari penali della procura della Repubblica di Palermo al n. 13318/69, è stato celebrato con il rito direttissimo e si è concluso con la condanna dei suddetti da parte del tribunale di Palermo a pene variabili da un anno e quattro mesi a due anni di reclusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Benedetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI BENEDETTO. Onorevole sottosegretario, mi deve dare atto che, nonostante la semplicità della risposta che ha avuto la cortesia di fornirci, ci troviamo di fronte a uno dei fatti più sorprendenti e sconcertanti di questi

ultimi mesi. Per conoscere queste notizie che ella ha avuto la cortesia di fornirci, penso che non fosse proprio necessario rivolgere l'interrogazione che abbiamo rivolto. Qui si tratta di ben altra questione che non dell'informazione dei fatti così come sulla cronaca di qualche giornale noi l'avevamo già appresa. Bisogna a tale proposito dire che, nonostante la eccezionalità del fatto, la nostra stampa poco si è curata di un fatto così particolare e così, vorrei dire, caratteristico dei tempestosi tempi che noi stiamo vivendo.

Qui si tratta di stabilire un altro ordine di idee. Ci troviamo di fronte a un fatto veramente eccezionale: un gruppo di uomini, appartenenti al ceto professionista o della media borghesia del Palermitano, con la infiltrazione di qualche altro elemento proveniente dalla città di Roma, si esercita nella prossimità di un poligono di tiro militare di una città come Palermo con armi militari e, sorpreso casualmente da un gruppo di carabinieri, fa questa semplice dichiarazione a spiegazione del crimine che stava compiendo.

Queste persone si trovano in possesso di armi militari, nella loro macchina posteggiata nelle vicinanze del poligono di tiro si ritrovano altre armi militari e queste persone dicono di averle ricevute da una persona della quale non rivelano il nome. Era molto semplice, molto facile e molto opportuno per questi uomini non rivelare la provenienza di queste armi.

Quali indagini si sono fatte, onorevole sottosegretario, nei riguardi di un fatto così grave e così sconcertante? La stessa amministrazione della giustizia si limita a registrare questa dichiarazione. Da chi hanno ricevuto queste armi queste persone di cui abbiamo parlato? Gli interessati rispondono: da una persona di cui non vogliamo rivelare il nome. E le autorità militari e quelle della giustizia si accontentano di questa dichiarazione!

Ma con quali mezzi queste persone si sono procurate tali armi? A che cosa dovevano servire queste armi? Quali erano gli scopi che questi uomini intendevano raggiungere esercitandosi con delle armi militari? Questo è il centro della nostra interrogazione. Non rispondere a questi quesiti, che non sono soltanto nostri, ma dovrebbero far parte della coscienza vigilante del Governo e di ogni semplice cittadino, è mortificante non soltanto per noi, ma anche per tutta la coscienza civile del paese, che è particolarmente attenta in questi tempi a fatti di questo genere.

Per queste ragioni mi dichiaro profondamente deluso e insoddisfatto della risposta, pur

così tempestiva e cortese, che ella, signor sottosegretario, ha voluto fornirci.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BOIARDI, AMODEI, CANESTRI, LATTANZI e SANNA: « Riforma del teatro drammatico » (1163);

BOIARDI, AMODEI, CANESTRI, LATTANZI, SANNA e GRANZOTTO: « Nuovo ordinamento dei teatri lirici e delle istituzioni sinfoniche, corali e di balletto » (1580);

BOLOGNA: « Modifica dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 362, concernente finanziamenti per la costruzione di alloggi di tipo popolare nelle province di Trieste e di Gorizia » (2086);

SANTAGATI, ABELLI, ALFANO, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE e TURCHI: « Attribuzione del grado di generale di corpo di armata al comandante in seconda dei carabinieri, della guardia di finanza e della pubblica sicurezza » (2094);

DI NARDO RAFFAELE, CEBRELLI, MANCINI VINCENZO, PISICCHIO, LEZZI, PRINCIPE, MACCHIAVELLI, LAURICELLA e RUSSO FERDINANDO: « Norme per il personale dipendente dalle imprese appaltatrici dei servizi di trasporto e scambio degli effetti postali, di distribuzione pacchi a domicilio, di vuotatura delle cassette di impostazione, nonché per il personale dipendente dalle ditte concessionarie del servizio di recapito degli espressi *in loco* » (2184).

La Camera accorda altresì l'urgenza alle proposte di legge nn. 2094 e 2184.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari (2218).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970,

n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Fusaro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FUSARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame riguarda i piani di studio universitari e fa esplicito richiamo alla legge 11 dicembre 1969, n. 910, che ha per oggetto provvedimenti urgenti per l'università.

Il primo comma dell'articolo 2 della detta legge prevede che « per l'anno accademico 1969-70, lo studente può predisporre un piano di studio diverso da quelli previsti dagli ordinamenti didattici in vigore, purché nell'ambito delle discipline effettivamente insegnate e nel numero di insegnamenti stabilito ». Risulta che molti studenti abbiano già presentato un loro piano di studio, mentre molti altri non ne hanno avuto la possibilità poiché la legge è entrata in vigore soltanto il 28 dicembre 1969, motivo per cui agli studenti è rimasto a disposizione un periodo di tempo quanto mai limitato.

È evidente, pertanto, la necessità di prorogare i termini per la presentazione del piano di studio da parte degli studenti. Il decreto-legge in esame fissa opportunamente il nuovo termine al 28 febbraio, tenendo presente che l'anno accademico si è già iniziato e che non si possono protrarre eccessivamente i termini di cui stiamo discutendo.

La legge n. 910 prevede inoltre, al secondo comma dell'articolo 2, che « il piano venga sottoposto, non oltre il mese di dicembre, alla approvazione del consiglio di facoltà, che decide tenuto conto delle esigenze di formazione culturale e di preparazione professionale dello studente ». In analogia con questo secondo comma, la Commissione ha ritenuto opportuno proporre di aggiungere all'articolo 1 un comma che stabilisce il termine di 30 giorni, dalla data fissata per la loro presentazione, per l'approvazione dei piani di studio da parte dei consigli di facoltà.

Il relatore esprime pertanto parere favorevole per la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se occorre una prova emblematica

della politica... programmata dell'attuale Governo nei riguardi dei gravi problemi della scuola, essa ci è offerta da questo stesso Governo, *in articulo mortis*, con il decreto-legge che oggi siamo invitati a convertire in legge.

Ricordo che, quando abbiamo discusso la legge 11 dicembre 1969, n. 910, da parte del mio gruppo e di altri gruppi, che pure non erano favorevoli al provvedimento nel suo complesso poiché lo ritenevano demagogico e frammentario e giudicavano che esso dimostrasse l'impotenza e l'incapacità del Governo di dare una soluzione definitiva e globale ai problemi dell'università italiana, vi fu però la buona volontà di dare un contributo affinché la legge fosse per lo meno applicabile. Essa era nata forse in un sogno di una notte di mezzo autunno dalla fertile fantasia e dal deciso attivismo del senatore Codignola, gran democratico nei riguardi delle iniziative altrui, ma fervido autoritario per quel che riguarda quelle sue. Bisognava far presto e soprattutto non bisognava mutare nulla di quanto stabilito dal vertice della maggioranza, forse anche in omaggio a quel largo senso di partecipazione democratica tanto esaltato ai nostri giorni ma pur così largamente disatteso quando si tratta della partecipazione dell'opposizione liberale.

Ricordo con amarezza l'iter parlamentare della legge n. 910, la quale venne approvata dalla Commissione istruzione respingendo tutti gli emendamenti presentati, tra i quali alcuni che tendevano a prorogare il termine originariamente fissato del 31 dicembre 1969 per la presentazione dei piani di studio da parte degli studenti universitari. Per la discussione di tale legge, tale fu la fretta imposta dai socialisti ed accettata dal ministro, che si operò il miracolo di lavorare in Commissione nelle tarde ore serali. Bisognava operare subito, fare in fretta, perché per il senatore Codignola non c'era tempo da perdere ed il ministro era perfettamente consenziente con il contenuto e la fretta dei proponenti. Ma — come al solito — la fretta è nemica del bene: ed oggi siamo qui a tradurre in legge un decreto-legge senza il quale il provvedimento sarebbe stato addirittura inapplicabile. I nostri studenti universitari avrebbero avuto tre giorni in tutto per presentare i loro piani di studio: esattamente dal 28 dicembre al 31 dicembre 1969. Mi si suggerisce anzi: « due giorni », perché il 28 dicembre era domenica.

Noi stigmatizziamo qui in Assemblea, come del resto abbiamo già fatto in Commissione, tale metodo di legiferare, che ha aumentato la confusione nelle università italiane a

tutto danno della serietà degli studi e della serenità degli studenti.

L'attuale provvedimento legislativo, d'altra parte, provocherà un ulteriore ritardo nell'attività didattica nelle università fino al mese di marzo, perché fino a tale mese non potranno essere presentati piani di studio dagli allievi.

Noi siamo contrari alla legge n. 910 per il suo tono demagogico e per il suo carattere frammentario e superficiale. Il decreto che oggi ci viene presentato tende solo a rendere operante una cattiva legge, addirittura nata paralitica in una sua parte. Forse questa sarà l'ultima legge sulla scuola di questo Governo. La prima, se non erro, fu quella che modificò la struttura degli esami di maturità e che pure ritornò qui, dopo la seconda lettura al Senato, per trasformarsi da legge permanente in legge sperimentale e a termine. Il caso ha voluto che questo Governo iniziasse la sua attività nel campo della scuola con una legge caotica, contrastata, confusionaria, e la terminasse con un'altra legge caotica, confusionaria, addirittura inapplicabile.

Ci auguriamo che questa parentesi non certo bella per la scuola italiana si concluda e che il domani riservi a questa nostra scuola una atmosfera serena, lontana dalle demagogie superficiali, dalle riforme frammentarie ed irrealizzabili: un'atmosfera che prepari e realizzi quelle autentiche riforme che la scuola italiana attende per essere all'altezza dei suoi compiti. È un augurio che noi crediamo di sintetizzare in un imperativo che ci deve trovare tutti concordi: meno demagogia e più riflessione! (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fusaro.

FUSARO, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto già detto nella relazione preliminare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

FERRARI AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. All'onorevole Giomo, che si è espresso in termini veramente eccessivi, devo dire soltanto due cose. Ella ha protestato per il modo di legiferare: orbene, io le ricordo che il Governo voleva presentare un decreto-legge ai primi di ottobre. Poi abbiamo

rinunciato a ricorrere alla decretazione d'urgenza, salvo per l'edilizia scolastica e universitaria, proprio per corrispondere a una richiesta avanzata da tutti i gruppi parlamentari del Senato, ivi compreso il gruppo liberale, che si erano per altro impegnati ad approvare sollecitamente il disegno di legge sull'università. Cioè, noi abbiamo seguito questo modo di procedere per un atto di deferenza e di riguardo verso i gruppi parlamentari, compreso il suo. Se l'approvazione è tardata rispetto ai tempi che ci erano stati indicati, non è responsabilità del Governo. Noi abbiamo fatto tutto il possibile perché il provvedimento venisse approvato nei tempi più brevi possibili.

TEDESCHI. E allora di chi è la responsabilità?

CASSANDRO. La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato la legge il 28 dicembre 1969.

FERRARI AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. La mia proposta era di provvedere con un decreto-legge fin dal mese di ottobre. Non abbiamo seguito questa procedura proprio — ripeto — per corrispondere alla richiesta di tutti i gruppi parlamentari, compreso quello liberale.

Quanto alla frammentarietà delle riforme, le faccio presente che la liberalizzazione dei piani di studio è uno dei punti caratterizzanti della riforma universitaria, che costituisce espressione non soltanto dei gruppi di maggioranza, ma di una volontà espressa in modo unanime dal Parlamento nel corso della precedente legislatura.

Noi non abbiamo fatto altro, anche a riprova di una precisa volontà politica e per un atto di riguardo verso l'università, che stralciare dalla riforma alcune parti più urgenti, che potevano trovare più sollecita e agevole attuazione. Si tratta di cinque punti, uno dei quali è appunto la liberalizzazione dei piani di studio.

Io non sto qui a ricordare il significato altamente stimolante e il valore culturale della partecipazione attiva alla vita della nostra università di tutte le sue componenti. Ritengo che la proroga dei termini sia utile perché consente un esame più sereno e pacato di tutta la materia, estremamente complessa. Pertanto, raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo accetta il testo della Commissione?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

FERRARI AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« I consigli di facoltà approveranno i piani di studio entro il termine di trenta giorni dalla data fissata per la loro presentazione ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Il termine per la presentazione da parte dello studente del piano di studio di cui all'articolo 2 della legge 11 dicembre 1969, n. 910, è fissato al 28 febbraio 1970 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 del decreto-legge aggiungere i commi seguenti:

« Alle deliberazioni sui piani di studio del consiglio di facoltà partecipano tutti i professori titolari di corsi di insegnamento. Qualora la decisione del consiglio di facoltà sia di non accettazione di un piano di studio proposto, essa deve essere discussa con gli studenti interessati prima di diventare definitiva.

Per gli anni accademici successivi a quello 1969-1970, ferme restando le modalità previste, i termini sono fissati rispettivamente al 30 settembre e al 31 ottobre ».

Giannantoni, Raich, Tedeschi, Bini, Bronzuto, Pascariello, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Granata, Raucci.

L'onorevole Giannantoni ha facoltà di svolgerlo.

GIANNANTONI. L'emendamento che noi abbiamo presentato, e che del resto ripete con coerenza anche quello che presentammo quando venne in discussione la legge n. 910, concerne sostanzialmente tre punti.

In primo luogo esso prevede esplicitamente la partecipazione di tutti i titolari di corso, non soltanto dei professori di ruolo, alle riunioni dei consigli di facoltà in cui vengono discussi i piani di studio e si decide sulla

loro approvazione o no. Ci sembra una proposta talmente ovvia da non aver bisogno di illustrazioni.

In secondo luogo proponiamo che, nel caso in cui il consiglio di facoltà si orienti nel senso di non accettare un determinato piano di studio, il piano stesso, prima della delibera definitiva, venga discusso con gli studenti. Se la liberalizzazione dei piani di studio deve in qualche modo significare l'apertura di un dialogo effettivo tra docenti e studenti sui contenuti e i metodi degli studi, ci sembra che la partecipazione studentesca non possa mancare proprio nel momento in cui il dialogo raggiunge la fase decisionale.

A queste due proposte è stato obiettato che esse prefigurerebbero punti della riforma relativi alla ristrutturazione degli organi universitari non ancora completamente definiti, o che comunque fanno parte del testo in discussione alla Commissione istruzione del Senato.

Vorrei ricordare che quando era in discussione, nella passata legislatura, il disegno di legge n. 2314 che conteneva anche proposte di ristrutturazione degli organi di governo delle università, questo non impedì che nella legge sull'edilizia scolastica e universitaria fossero introdotte delle modifiche che riguardavano i consigli di amministrazione e i consigli di facoltà, prevedendo la partecipazione anche di professori incaricati, assistenti e studenti.

L'ultimo punto del nostro emendamento riguarda l'estensione della liberalizzazione dei piani di studio agli anni successivi a quello attualmente in corso. Si può essere più o meno fiduciosi sull'approvazione della riforma generale universitaria entro il termine di questo anno accademico. Certo è che sarebbe assai grave (tanto grave che richiederebbe ancora una volta un intervento legislativo del tipo episodico che la nostra parte politica ha più volte condannato) se si creasse una sperequazione tra gli studenti che quest'anno hanno potuto fruire della liberalizzazione dei piani di studio e gli studenti che nell'anno prossimo non potessero più avvalersi delle medesime facoltà. Poiché è veramente singolare (anche dal punto di vista giuridico-formale) collegare l'efficacia di una legge al fatto dell'approvazione di altra legge, il nostro emendamento sancisce il carattere definitivo della liberalizzazione dei piani di studio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

FUSARO, *Relatore*. La Commissione è contraria. Ci sembra, in primo luogo, che l'emendamento costituisca una modificazione sostanziale del decreto-legge, che riguarda esclusivamente uno spostamento di termini per la presentazione dei piani di studio; in secondo luogo, riteniamo che i consigli di facoltà, una volta che dovessero redigere questi piani, lo farebbero sulla base di una seria documentazione e motivazione. Queste le ragioni per cui non possiamo accettare il primo comma. Non siamo favorevoli nemmeno al secondo comma proprio perché nutriamo fiducia che la riforma generale universitaria entri in vigore prima dell'inizio del prossimo anno accademico.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del relatore, facendo presente all'onorevole Giannantoni quanto segue. Con i provvedimenti d'urgenza noi abbiamo anticipato cinque punti della riforma. Inizialmente il Governo aveva visto con favore anche un eventuale anticipo della normativa riguardante la partecipazione degli studenti. Per comune accordo abbiamo convenuto per altro sull'inopportunità di disciplinare questa materia al di fuori del contesto generale di tutta la riforma: ad evitare il rischio di incongruenze abbiamo convenuto quindi di rimandare in quella sede tutta la problematica relativa alla partecipazione. Credo che anche una regolamentazione incompleta della materia relativa ai piani di studio costituirebbe un'anticipazione inopportuna, che non faciliterebbe la riforma ma introdurrebbe motivi di dissenso e di turbamento.

Per quanto riguarda l'applicazione del provvedimento agli anni successivi, concordo con il parere contrario del relatore, poiché anch'io confido in un tempestivo varo della riforma universitaria. Ce ne dà conforto anche il fatto che stamane al Senato, dopo una lunga discussione, si è finalmente giunti all'approvazione in sede referente delle norme sul tempo pieno, che erano quelle più importanti e delicate di tutta la riforma.

PRESIDENTE. Onorevole Giannantoni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIANNANTONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

CASSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANDRO. Il gruppo del partito liberale italiano voterà contro il presente disegno di legge che proroga al 28 febbraio il termine di presentazione dei piani di studi da parte degli studenti universitari, previamente fissato al 31 dicembre 1969 dall'articolo 2 della legge sui provvedimenti cosiddetti urgenti per l'università.

Voteremo contro per coerenza, perché già in Commissione pubblica istruzione, insieme con l'amico onorevole Giomo, ci siamo opposti a quel provvedimento legislativo, al quale non riconoscevamo alcun carattere di urgenza e per il quale chiedemmo un più approfondito esame specie in ordine alla liberalizzazione degli accessi, al piano di studi, al valore legale da dare o no ai titoli accademici, e comunque perché ritenevamo (e riteniamo) che la legge, così come è stata concepita nella fertile mente del riformatore Codignola, avrebbe creato nuovi disagi nell'università.

Senza voler nuovamente entrare nel merito del provvedimento, vogliamo però ricordare che in Commissione ci chiedemmo come i consigli di facoltà avrebbero potuto approvare in pochi giorni migliaia di piani di studi presentati da altrettante migliaia di studenti. Infatti, la legge, nonostante l'urgenza, apparve sulla *Gazzetta ufficiale* il 28 dicembre, in pieno periodo di vacanze natalizie: e ovviamente il termine del 31 dicembre non potette essere rispettato. Così il Governo, che in Commissione fu irremovibile — bisognava far presto e non si potevano prendere in considerazione gli emendamenti presentati, per cui la legge fu praticamente imposta da una maggioranza per altro non tutta d'accordo sulla bontà del provvedimento — ha dovuto ricorrere al presente decreto non senza avere scatenato, proprio in ordine ai piani di studi, nuovi dissapori tra professori e studenti, tra docenti titolari ed incaricati che vogliono tutti vedere la propria materia di insegnamento prescelta dagli studenti, ai quali si promette ormai non già l'aureo 18, come si diceva un tempo, ma il massimo dei voti e, perché no?, la lode!

I fatti ci hanno dato ragione e facile fu la nostra profezia e non abbiamo quindi oggi motivo di modificare il nostro atteggiamento. Siamo perciò contrari alla « riformetta » urgente, che è servita in realtà a favorire determinati settori e categorie, e continuiamo

invece a chiedere una politica seria per la scuola italiana, per tutta la scuola italiana, ed una riforma concreta e globale della nostra università. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

BIASINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASINI. Mi sia consentito di esporre veramente in maniera telegrafica i motivi che portarono i repubblicani all'astensione di sede di Commissione e li portano oggi a riconfermare quella posizione.

Non è una questione di avversione a principi che anzi ci trovano completamente consenzienti e favorevoli, perché si inquadrano in una visione più moderna e democratica e più giusta — se così possiamo dire — della scuola, ma è l'intempestività di certi provvedimenti che molto spesso frustra il loro vero e autentico significato. Ed è soprattutto il metodo di questi provvedimenti, che molto spesso vengono presentati in maniera frammentaria e improvvisata e si inseriscono incautamente in strutture che non sono capaci di sopportare le innovazioni che i provvedimenti stessi portano.

Sul piano di merito noi avemmo occasione di osservare, in sede di discussione in Commissione sulla legge n. 910, che il provvedimento di liberalizzazione dell'accesso all'università e di liberalizzazione dei piani di studi aveva un carattere puramente illusorio, perché in realtà la liberalizzazione dell'accesso fu sempre condizionata dall'adozione di due provvedimenti assolutamente imprescindibili e inderogabili: prima di tutto di quello concernente la riforma della scuola media superiore, la creazione cioè di una fascia culturale identica, unica in tutti i vari istituti, tale da consentire effettivamente, al momento terminale della licenza, la libera scelta della facoltà; in secondo luogo di quello che renderà effettiva l'attuazione del principio del diritto allo studio, il che per altro attualmente è soltanto una nostra aspirazione senza la quale le scelte degli studenti appaiono fortemente condizionate.

In quella sede noi enunciammo anche particolari perplessità proprio in ordine alla traduzione pratica del criterio della liberalizzazione dei piani di studio. Senza essere profeti, mettemmo in evidenza il pericolo di un ritardo e di una complicazione dell'attività didattica: non vi era ovviamente bisogno di par-

ticolari doti profetiche per avanzare tale previsione, che l'esperienza ha puntualmente confermato. Leggiamo infatti sullo stesso quotidiano comunista l'articolo, pubblicato in data odierna, di un illustre docente il quale afferma che su centomila piani di studio in una certa università appena cento sono stati esaminati. Ciò dà l'esatta misura della labiosità del provvedimento sul quale ancora una volta siamo chiamati a pronunciarci.

In questo quadro, pur riconfermando la nostra disponibilità per il riconoscimento di principi che a nostro avviso dovranno entrare, ed entreranno, nella riforma globale dell'università, non possiamo che confermare la nostra astensione dal voto sul disegno di legge al nostro esame.

GIANNANTONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Il gruppo comunista voterà a favore di questo decreto-legge, intendendo confermare anche in questo modo la sua intenzione di venire incontro ad una richiesta esplicita e precisa e ad una esigenza reale degli studenti, contribuendo così ad attenuare lo stato di disagio oggi esistente nelle università.

Devo anche dichiarare, però, che questo voto a favore non può e non deve nascondere in nessun modo le differenze tra le posizioni del nostro gruppo e quelle della maggioranza, che sono emerse con chiarezza a proposito della discussione della legge 11 dicembre 1969, n. 910. Né possiamo esimerci dal manifestare la più ferma deplorazione per il modo in cui il Governo e la maggioranza continuano a trattare i problemi dell'università.

La legge n. 910 fu approvata dal Senato il 30 ottobre del 1969 e successivamente dalla Commissione pubblica istruzione della Camera, in sede legislativa, il successivo 3 dicembre, dopo una discussione protrattasi per due sole sedute. Il ritardo nell'entrata in vigore della legge non è dunque dovuto ai lavori parlamentari, né tanto meno è imputabile ad un atteggiamento, da parte di chicchessia, diretto a prolungare artificiosamente la discussione. Se questa legge è arrivata così tardi all'approvazione, ciò è dovuto a ragioni che andrebbero ricercate all'interno della maggioranza, che non ha voluto mettere prima la questione all'ordine del giorno della nostra Assemblea.

Quando la legge numero 910 venne in discussione in Commissione, noi facemmo pre-

sente al Governo e alla maggioranza che l'imminente inizio delle vacanze natalizie rendeva in pratica inapplicabile la legge stessa nella parte riguardante l'approvazione dei piani di studio. Ci fu risposto che non era possibile modificare la legge, perché la sua approvazione era assolutamente urgente, per cui era da escludersi un suo nuovo rinvio al Senato. Inoltre ci fu fatto presente che, se si fosse spostato in avanti il termine del 31 dicembre, ciò avrebbe finito con lo sconvolgere profondamente l'anno accademico, così da renderlo non più funzionale.

L'ulteriore iniziativa del decreto-legge del Governo dimostra quanto fossero pretestuosi quegli argomenti e come essi rispondessero ad una preconcetta volontà della maggioranza e del Governo di non accettare le nostre proposte, sia per quanto riguardava la data di approvazione dei piani di studio, sia in ordine ad altri aspetti della legge stessa.

Questo, signor Presidente, onorevole ministro, noi lo diciamo ancora una volta — l'abbiamo detto già in passato — con profonda amarezza, perché non ci dà alcuna soddisfazione avere ragione in questo modo. Noi cerchiamo di avere ragione nel dibattito e nel confronto e non nello scontare, insieme con l'università italiana, gli errori della politica del Governo. Per questo riconfermiamo le nostre riserve per quanto riguarda le posizioni ancora qui espresse dal ministro della pubblica istruzione circa gli emendamenti che noi abbiamo proposto e che non sono stati accolti.

Noi dunque riteniamo indispensabile la dilazione del termine per la presentazione dei piani di studio e, più in generale, continueremo a batterci perché il problema dell'università sia trattato, anche in sede legislativa, in modo più dignitoso e perché si arrivi effettivamente a una profonda e radicale riforma degli studi universitari.

MENICACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Quello della « miniriforma » è un problema che scotta in tutte le università italiane e su di esso si sono già pronunciati in maniera inequivoca la gran massa degli studenti e gli stessi corpi dei docenti, con giudizi in gran parte critici e in ogni caso scevri da ogni entusiasmo.

Questi sono naturalmente la sede ed il momento più adatti per avanzare qualche considerazione di merito e di carattere formale

sul provvedimento che, a quanto pare, in quest'aula trova non molti consensi. Formalmente non posso non associarmi a quei colleghi i quali hanno rilevato, qui ed in Commissione, che con la legge n. 910 si è approvato un complesso di norme in buona parte inapplicabili e si è data la prova ulteriore che in materia scolastica si vuol continuare a legiferare in modo frammentario, superficiale, settoriale, nonostante il parere in senso contrario espresso poc'anzi dall'onorevole ministro, ed in contrasto, in ogni caso, col proposito di attuare una globale riforma universitaria.

Nel merito della legge stessa e dell'odierna proposta di proroga ci si consenta di rilevare che conveniamo sulla opportunità di lasciare ad ogni singolo studente una certa libertà di scelta e di respingere il sistema rigido vigente fino ad oggi per cui, per ogni facoltà, sono fissate e prescritte obbligatoriamente tutte le materie necessarie per ottenere in ultimo la laurea.

Questa possibilità di scelta d'altronde fu già riconosciuta e prevista nella grande riforma della scuola concepita da Giovanni Gentile e approvata dal Parlamento nel 1923. Solo che quella previsione non trovò concreta attuazione fino ai giorni nostri, tanto che gli insegnamenti facoltativi sono stati sempre pochi e in ogni caso erano aggiuntivi e non sostitutivi degli insegnamenti obbligatori.

Ma il sistema escogitato dalla « miniriforma » in esame non può che essere valutato negativamente. Abbiamo già una breve esperienza che ci induce a qualche meditazione. Con il trascorrere dei giorni sono stati presentati da parte degli studenti i vari piani di studio — l'ha ricordato poc'anzi il relatore — ma, a mano a mano che si è andati avanti in questa presentazione, si sono cominciate a delineare, con sempre maggiore chiarezza, le conseguenze negative della « miniriforma » universitaria del dicembre scorso.

Il pericolo maggiore che si è profilato è quello di un progressivo abbassamento del livello degli studi fino al punto di compromettere il valore dei titoli da conseguire. La legge, infatti, lasciando libertà agli studenti di scegliere le materie, rimette soltanto alla responsabilità e al buon senso di questi ultimi l'impostazione di un corso che può essere più o meno serio, più o meno oneroso o impegnato. E se gli studenti sceglieranno, come sembra, nella grande maggioranza la via di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo, certamente il valore dei diplomi di laurea sarà compromesso. Come non ritenere

che gli studenti si servano di questi piani per aggirare alcuni scogli ritenuti insormontabili o le cosiddette materie di sbarramento, per scegliere quello che costa meno fatica, cioè quelle materie obbligatorie il cui professore sia il meno esigente e il più indulgente? Si dirà che in ogni caso i piani di studio dovranno essere esaminati e approvati dai consigli di facoltà formati dai professori e pertanto sempre dai docenti dipenderà qualsiasi decisione definitiva.

Se così è in teoria, nella pratica, però, le cose tendono ad andare diversamente, anche perché alla legge apparsa sulla *Gazzetta ufficiale* il Ministero della pubblica istruzione ha fatto seguire una circolare con la quale si invitano i professori a considerare aboliti i cosiddetti esami di sbarramento, ossia quelli che di solito si dovevano dare nel primo biennio ed erano considerati indispensabili al proseguimento del corso di laurea. In tali condizioni, dunque, i professori non potrebbero neppure imporre le materie fondamentali.

Questo spiega, signor ministro, la decisione adottata giorni or sono, ad esempio, da un consiglio di facoltà di Perugia che ha trasmesso al rettore un laconico comunicato: « Tutti i piani di studio sono stati approvati ». Insomma, neanche la minima reazione ai desiderata degli studenti, ma l'accettazione unanime e sconsolata di ogni richiesta.

Militano a favore di tale soluzione anche ragioni obiettive. Che cosa può accadere a Roma, dove gli studenti universitari di giurisprudenza sono 7.000 e dove si dovrebbero esaminare migliaia e migliaia di scelte? Come non consentire allora che il consiglio di facoltà raccolga tutte queste proposte e le approvi in un tempo relativamente breve, senza ovviamente discuterle compiutamente?

Questo è forse un caso-limite, ma se l'università di domani dovesse prendere un simile andazzo, quali saranno le conseguenze? Certamente gravissime, e gli stessi studenti non dovrebbero sottovalutarle. Si potrebbero conseguire le lauree con più facilità, ma non avrebbero il valore di un tempo.

Si arriverebbe a creare un esercito di dottori, ma nello stesso tempo non qualificati. Accadrebbe, insomma, quello che è già avvenuto negli Stati Uniti d'America: accanto alle attuali università ne sorgono delle nuove libere e capaci di sfornare professionisti effettivamente preparati. Soltanto questi ultimi, alla fine, troveranno lavoro, in quanto il titolo conseguito nelle università screditate non sarà più considerato.

In sostanza, in questi giorni si decide il futuro dell'università italiana, e dipende fondamentalmente dagli studenti se riuscirà a sopravvivere o sarà destinata a scivolare al livello di una specie di scuola media superiore.

Ma gli studenti, signor ministro e onorevoli colleghi, sono o no nella condizione di valutare le diverse circostanze? La prima lacuna in tal senso la si ravvisa nella carenza di organi rappresentativi studenteschi e nella indifferenza che molti mostrano verso i problemi che pure li interessano direttamente.

Mai come in questo periodo sarebbero state opportune e necessarie assemblee e discussioni. Viceversa, anche nelle facoltà che hanno migliaia e migliaia di iscritti, raramente le assemblee registrano la presenza di più di 50 persone.

Insomma, le assemblee sono un fallimento. La massa non ha spirito di partecipazione. Inoltre, il più delle volte risultano dispersive: si comincia con un argomento e si finisce con un altro. C'è tutto il problema della rappresentatività delle componenti studentesche che va risolto subito, senza attendere la riforma universitaria generale, come crede invece di fare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Ci troviamo di fronte all'esaurimento di fatto di tutti gli organismi rappresentativi universitari in conseguenza dei loro sterili bizantinismi e del loro asservimento agli interessi partitici, oltre che della loro assoluta incapacità di affrontare e risolvere i problemi concreti degli studenti e del mondo universitario in generale.

Occorre che il ministro dia subito precise disposizioni ai singoli rettori perché si proceda al loro formale scioglimento e alla liquidazione delle attività che li riguardano, ed in particolare alla tacitazione degli obblighi economici dagli stessi più o meno legittimamente contratti con i fondi ricevuti dalle università, negli anni decorsi, ai sensi della legge n. 1555 del 1951, così da permettere con sollecitudine agli studenti di potersi organizzare fin dal prossimo anno accademico secondo quelle nuove strutture che la maggioranza degli universitari intenderà darsi in piena autonomia, prescindendo — noi diciamo — dalle assurde tesi di democrazia assembleare diretta, sostenute (ed ella, signor ministro, lo sa) da una ristrettissima minoranza di anarchici e marxisti-leninisti.

Noi lamentiamo l'eccessiva politicizzazione di queste minoranze: si deve a tale fatto se

la stragrande maggioranza degli studenti ha un'unica prospettiva: lo scioglimento dei vecchi organismi e la costituzione di uno nuovo che sia veramente rappresentativo.

Ritornando, per concludere, al merito del decreto-legge in esame, vi è da rilevare che quest'anno in ogni caso la nuova legge creerà notevoli difficoltà. Basti pensare (è già stato messo in risalto da altri autorevoli colleghi) ai tempi necessari all'esame dei piani di studio che saranno presentati entro febbraio. Spetterà poi ai consigli di facoltà di esaminarli, per respingerli o approvarli. Si calcola, considerate anche le vacanze di Pasqua, che tale lavoro non potrà essere espletato prima della fine di aprile. Gli studenti, pertanto, finiranno con il conoscere le decisioni definitive dei professori soltanto in maggio. E non sarà agevole svolgere gli studi iniziandoli da una simile data.

In ogni caso, tali piani troveranno applicazione completa ed effettiva ad oltre due terzi del corrente anno scolastico. E ciò non può non meritare censura. Dovrebbe trovare prima o poi accoglimento, sulla base di queste prime negative esperienze, la proposta avanzata dal nostro gruppo e dalle sue organizzazioni studentesche, primo fra tutti il FUAN, e cioè che tutti i piani di studio abbiano una loro precisa tripartizione: un terzo delle materie dovrebbe avere carattere obbligatorio ed uniforme per tutte le università italiane; un altro terzo andrebbe scelto in base ad una specializzazione, oltre che per facoltà, per sede, secondo una caratterizzazione che tenga conto anche delle condizioni economiche e sociali delle varie regioni e delle varie zone; il restante terzo a scelta degli studenti, a seconda delle loro inclinazioni personali o delle loro previsioni o sbocchi professionali e di attività pratica nella vita, e ciò proprio perché riconosciamo il diritto dello studente di incidere, ma solo in parte, sui propri piani di studio.

Non è possibile che lo studente — come attualmente è previsto — abbia la possibilità di scegliere tra materie assolutamente necessarie, che, in quanto tali, dovrebbero essere obbligatorie, e materie sussidiarie (e quindi giustamente facoltative). Una scelta siffatta si potrebbe ipotizzare e quindi consentire solo nel caso in cui (ma è un caso assurdo) lo studente possa sapere ciò che deve studiare, ancor prima che inizi a studiarlo.

In sostanza, sull'avvenire più o meno immediato delle università italiane noi siamo

tutt'altro che ottimisti. Temiamo — e il nostro timore non è illusorio — che alla fin fine, se i concetti della « miniriforma » saranno sviluppati con questa faciloneria, si finirà con lo svilizzare il significato e l'importanza delle università e di conseguenza anche il valore effettivo delle lauree conseguite. Se per una decadenza delle strutture o piuttosto per le riforme non indovinate, come quella in esame, la efficienza delle attuali università dovesse scendere di tono, potremmo rischiare nel nostro paese, dopo il già evidente *gap* tecnologico, anche quello culturale. Un tale stato di cose avrebbe gravi conseguenze anche sul piano politico. L'immissione nella società di laureati non troppo preparati e in numero esagerato, superiore alle necessità del paese, potrebbe creare un folto numero di dottori disoccupati, per forza di cose inclini all'insoddisfazione e alla contestazione: una massa, in ogni caso, eversiva.

Voglio concludere, onorevole ministro, onorevoli colleghi, con parole non mie, ma di un uomo di cultura, Panfilo Gentile, che proprio oggi, in un articolo intitolato: « Piani di studio », così si pronuncia: « È inconcepibile come in Italia si fanno le leggi. È inconcepibile come non sia rispettato nemmeno il buon senso. Sarebbe il caso di riunire in un volume tutte le leggi varate nell'ultimo ventennio rimaste inattuato, perché inattuabili. Io credo che la legge che batterà il *record* sarà quella della minacciata riforma universitaria, la quale si illude di poter offrire una università di tipo d'alta cultura a quattrocentomila studenti, con trentamila professori, tutti di livello corrispondente ai compiti loro assegnati. Inoltre ci s'illude che il potere dato agli studenti possa essere esercitato, nell'atmosfera incandescente attuale, in una maniera diversa da quella delle mazzate e dei disordini. Non bisognava far giungere le cose al punto in cui stanno. Oggi la sola soluzione possibile è che gli studenti rinsaviscano per forza propria ed allora saranno essi stessi a suggerire la legge che loro conviene ».

Noi attendiamo che ciò avvenga, che cioè gli studenti capiscano che solo studiando possono raggiungere il loro ideale. È in questa attesa che noi votiamo coerentemente contro il provvedimento sottoposto all'attenzione di questa Assemblea. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della "fondazione Luigi Einaudi" con sede a Torino » (*modificato dalla V Commissione del Senato*) (584-B);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CAROLI e MAZZARRINO: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente gli insegnanti di educazione fisica » (1835), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge*; **BRONZUTO ed altri:** « Interpretazione autentica del primo comma, lettera B), dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (1834), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la revisione dei prezzi degli appalti di opere pubbliche » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2242).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661) e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri (59), Sereni ed altri (113), Romita ed altri (421) e Montanti ed altri (446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale; e delle proposte di legge Bonomi ed altri: Fondo di solidarietà nazionale; Sereni ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura; Romita ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche; Montanti ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche.

È iscritto a parlare l'onorevole Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa discussione, in

particolare nella seduta del 5 dicembre, sono state usate contro le nostre tesi da alcuni oratori della democrazia cristiana parole che possiamo dire fuori posto: l'onorevole Cristofori ha parlato di « settarismo evidente », l'onorevole Ceruti di « poca serietà »; mentre l'onorevole Lobianco l'altro giorno si è richiamato, credo giustamente, alla relazione alla proposta di legge Sereni sul fondo di solidarietà per quella parte che definisce questa proposta come un impegno importante e un impegno introduttivo della V legislatura repubblicana.

Queste parole grosse sono state usate impropriamente, io ritengo, e lo dimostrano le critiche che abbiamo rivolto e che ancora io rivolgerò al disegno di legge governativo, al testo della Commissione, come pure al rigetto di numerosi emendamenti — caratterizzanti secondo noi una legge sul fondo di solidarietà — che abbiamo dovuto registrare durante la discussione delle varie proposte di legge che al riguardo sono state presentate. L'onorevole De Leonardis non ha saputo resistere alla tentazione di esercitare quella specie di diritto esclusivo secondo il quale una critica ad una determinata situazione, ad un risultato, ad un dato obiettivo, se è fatta da una certa parte, cioè se è fatta da voi di parte governativa, diventa legittima, senza conseguenze pratiche, però; mentre se la critica è presentata, argomentata, sostenuta, qui nel Parlamento e tra le masse, da altri, in particolare da noi, allora diventa « ottusa faziosità », come dice l'onorevole De Leonardis.

Ancora una volta facciamo valere i fatti, che intanto sono già registrati proprio nella relazione dell'onorevole De Leonardis, là dove si legge: « La Commissione agricoltura » (quindi anche la nostra parte) « durante la fase preparatoria, ha esaminato il problema in maniera larga ed approfondita e così sono state confrontate le diverse posizioni nell'impegno comune di indicare la soluzione più funzionale allo scopo di creare uno strumento il più efficiente possibile, tenuto conto delle esperienze acquisite in seguito all'applicazione delle precedenti leggi contro le calamità ».

Nella stessa relazione si legge ancora: « La Commissione agricoltura, in sede referente, ha affrontato l'esame del problema con serio impegno, dedicando un nutrito numero di sedute sia per chiarire le diverse posizioni sia per proporre innovazioni migliorative ». Nella relazione si parla ancora del « nostro comune lavoro costruttivo... frutto di sperimentate esperienze e che accoglie la gran parte delle proposte... ».

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ella deve leggere tutto.

ESPOSTO. ... formulate da ogni settore politico e parlamentare, pur nei limiti compatibili con il nostro ordinamento giuridico ». Ma si tratta, onorevole De Leonardis, di un ordinamento giuridico che deve essere sottoposto ad una seria critica; o almeno deve essere sottoposta a seria critica l'interpretazione che ella ne dà.

Sono state già ricordate le modifiche introdotte nel testo dell'originario disegno governativo. Sono state, per esempio, capovolte le priorità degli interventi a favore delle aziende danneggiate, posponendo le opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana, e si è ridotto l'ammontare della spesa ammessa per queste ultime; sono state estese alcune agevolazioni creditizie relativamente ai capitali di conduzione anche alle aziende danneggiate che non hanno produzioni pregiate; si è introdotto il criterio di far fruire delle provvidenze creditizie e contributive le coltivazioni bieticole; si sono introdotti criteri di snellimento delle procedure per la concessione, direttamente agli interessati, dei prestiti e dei mutui fino a 5 milioni; si è introdotta la concessione della fidejussione sino al 50 per cento dei mutui stipulati; si è precisato — speriamo senza equivoci, e l'equivoco sarà tolto se toglieremo la parola « documentata » — il diritto dei fittavoli, dei mezzadri, dei coloni e dei partecipanti alla corresponsione diretta dei contributi di loro spettanza. Tutte queste modifiche riguardano la prima parte del disegno di legge; ma anche la parte del disegno di legge relativa ai consorzi è stata largamente modificata dalla Commissione. Questo secondo gruppo di modifiche, specialmente quella relativa alla difesa passiva, ci trova profondamente insoddisfatti per le ragioni che i miei colleghi hanno già illustrato in Commissione e in aula.

Ma, onorevoli colleghi, non dovete voi convenire che agli effetti delle limitate modificazioni introdotte grazie a tutto questo sforzo che abbiamo compiuto e che noi vogliamo continuare a compiere anche qui in aula, combattendo e seriamente per gli emendamenti, grazie a tutto questo sforzo compiuto non soltanto dalla Commissione, onorevole De Leonardis, come ella stesso dice nella sua relazione, ma anche e prima di tutto dalle masse dei coltivatori che da anni combattono per una buona legge sul fondo di solidarietà, non dovete convenire, dicevo, che in questo testo che esaminiamo è rimasto — per fortuna — poco della concezione del fondo di solidarie-

tà quale risulta dalla proposta di legge n. 59, firmata dagli onorevoli Bonomi, Truzzi e da altri colleghi di parte democristiana?

Parliamoci chiaro: il testo della Commissione nell'attuale stesura, anche con le modifiche cui ho già accennato, non accoglie richieste fondamentali e legittime dei coltivatori, quelle che secondo noi debbono caratterizzare e qualificare una buona legge su un fondo di solidarietà che sia veramente tale (e di questi vuoti, di questi rifiuti portati a giustificazione della ostinata opposizione a liquidare le remore che rimangono per fare una buona legge sul fondo, parlerò fra poco). Ma l'onorevole Cristofori, che ha pronunciato qui un discorso che si iniziava con un severo giudizio (« evidente settarismo », ha infatti qualificato il nostro atteggiamento verso l'attuale testo già emendato dalla Commissione), non ha potuto concludere che con queste testuali parole: « Noi ci nasconderemmo dietro un dito se non valutassimo che nel fondo non troviamo alcuni aspetti fondamentali e che essi quindi o debbono esservi inseriti » (e la notizia è che vi preparate a ritornare anche sui modestissimi miglioramenti che sono stati introdotti) « o debbono essere rinviati a provvedimenti organici » (ma questa è l'occasione di un provvedimento organico e nuovo di legislazione agraria per il fondo) « perché questo fondo non è in grado da solo di affrontare nel suo complesso organico tutti gli interessi e gli obiettivi che noi intendiamo tutelare ».

Anche l'onorevole Prearo dice le stesse cose a conclusione del suo intervento. Ma prima di elencare quello che non c'è nel testo della Commissione, non solo secondo noi, ma anche secondo gli stessi colleghi e compagni socialisti e secondo gli stessi colleghi di parte democristiana, fermiamo chiaramente questo fatto politico: ciò che noi esaminiamo oggi come insieme di norme che regolano un fondo di solidarietà non è più davvero la proposta di legge dell'onorevole Bonomi. La quale (e chiedo scusa preventivamente all'onorevole Andreotti), usurpando e rubacchiando il nome di fondo di solidarietà, voleva in sostanza: in primo luogo, la redazione di un testo unico delle leggi in vigore per i danni causati da calamità fino al giugno 1968, perciò prima della legge n. 1088 votata nel settembre-ottobre 1968, e voleva la delega al Governo per redigere questo testo unico; in secondo luogo un finanziamento per questa legge cosiddetta di fondo di solidarietà ricavato da una addizionale di cinque lire per ogni cento lire di imposta diretta o indiretta (e lascio a voi la considerazione di questa alata e rivoluziona-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

ria concezione dell'appesantimento ulteriore della imposizione indiretta); in terzo luogo, l'amministrazione del fondo affidata al Ministero dell'agricoltura nei termini tradizionali accentratori e burocratici che sono proprio del vecchio Stato italiano e di cui il Ministero dell'agricoltura stesso è una delle espressioni più vistose e più pericolose.

Questa idea dell'accentramento dell'amministrazione e della gestione del fondo è l'unica che resti in piedi della proposta di legge n. 59: e questo fatto acquista un senso preciso che vale per la verifica degli atteggiamenti reali che voi, onorevoli colleghi di parte democristiana, sarete chiamati ad assumere di fronte ai nostri emendamenti per assegnare al fondo finanziamenti adeguati prima di tutto, e poi per garantire la gestione democratica e la partecipazione contadina al fondo di solidarietà, per assicurare alle associazioni dei coltivatori il diritto di contrattare con il Ministero dell'agricoltura il valore dei prodotti e dei capitali perduti in caso di calamità, e infine per il controllo contadino dell'accertamento dei danni derivanti da calamità.

Ma il fatto che della proposta di legge n. 59 resti in piedi proprio la gestione burocratica e accentratrice del fondo mette anche i colleghi del partito socialista, del partito repubblicano e del partito socialista unitario di fronte alla verifica della saldezza delle loro convinzioni circa il significato delle loro proposte stesse: perché non è un caso che partito comunista, partito socialista italiano, partito repubblicano e partito socialista unitario propongano la gestione del fondo con la partecipazione degli interessati e che invece la democrazia cristiana e il Governo (l'intervento dell'onorevole Bignardi tace su questo punto decisivo) insistano per soluzioni in proposito che sono vecchie e inaccettabili.

Onorevoli colleghi, io non so quanti di voi hanno letto o rivisto in questi giorni la proposta di legge degli onorevoli Bonomi, Truzzi, Bucciarelli Ducci, e tanti altri, presentata nel luglio 1958.

Ebbene, se si legge questa proposta di legge di istituzione di un fondo di solidarietà (certo, essa non prevedeva l'indennizzo, figuriamoci, questo non sarebbe nemmeno immaginabile in una proposta di legge fatta da coloro che, per tanta parte, sono da considerare i responsabili del cattivo andamento della politica agraria italiana), si nota che degli strumenti, sempre burocratici, ma decentrati, erano pure proposti. All'articolo 4 di quella proposta di legge si prevedeva che in ogni provincia venisse istituito un apposito comi-

tato. Desidero leggere l'elenco di coloro che avrebbero dovuto essere chiamati a far parte, di questo comitato, poiché esso costituisce davvero una prova del modo in cui si immagina di poter continuare ad attuare la cosiddetta « partecipazione » dei coltivatori alle decisioni che riguardano la vita stessa delle loro imprese.

Questo comitato avrebbe dovuto essere composto dall'intendente di finanza, dall'ispettore agrario, dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale, dal capo ragioniere della prefettura e dal direttore del consorzio agrario provinciale, oltre che dal direttore dell'ufficio provinciale dei contributi unificati, dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, dal capo dell'ufficio statistico della camera di commercio e, infine, da due rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, nominati dal prefetto.

Questo, sul piano provinciale. Sul piano nazionale l'articolo 5 prevedeva l'istituzione di un comitato centrale presso il Ministero dell'agricoltura, composto dai direttori generali del ministero stesso o dai loro rappresentanti: di esso, avrebbero dovuto far parte il direttore generale dei servizi tecnici erariali e del catasto del Ministero delle finanze, il direttore generale per i servizi della finanza locale del Ministero delle finanze, il direttore generale degli affari civili del Ministero dell'interno, il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, il direttore generale della previdenza sociale del Ministero del lavoro, il direttore generale del servizio centrale dei contributi agricoli unificati, il direttore generale (altra altissima autorità dello Stato!) della Federazione italiana dei consorzi agrari. Credo che questa proposta di legge fosse firmata anche dall'onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore*. È esatto. Questo organismo si inquadra nel sistema delineato da quella proposta di legge.

ESPOSTO. Precisamente!

GIANNINI. C'è poco da menarne vanto!

ESPOSTO. Onorevole De Leonardis, io sono nuovo di questi dibattiti, ma ho l'impressione che ella raccolga immediatamente le provocazioni parlamentari.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Allora è una provocazione: se è una provocazione, non possiamo discutere.

ESPOSTO. Desidero leggere il seguito dell'elenco della composizione di quel comitato: dopo il direttore generale della Federazione dei consorzi agrari, per amministrare il fondo di solidarietà (secondo i criteri che abbiamo detto) sarebbero stati chiamati a far parte del comitato i presidenti della Confagricoltura e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti. A quell'epoca si trattava del dottor Gaetani e dell'onorevole Bonomi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Si sarebbe dovuto fucilarli ?

ESPOSTO. Un momento, onorevole relatore, siamo ancora all'inizio. Il comitato avrebbe dovuto essere composto inoltre da quattro rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali di categoria.

Questa era la vostra concezione della rappresentanza per amministrare centralmente e nelle province il fondo; ma, nonostante tutto, essa è del tutto scomparsa dal provvedimento in esame. I colleghi socialisti e repubblicani dovrebbero spiegare il significato della loro proposta di far amministrare anche dai rappresentanti delle organizzazioni dei contadini il fondo di solidarietà. Sottolineo questo fatto politico di valore notevole, perché i limitati mutamenti già apportati alla legge sul fondo sono anzitutto il risultato di una molteplice iniziativa che ha il suo più alto significato nelle richieste unitarie e nella lotta unitaria che i coltivatori hanno condotto per anni nelle diverse regioni del nostro paese, contro le durissime resistenze a schierare tutti i coltivatori, unitariamente, come è necessario per condurre queste battaglie, e a rivendicare una buona e nuova legge sul fondo di solidarietà.

Abbiamo potuto constatare ed apprezzare esempi importanti di convergenze, di affermazioni unitarie dei contadini. Già discutendosi il decreto-legge n. 917 del 1968 ebbi occasione di documentare questa realtà, per molti versi nuova, delle nostre campagne: realtà che si esprimeva e si esprime in momenti di unità contadina, in assunzione di posizioni di sostegno attivo verso i contadini da parte delle amministrazioni locali e di altri organismi della nostra società civile.

Vorrei aggiungere a quella documentazione, e all'altra che il collega e compagno Avolio ha presentato nel suo intervento in questo dibattito, tre nuovi esempi (tra i tanti) di unità rivendicativa, di unità d'iniziativa e di unità di lotta dei coltivatori italiani, che si sono presentati e sono, con tutto il loro significato innovatore ed anche di viva speranza

per l'avvenire, non solo dinanzi alla nostra, ma anche di fronte alla vostra responsabilità politica, sindacale e sociale.

Ecco l'esempio di Pisa, dove il 26 novembre dello scorso anno, in una manifestazione provinciale combattiva ed energica, l'Alleanza dei contadini, la CGIL, la CISL e la UIL hanno insieme rivendicato ed insistito per un fondo di solidarietà che prevedesse l'indennizzo delle produzioni perdute dai contadini, finanziato dalla collettività e amministrato dalle categorie interessate.

Ed ecco l'esempio della provincia di Alessandria, dove il documento di rivendicazione per il fondo di solidarietà è firmato dall'Alleanza contadina, dalle ACLI, dalla Federmezzadri, dalla CGIL e dalla UIL. Ed anche qui, insieme, queste forze rivendicano il risarcimento totale dei danni per tutte le varietà di produzione, direttamente al produttore danneggiato, tramite vaglia da riscuotersi presso l'ufficio postale; rivendicano la valutazione dei danni a livello comunale mediante l'intervento dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, assistito da una commissione ristretta di produttori; e rivendicano l'esenzione dei coltivatori diretti e mezzadri dal pagamento di qualsiasi contributo per la dotazione annua del fondo. A me sinceramente spiace che l'onorevole Traversa non dico non si unisca, ma non consideri nel modo più opportuno queste rivendicazioni per una buona legge sul fondo di solidarietà; e mi dispiace ancora che comunque non le rappresenti qui nel modo compiuto, come le ha ascoltate dai coltivatori della sua organizzazione, di quell'organizzazione che egli presiede ad Alessandria. In quella linea e con il consenso anche di altre forze avrebbe potuto sostenere meglio le ragioni che egli ha qui illustrato e rappresentato in difesa della produzione che tanto gli sta a cuore, quale è quella del miele.

Ma credo che l'esempio più significativo sia quello di Ravenna. L'amministrazione provinciale di Ravenna ha indetto un convegno i cui risultati sono stati inviati al nostro Presidente onorevole Pertini, al Presidente del Senato onorevole Fanfani, al ministro Sedati, ai parlamentari della circoscrizione e perciò anche (immagino) al Presidente di questa nostra seduta, l'onorevole Zaccagnini. Per illustrare i risultati di quel convegno, per affrontare ancora una volta e con la tenacia necessaria le questioni ancora fra di noi controverse per la formulazione di una buona legge sul fondo, io citerò, perché rimanga negli *Atti Parlamentari* della Camera, l'ordine del giorno che a Ravenna è stato predi-

sposto ed approntato in una condizione di unità che va segnalata espressamente e rimarcata e posta a base delle nostre ulteriori valutazioni. L'ordine del giorno, dopo aver constatato che « anche nella corrente annata agraria le gelate e le grandinate hanno causato ingenti danni alle produzioni agricole specializzate di buona parte della provincia, rendendo precaria la continuazione delle attività agrarie per numerosissime famiglie di produttori e di lavoratori già in gravi difficoltà per la crisi generale dell'agricoltura », e che « non era stato ancora istituito il promesso fondo di solidarietà nazionale », e dopo aver ricordato « i ripetuti impegni assunti dal Governo per l'istituzione del fondo », chiede (e l'elenco di chi chiede lo metterò dopo, onorevole De Leonardis) « in accoglimento delle unitarie richieste dei contadini, delle organizzazioni sindacali, delle amministrazioni locali, di provvedere con urgenza all'istituzione del fondo di solidarietà nazionale fondato sui seguenti principi: 1) risarcimento dei danni subiti dai contadini singoli o associati come garanzia del reddito di lavoro e provvidenze adeguate a favore delle categorie di lavoratori direttamente o indirettamente interessate; 2) procedure rapide ed eque per l'accertamento e la liquidazione dei danni; 3) valutazione dei danni per singole colture e non sull'intera produzione lorda vendibile annuale, e risarcimento sia dei danni relativi alla annata in cui si verifica l'evento sia di quelli che incideranno sulla produzione delle annate successive: 4) costituzione di commissioni comunali composte da rappresentanti dei consigli comunali e delle associazioni di categoria per l'accertamento dei danni in collaborazione con gli organi decentrati del Ministero dell'agricoltura; 5) gestione del fondo effettuata, a livello nazionale, per mezzo di una apposita commissione, composta in maggioranza di rappresentanti di contadini, da istituirsi presso il Ministero dell'agricoltura e foreste; a livello regionale, in attesa della costituzione delle regioni, da una commissione da istituirsi presso l'ente di sviluppo agricolo. comprendente i rappresentanti degli enti locali e composta in maggioranza da rappresentanze di contadini ». Si chiede infine che i mezzi finanziari per la costituzione e la gestione del fondo siano posti a totale carico dello Stato e che i beneficiari del fondo — mi interessa sottolineare questo — siano i piccoli e i medi produttori, coltivatori diretti, mezzadri, affittuari, sia singolarmente sia associati.

Quali sono le organizzazioni che hanno prospettato questa concezione del fondo di soli-

darietà? La Confederazione generale italiana del lavoro, la CISL, l'UIL, le loro organizzazioni agricole, l'Alleanza dei contadini, la Confederazione dei coltivatori diretti (onorevole De Leonardis!), l'Unione delle cooperative, la Associazione generale delle cooperative, l'Associazione ravennate delle cooperative agricole, il Consorzio dei produttori dell'agricoltura. Dinanzi a queste richieste, voi vi attardate ancora in sottigliezze giuridiche per sostenere che non è possibile concepire il risarcimento, e non è accoglibile la richiesta di democratizzare la gestione del fondo affidandola in gran parte alla responsabilità contadina! E aggiungo che anche un'altra organizzazione, l'Unione nazionale dei comuni ed enti montani, in una risoluzione del 21 ottobre 1969, ha chiesto la partecipazione di rappresentanti degli enti locali e delle categorie interessate alla gestione del fondo.

Sono accolte nel progetto del Governo e nel testo della Commissione queste rivendicazioni dei coltivatori, queste richieste di organizzazioni contadine, cooperative, sindacali, di amministrazioni locali, di altre larghe rappresentanze della nostra società civile?

L'onorevole Truzzi — non è presente in questo momento, e me ne dispiace — quando ha ricevuto all'inizio dell'anno i giovani della Confederazione dei coltivatori diretti, non si è sentito esporre di persona queste stesse rivendicazioni per il fondo? O volete qui sostenere che i giovani coltivatori, quelli della « Coldiretti » e quelli dei « clubs 3P », ma anche quelli dei gruppi « Nuova agricoltura », dell'Alleanza contadina, e di altre organizzazioni, sono contro l'indennizzo, sono contro la completa automaticità del funzionamento della legge, sono contro la gestione a partecipazione contadina del fondo, sono contro il controllo contadino dell'accertamento dei danni e della determinazione dei valori dei prodotti perduti, ora affidato soltanto alle solite burocratiche e sorde valutazioni del Ministero dell'agricoltura?

Una buona legge per il fondo di solidarietà vale certo per tutte le famiglie contadine. Vale in primo luogo, però, per la gioventù coltivatrice, per i giovani che vogliono restare nelle campagne, per i giovani che scelgono volontariamente la professione del moderno lavoratore-imprenditore contadino e da questa posizione intendono essere partecipi — nell'utilizzazione della tecnica più moderna e nell'affermazione di una concezione nuova dei loro diritti di lavoratori e di cittadini — della costruzione di una nuova società che liquidi i privilegi, difenda ed esalti il lavoro, renda

reale e valida la speranza di un avvenire progredito e civile.

È stato scritto giorni fa in un giornale conservatore francese che è grande la contraddizione fra quello che gli adulti propongono e quello che in realtà viene offerto ai giovani; si predica ai giovani il senso di responsabilità e si rifiutano loro i mezzi per esercitarlo. C'è contraddizione tra le istituzioni e la realtà quotidiana, tra gli ideali dei giovani e quello che viene imposto loro tutti i giorni; c'è un abisso che si scopre sempre più profondo tra le aspirazioni elevate della gioventù e una realtà sociale e politica che i giovani non possono accettare.

Ai giovani coltivatori italiani il testo della legge così com'è non dà le risposte più attese. Non fornisce la sicurezza esplicita dell'indennizzo, con una valutazione oggettiva e obbligatoria della ricostituzione, non solo della funzionalità aziendale, ma del lavoro, del valore del lavoro distrutto dalla calamità; non stanziava le somme minime necessarie; rifiuta di riservare ai coltivatori l'utilizzazione dei mezzi finanziari; non riconosce la partecipazione contadina alla gestione del fondo sul piano nazionale; ricusa la partecipazione contadina alla determinazione dei valori del danno, e cioè nega un vero e proprio potere contrattuale dei contadini verso lo Stato (mentre con la legge sul fondo di solidarietà si poneva con chiarezza proprio la questione della creazione di un potere di contrattazione delle organizzazioni contadine di fronte allo Stato); e infine rifiuta il parere determinante delle regioni, avviando così con i consigli regionali che saranno eletti fra qualche mese un rapporto di estraneità e di ostilità. D'altra parte, questo è stato il frutto delle manovre dell'alta burocrazia del Ministero dell'agricoltura, la quale ha messo in evidenza ancora una volta tutta la sua forza, grazie alla complicità della direzione politica del Ministero, come già si vide allorché discutemmo in quest'aula l'articolo 10 della legge finanziaria regionale sulle competenze primarie della regione in materia forestale.

In assenza di misure come quelle che ho riassunto, la legge sul fondo di solidarietà nasce senza una compiuta rispondenza alle richieste legittime dei coltivatori. Nasce inoltre senza il segno di un rinnovamento deciso dei criteri fin qui seguiti nella legislazione sulle calamità, senza il coraggio di realizzare, già a partire da questa legge, la svolta che si impone per la politica agraria.

Le nostre non sono richieste propagandistiche. Chi ha ascoltato il dibattito in Commis-

sione, e poi gli interventi nella discussione generale, sa bene che non vi è stato un solo deputato il quale non abbia chiesto delle modificazioni al disegno di legge, il quale, se non altro, non abbia affermato l'utilità di queste modificazioni, salvo poi a sostenere che la situazione attuale non consentirebbe di provvedere conseguentemente. Potrei fare l'elenco delle proposte venute dai colleghi Bignardi, Traversa, Masciadri, Giraudi, Cristofori, Miroglio e Prearo.

L'onorevole Prearo, riprendendo talune riserve espresse dal collega Traversa circa la necessità di un'esperienza per verificare la corrispondenza della legge alle esigenze dei coltivatori, avverte anch'egli che l'esperienza ci dirà quali inconvenienti si riscontreranno e quali nuove soluzioni si dovranno adottare. Apprezzabili preoccupazioni, queste; ma i miglioramenti che si possono introdurre già ora, i rimedi per gli inconvenienti prevedibili ora, in questo momento della formazione della legge, vogliamo o no inserirli nel testo, così come si è fatto in Commissione per la parte limitatissima che ho già richiamato? Ecco il campo di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, ecco un modo di verificare il rapporto nuovo che tutti invocano tra esigenze del paese e capacità del Parlamento di interpretarle e di risponderci positivamente!

Al recente consiglio nazionale della democrazia cristiana, l'onorevole Andreotti ha di nuovo raccomandato al suo partito l'attenzione più adeguata verso i problemi del ceto medio e dei coltivatori. Anche alla recente riunione della direzione del suo partito, l'onorevole Andreotti ha insistito perché si inserisse con chiarezza nel programma del Governo un'effettiva difesa del ceto medio (« che non fa rumore », ha detto Andreotti), assicurando in particolare i lavoratori autonomi, gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti e i liberi professionisti sulla loro sorte.

Anche l'onorevole Truzzi, nella stessa riunione della direzione democristiana, ha sostenuto che lo sviluppo economico dev'esser comprensivo di tutte le categorie, il che postula sia guidato e non lasciato al gioco delle pressioni più forti. E ha aggiunto: il settore agricolo, che è in ritardo, non può essere sacrificato più degli altri alle esigenze della stabilità economica, ma anzi deve beneficiare di un'attenzione particolare nel programma governativo che ci si appresta a decidere.

Il fallimento del programma del centro-sinistra per l'agricoltura, e per i coltivatori in particolare, è un fatto generalmente acqui-

sito, checché se ne dica e checché ne scriva, in particolare, l'onorevole De Leonardis nella sua relazione. Ma chi è che rende incerta la sorte del ceto medio, che tanto preoccupa lo onorevole Andreotti? Chi è che sacrifica le esigenze dei coltivatori, secondo quanto afferma l'onorevole Truzzi, raccomandandosi ai suoi amici della direzione democristiana? E perché l'agricoltura e i coltivatori sono in queste condizioni di pressoché assoluta impotenza contrattuale verso la proprietà fondiaria, il mercato, l'industria e verso lo Stato? Ma credete davvero di chiedere « sorti sicure » per i coltivatori affermando necessità che derivano direttamente dalle carenze, dagli errori, dalle scelte della vostra politica generale? Voi vi ostinate a negare legittime richieste di tanta parte del paese, dei coltivatori, delle loro organizzazioni. E lo specchio, per molti versi impressionante, di questa ostinazione a negare la necessità di fare una buona legge sul fondo di solidarietà è l'intervento del responsabile della sezione agraria del partito della democrazia cristiana, onorevole Ceruti.

Per negare il diritto al risarcimento del danno, il collega Ceruti sfrena la fantasia e ci accusa, niente di meno, di fare proposte che porterebbero a risarcire il 250 per cento del danno subito! Il che è praticamente come dire che commettiamo istigazione a delinquere. E siccome si fa coraggio molte volte da solo, per presentare alla Camera calcoli che solo un brioso vagheggiare può concepire, lo onorevole Ceruti sentenza che una cosa è certa: non potersi sommare insieme il ripristino dell'attività produttiva, il risarcimento del danno e la copertura assicurativa. Ma questa combinazione che terrorizza il collega Ceruti deriva da una voluta confusione che egli stesso fa, insieme con il relatore e, purtroppo, con non pochi altri, coscientemente o in uno stato di cosiddetta necessità. Noi vogliamo lo indennizzo come caratteristica essenziale di un fondo di solidarietà; e se taluno di voi dice che la valutazione del lavoro è già compresa nella ricostituzione del capitale di conduzione, noi vi abbiamo dimostrato che così non è. Le cifre dell'onorevole ministro Sedati e quelle che l'onorevole Ceruti ha fatto roteare in quest'aula il 5 dicembre scorso dimostrano che con le vostre valutazioni, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, volete coprire una norma legislativa che consacra il sottosalarario contadino, la sottoremunerazione del lavoro contadino.

La legge n. 1088, che pure ha rappresentato un passo avanti rispetto alla legislazione

precedente (lo abbiamo detto e ripetuto discutendo di quel provvedimento) in quanto include la valutazione del lavoro prestato dalla famiglia coltivatrice tra i criteri per la determinazione dei capitali di conduzione, rimette la valutazione del lavoro contadino alla discrezionalità arbitraria del Ministero dell'agricoltura e la ancora ad un livello di remunerazione molto inferiore a quello contrattuale dei salariati agricoli.

L'altra sera il collega Giannini ci ha illustrato con un esempio che non può essere contestato i risultati che deriverebbero dall'attuazione del meccanismo proposto dalla maggioranza. Quanto a me, devo compiacermi (anche se lo faccio con una cordialità maliziosa) con il collega Ceruti per la lezione di diritto che egli ha inteso impartirci per quanto riguarda le ragioni giuridiche, naturalmente profonde (talché noi comunisti, che notoriamente siamo inesperti di pandette e di codici, specialmente del codice civile, di queste cose non potremmo parlare con la necessaria competenza), per le quali non è a suo avviso possibile risarcire i danni derivanti dalle calamità naturali che si abbattano sulla produzione dei coltivatori. Il passo dell'intervento con il quale l'onorevole Ceruti si intrattiene su questo tema rimarrà, consentitemi di dirlo, un *test* esemplare di come un dirigente sindacale, quale è stato per lunghissimo tempo il collega democratico cristiano, per volersi inabissare nella scienza del diritto può diventare certamente giureconsulto, ma dimentica altrettanto certamente di essere un dirigente dei lavoratori.

L'onorevole Ceruti ha citato una serie di articoli del codice civile e ha accampato una serie di argomentazioni per sostenere che, con il diritto attuale, non si potrebbe risarcire il danno subito dai coltivatori per calamità naturali; ma tutti quegli articoli non valgono la prima pagina bianca di un opuscolo che riporta la Costituzione repubblicana! Non vale nemmeno la pena di addurre tali argomenti, tanto chiari sono i diritti costituzionali da cui noi facciamo derivare il buon diritto dei contadini all'indennizzo.

Già il collega Masciadri ha egregiamente illustrato il valore costituzionale, e perciò prioritario, del diritto all'indennizzo; anche l'onorevole Bo si è soffermato su questo punto; io stesso ebbi ad addurre qui ragioni incontestabili a sostegno della tesi secondo la quale l'indennizzo ha un fondamento ineccepibile nella nostra legislazione, oltreché nelle necessità sociali e nelle esigenze economiche del paese intero.

Degli articoli del codice civile, dal 2043 al 2049, nonché di tutte le altre norme cui l'onorevole Ceruti si è riferito, i coltivatori non sanno che farsene, a fronte del loro diritto all'indennizzo attraverso il fondo di solidarietà. I giovani contadini non sanno perché non debba partire da voi stessi, colleghi della democrazia cristiana, qualche iniziativa che liquidi, se proprio ve ne sia bisogno, ostacoli che sono stati accampati come un qualsiasi arzigogolo per negare il diritto all'indennizzo.

Del resto, il settimanale della democrazia cristiana, *La discussione*, si mostra più possibilista dell'onorevole Ceruti e dell'onorevole De Leonardis, quando, dopo aver riferito le argomentazioni degli avvocati contrari all'indennizzo (ma sono gli avvocati delle grandi compagnie di assicurazione), così continua: « Vi sono poi ostacoli di ordine giuridico: non che lo Stato non possa intervenire in questa materia, soltanto bisognerebbe prima modificare l'articolo 2043 del codice civile, il quale dice che, perché si possa parlare di risarcimento, bisogna essere in presenza di un fatto umano ». Perché dunque non modificare l'articolo 2043 del codice civile, introducendo un apposito emendamento al disegno di legge in discussione, così da fare una buona legge, così da realizzare un vero fondo di solidarietà per i contadini? Ebbene, che sono mai questi articoli su cui fondate i vostri dinieghi? Sono un dogma? Ma se anche i dogmi, dichiarati per potere che si autodefinisce soprannaturale, cadono in disuso, dobbiamo noi, dovete voi, deve l'onorevole Ceruti attardarsi a considerare ostacoli quelli che ostacoli non sono? Dobbiamo noi adattarci a considerare intoccabili alcune disposizioni di un codice, anche se il relatore mostra di ritenere « rigorosi dettami del nostro ordinamento giuridico e statutale »? Ma quale ordinamento, onorevole De Leonardis? Quello delle leggi antiche, vecchie, decrepite, che consentono di sostenere solo le pretese di forze economiche contrarie agli interessi dei coltivatori? Ma questi dalla loro parte hanno la Costituzione, secondo la prima enunciazione della quale la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, e non sulle varie norme dei codici che qui vi attardate e difendere?

Ma è poi davvero così pericoloso il risarcimento per il nostro ordinamento giuridico? È poi vero che qui si propongano i temi della liceità e dell'illiceità (uso i termini della lezione di diritto del collega Ceruti) degli atti, secondo le disquisizioni appunto del nostro collega? i temi, nientemeno, della « qualità umana del fatto illecito », i temi delle respon-

sabilità dello Stato che non esisterebbero? Certo, sono spunti nuovi di dottrina del diritto, e di elaborazione politica capace di intendere le nuove esigenze delle masse e i nuovi diritti sociali che derivano dall'avanzamento civile della società.

Però, onorevoli colleghi, io ho trovato in un documento della nostra Camera alcune formulazioni che debbo sottoporre testualmente all'attenzione dell'Assemblea. Le leggo: « È dovere precipuo ed indifferibile di un paese civile, di uno Stato di diritto come il nostro, tutelare il cittadino di fronte alle avversità naturali, attuando anche in questo campo quei concetti di solidarietà nazionale e di giustizia sociale che sono alla base della nostra Costituzione. Senza aggiungere che, ad eccezione di alcune ben determinate calamità — terremoti ed eruzioni soprattutto — alle quali indubbiamente l'opera dell'uomo è assolutamente estranea, per le altre non può escludersi una corresponsabilità, diretta od indiretta, dello Stato o di organismi da esso controllati ».

Il documento continua: « Occorre ricordare che proprio l'uomo, mutando radicalmente e spesso irrazionalmente la configurazione naturale del suolo — con la costruzione di città, strade, ferrovie, argini, ponti, ecc. — e soprattutto disboscando senza criterio le montagne, ha creato i presupposti per tante e così gravi inondazioni: non si tratta quindi di fenomeni esclusivamente naturali, diremo dovuti al fato » (quel fato che tanto piace allo onorevole De Leonardis) « bensì di fenomeni dovuti, sì, come causa immediata, a particolari avversità atmosferiche, ma per i quali proprio l'uomo, la collettività, ha creato le condizioni prime. Ed in merito poi alla corresponsabilità diretta od indiretta dello Stato nella maggiore o minore portata delle conseguenze derivanti dalle inondazioni e da altre calamità del genere, occorre ancora aggiungere che spesso è mancata anche ogni segnalazione preventiva, che doverosamente invece avrebbe dovuto essere organizzata *a priori*, in forma permanente, proprio dagli organi dello Stato e che certamente avrebbe di molto limitato la portata di tali calamità. È quindi chiaro che non può negarsi una maggiore o minore corresponsabilità, diretta od indiretta, dello Stato o di organismi da esso dipendenti e, comunque, della collettività, per buona parte delle calamità che hanno colpito il nostro paese: è questa una delle ragioni più importanti che militano a favore dell'auspicata emanazione di una legge organica a sostegno delle popolazioni colpite, una ragione

che è ad un tempo morale, costituzionale e diremo anche giuridica, in quanto in essa si configura un'assunzione da parte dello Stato, della collettività, di eventuali corresponsabilità per le cause prime di tante pubbliche calamità.

E deve essere ben chiaro che, come già affermato, uno Stato di diritto qual è il nostro, non può non sentire la necessità di garantire i propri cittadini, in modo razionale ed organico, verso le conseguenze di avversità naturali, per cui sorge imperioso il comando che il rischio per dette calamità sia sopportato da tutta la collettività, collettività che ormai già da tempo ha maturato una coscienza sociale, e che oggi più vivamente sente a seguito dei noti eventi. L'acquisizione di siffatta coscienza sociale comporta di conseguenza una situazione di diritto che si configura come vera e propria responsabilità, anche se questa non deriva da « colpa », bensì è un aspetto della solidarietà e della sicurezza sociale modernamente intese ».

Come mai, onorevole De Leonardis, in questa relazione si parla della necessità, dell'imperioso comando che il rischio delle calamità sia sopportato da tutta la collettività? Non lo sa? Questa è una citazione che ho tratto da una relazione che porta anche la sua firma: ho letto una colonna della relazione alla proposta di legge n. 743, presentata l'11 dicembre 1968, di cui è primo firmatario l'onorevole Cervone e che porta come ultima firma la sua, onorevole De Leonardis.

Una voce all'estrema sinistra. Bonomi gliel'ha fatta dimenticare.

ESPOSTO. Non mi pare che tra i firmatari vi sia il collega Ceruti; vi sono però altri dirigenti della Coltivatori diretti, come Stella, Buffone. C'è la firma dell'onorevole Galloni e di altri colleghi. Questo dunque l'avete scritto voi, voi stessi affermate queste cose! E quando si discuteranno gli articoli vedremo le carenze del disegno di legge, dalle formulazioni di carattere generale al modo di prospettare i necessari interventi.

Ecco come si interpreta, come si sviluppa, ecco come cambia il diritto, perché anche il diritto cambia, anche se finora è stato sempre buon ultimo, limitandosi a registrare per lo più i mutamenti di rotta profondi che le forze sociali riescono ad imporre alla storia degli uomini e delle classi.

Non è esatto, dunque, onorevole De Leonardis, che in Commissione « le argomentazioni del relatore di natura giuridica e di op-

portunità contro l'introduzione del principio del risarcimento non sono state contestate, venendosi così a riconoscere il loro fondamento », come ella scrive a pagina 11 della relazione. No! Poiché ella lascia agli atti della Camera una dichiarazione di questo tipo io debbo lasciare agli atti della Camera una dichiarazione opposta: noi abbiamo contestato già nella discussione del settembre-ottobre 1968 questa sua concezione del risarcimento; ma essa è stata contestata anche dal partito socialista italiano con richiami espliciti alla Costituzione, dalle proposte del partito repubblicano e dalle proposte del partito socialista unitario illustrate qui dal collega Romita. Le cose che ella ha detto, onorevole De Leonardis, sono state contestate da emendamenti di colleghi della democrazia cristiana, che sono stati fatti ritirare perché contrari ad una determinata e ristretta concezione del fondo di solidarietà.

Io so e sono convinto, per i vincoli che mi legano all'attività di massa dell'organizzazione democratica dei contadini, che una grande parte dei dirigenti della « Coldiretti » è favorevole al fondo di solidarietà costruito sulla base dell'indennizzo. Queste voci e queste esigenze si erano concretamente espresse in emendamenti, che colleghi di parte democristiana avevano presentato nella discussione svoltesi all'interno del loro gruppo.

Oggi questi emendamenti non ci sono più, ma la verità non muta per il fatto che determinati colleghi non sappiano battersi con il necessario impegno per sostenere le rivendicazioni contadine, o, in questo caso specifico per il riconoscimento della giusta remunerazione del lavoro contadino.

Credo di essere nel giusto quando affermo che c'è una maggioranza favorevole al criterio dell'indennizzo. Andate in cerca di tante maggioranze inesistenti, ma qui, a favore dell'indennizzo esiste una maggioranza! Anche l'onorevole Badini Confalonieri, nelle manifestazioni che si sono effettuate ad Asti, si è impegnato per l'adozione del criterio dell'indennizzo. Credo che non siano rimasti contrari che lo squallore della destra, che non capisce niente di queste cose, e la parte reazionaria della democrazia cristiana: ma una maggioranza attorno a questo punto centrale del fondo di solidarietà esiste. Perché non si manifesta? Che tipo di rapporti si formano tra Governo e Parlamento in questo senso?

Per questo, rinnovo al partito socialista italiano, al partito repubblicano e al partito socialista unitario, un invito, che estendo anche ai colleghi della democrazia cristiana, spe-

cie ai dirigenti della organizzazione della « Coldiretti », ai quali voglio dire che non dobbiamo perdere assolutamente questa occasione.

Lo stesso invito va al Governo, a tutti coloro che hanno la responsabilità della direzione politica del paese ed in particolare al ministro e ai sottosegretari per l'agricoltura, un invito al coraggio, al coraggio necessario per compiere taluni passi in avanti verso la costituzione di questo fondo e cioè dotarlo dei necessari mezzi, introdurre il criterio dell'indennizzo ai fini della valutazione del lavoro contadino, stabilire correttezza di rapporti con le regioni, sancire la partecipazione contadina alla gestione del fondo e il diritto di contrattazione dei contadini con lo Stato per la determinazione dei parametri per la valutazione dei danni subiti.

La discussione di questa legge si svolge in un momento delicatissimo della vita del paese; essa viene dopo una grande conquista delle lotte degli operai: lo statuto dei lavoratori, che è stato già approvato dal Senato. Questa discussione avviene dopo l'« autunno » vittorioso delle grandi lotte operai e bracciantili, mentre è ancora all'inizio la grande lotta unitaria sindacale italiana per le grandi riforme che riguardano la casa, il fisco, la sanità, i prezzi.

Questa legge viene insieme con l'annuncio, sia pure introduttivo, di una presa di posizione unitaria delle tre grandi confederazioni operaie sui problemi agrari del nostro paese; questa legge viene quando al Senato è già passata la legge sui fitti, ma — come l'onorevole Colleselli ben sa — contro la legge sui fitti si sta preparando una grande offensiva; questa legge viene mentre ancora va a rilento nel comitato ristretto, la legge sulla montagna; questa legge viene quando si è conclusa la fase transitoria del mercato comune e decisioni importantissime sono state prese o stanno per essere prese (l'altro ieri il ministro Sedati ha preso un altro importante impegno).

Questa legge viene ora che gli enti di sviluppo sono in crisi, mentre si avvia il discorso per il « progetto '80 » e per il programma 1971-1975; questa legge, dunque, apre per la Camera dei deputati gli « anni settanta » della legislazione agraria.

Ma quando si avrà la votazione? Non crediate che noi siamo disposti a raffazzonare in poche battute la conclusione dell'*iter* di questo disegno di legge. La preoccupazione è legittima, perché qui uomini dell'ex maggioranza di centro-sinistra e del monocoloro van-

no alla ricerca di soluzioni che non possono venire, se non si cambia strada.

E allora, onorevoli colleghi: vi preparate a cambiare strada? Siete pronti alle riflessioni coraggiose e alle decisioni ardite che si impongono? Siete disponibili per fare davvero della remunerazione del lavoro, del miglioramento delle condizioni di vita dei coltivatori, dell'accoglimento delle speranze profonde della gioventù contadina, i fondamenti della nuova politica agraria interna e comunitaria?

Il voto per il fondo di solidarietà è un importante punto di riferimento per fare con sicurezza il nostro dovere e per dare con certezza giudizi sereni e saldi su questi principi.

Nei primi punti dell'annunciato programma del nuovo Governo, che dovrebbe sostituire il monocoloro Rumor, qual è il posto che si fa ai problemi agricoli, ai problemi economici, sociali, politici dell'agricoltura? Ancora una volta questo sarà un punto di riferimento per la politica generale del paese e sui problemi agricoli forse nuovamente si manifesterà specificamente l'incapacità a cambiare: da ciò si potrà intendere la relativa validità degli impegni politici che si assumeranno.

Ma proprio per questo cade qui acconcia una citazione che io faccio, onorevoli colleghi, per chiarire fino in fondo i nostri giudizi sulla situazione e sulle responsabilità lontane, vicine ed odierne, che noi attribuiamo a questa politica agraria. Ha detto l'onorevole Forlani alla riunione dei segretari provinciali della democrazia cristiana, dopo una interessante e tuttavia, a mio parere, incompleta analisi degli scuotimenti profondi che percorrono la società nostra, e non solo la nostra: « Abbiamo conosciuto in questi anni una vicenda complessa e assai ricca del movimento operaio e del movimento studentesco; è rimasto invece sostanzialmente estraneo alla nuova dialettica sociale il movimento contadino. Non a caso esso fu il protagonista delle vicende sociali dell'Italia povera che usciva dalla guerra » (e si sa chi furono allora i grandi protagonisti delle battaglie per la terra) « mentre, nell'Italia degli "anni settanta", sembra appartato e sostanzialmente avulso dalla dinamica dei nuovi processi sociali. Esso si è espresso solo a tratti, per improvvise convulsioni, con manifestazioni di drammatica intensità, ma isolate, e soprattutto in riferimento alla realtà di zone depresse del Mezzogiorno. Dobbiamo tener conto per altro di questa forza ancora così vasta — aggiunge l'onorevole Forlani — e affidarci il compito, come partito e come forza politica, di inse-

riarla nel circuito di una più forte democrazia e di una economia in sviluppo se non vogliamo trovarci di fronte, impreparati, a scontri sociali ancora più difficilmente recuperabili di quelli che abbiamo vissuto nelle aree meglio sviluppate del paese». E riferendosi alla crisi dei partiti, Forlani ritiene che si possa superare «ricollegandosi nel profondo ai movimenti della società e proponendo ad essa obiettivi precisi e coerenti cui tutti siano interessati a partecipare. Una democrazia nella quale si offra una struttura di poteri politici, sociali e civili, tali da alimentare il ruolo e la responsabilità pubblica dei cittadini».

Grandi temi, grandi responsabilità, nuove responsabilità per nuovi, grandi traguardi. Ma voi credete, onorevoli colleghi, che la dimensione di questi temi, indicata dall'onorevole Forlani, che queste responsabilità, che questi traguardi si ritrovino nella concezione restrittiva, limitata, paternalistica, accentratrice del fondo di solidarietà, o che si ritrovino nelle manovre contro la legge sui fitti o nel rifiuto dell'associazionismo democratico dei contadini, o nella negazione dei diritti previdenziali, della parità previdenziale assistenziale dei coltivatori diretti, o nella violazione e distruzione della mutualità contadina, o nei mezzucci per far prevalere la burocrazia del Ministero dell'agricoltura contro le regioni, o nel sacrificio degli interessi dell'agricoltura italiana e dei coltivatori sulle are sacrificali di Bruxelles?

Può quell'osservazione dell'onorevole Forlani trasferirsi già nella legge per il fondo di solidarietà nazionale, e domani per l'affitto, per la parità assistenziale e previdenziale dei contadini e per gli altri problemi urgenti, in una scelta che sia quella delle priorità nazionali, dell'interesse pubblico e cioè della causa del lavoro? Perché deve essere detto e ripetuto che per il fondo, per il problema dei fitti, delle pensioni, contro il fallimento della politica dei prezzi, contro la crisi economica e sociale generalizzata delle imprese coltivatrici i contadini hanno combattuto, certo — e forse Forlani dovrebbe saperlo meglio di quanto non risulti dal suo discorso — senza esprimere le necessarie energie per le vittorie possibili, come ha invece saputo fare la classe operaia, perché non c'è ancora l'unità d'azione tra i movimenti contadini e perché la questione agraria e contadina si è sbiadita in molte coscienze e — lasciate che lo dica — anche in molti intelletti del movimento democratico. Ma per questo la nostra battaglia è più difficile; per questo non

possiamo né vogliamo mollare; per questo occorre ogni giorno di più pazienza e tenacia, sempre avendo a mente che la pazienza e la passione di oggi non sono più sufficienti per la lotta di domani.

Con le crisi governative si aprono i discorsi sui titolari dei vari ministeri, onorevole Sedati. Onorevole ministro, il Ministero dell'agricoltura, a nostro parere, non ha mai brillato di iniziative, non è stato mai presente in modo qualificato nel paese; certe volte sembra che questo palazzo di via XX Settembre sia una specie di nuvola apparentemente immobile, dove non si sa mai che cosa si nasconda.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ora con le regioni lo chiuderemo del tutto.

ESPOSTO. Signor ministro, io credo che non le sarà sfuggito, se ha letto i temi del IV congresso nazionale dell'Associazione delle cooperative agricole apertosi stamattina a Roma (e che per l'ennesima volta ha dovuto registrare la vostra assenza, mentre sempre vi precipitate a determinate altre manifestazioni di parte), che in questi temi è espresso questo preciso ed efficace giudizio sul Ministero che ella dirige: «Il Ministero dell'agricoltura non ha adottato né nelle strutture né nella prassi forme adeguate di consultazione e di pubblica discussione o motivazione delle scelte più importanti ai vari livelli, per favorire una generale convergenza unitaria dei contadini e dei lavoratori sulle scelte adottate; continua a percorrere il Ministero vecchie strade che disperdono nel clientelismo e nella discriminazione classista i mezzi a disposizione, e si allontana sempre più dalle reali esigenze economiche e sociali delle campagne». Se qualche sottosegretario — non dico il ministro — si fosse recato ad ascoltare l'avvio del congresso della più grande organizzazione cooperativa democratica italiana, forse si sarebbe potuto fare meglio, qui, un confronto che mi pare necessario ed urgente per il passato e per l'imminente futuro. Il confronto è questo, onorevole Sedati: che cosa è stato il Ministero del lavoro in questi ultimi due anni con Brodolini e con Donat-Cattin e cosa è stato il Ministero dell'agricoltura; quale è stata la loro direzione politica; quali sono state le loro iniziative; come sono stati utilizzati gli strumenti, anche così come sono oggi, del Ministero del lavoro e del Ministero dell'agricoltura? È un confronto, onorevoli colleghi, che si impone, che consiglia riflessione, attenzione, che obbliga al coraggio delle scelte politi-

che. E non perché io approvi tutto ciò che di nuovo è stato introdotto nell'attività del Ministero del lavoro, tanto più che tanto ancora rimane di vecchio in esso ed in tutto lo apparato dello Stato; nel Ministero del lavoro, tra l'altro, c'è ancora una larga incomprendimento specifica dei problemi contadini nell'ambito delle sue competenze. Ma è il metodo, è l'orientamento, è la scelta di fondo che emerge; la direzione o la partecipazione alla trattativa per i contratti di 5 milioni di operai; il decreto per il collocamento, sia pure non completamente rispondente alle esigenze proposte, ma tuttavia coraggioso nell'accoglimento di determinate fondamentali richieste dei sindacati dei braccianti e dei salariati agricoli; le prese di posizione sulle responsabilità dell'aumento dei prezzi, che non possono essere fatte ricadere sulle conquiste salariali; la denuncia della fuga dei capitali; la responsabilità delle grandi imprese. Sa diventare il Ministero dell'agricoltura in questo confronto obiettivo nella società nazionale, nelle contraddizioni in cui si sviluppa il nostro paese, sa diventare, dicevo, il Ministero dell'agricoltura un ministero dell'agricoltura contadina associata e moderna, il ministero dell'associazionismo contadino, delle consultazioni con le organizzazioni professionali contadine, il ministero che afferma, riconosce, spinge verso il più largo diritto di trattativa dei coltivatori con lo Stato? Ecco la dimensione dei problemi che ci stanno di fronte.

Potete mostrare di intenderne il valore ed il senso di prospettiva positiva, che comunque i contadini si conquisteranno, anche facendo oggi una buona legge sul fondo di solidarietà nazionale, una legge che istituisca un vero fondo di solidarietà, cioè una legge di contenuto nuovo, che non solo dia ai coltivatori, ai giovani contadini, alle famiglie dei contadini la certezza di salvarsi dai disastri delle calamità naturali, ma faccia anche capire che qui, nel Parlamento italiano, si sa raccogliere la loro voce, si sanno interpretare le loro speranze, si sa mantenere, nelle grandi e nelle minori occasioni, il rispetto dei loro diritti, che sono sanciti nella Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroli. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Nicolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ha ra-

gione l'onorevole Bonomi quando nella relazione illustrativa della sua proposta di legge sul fondo di solidarietà nazionale scrive che il dissesto idrogeologico è sempre la causa fondamentale del danno, che lo Stato deve impegnarsi « non soltanto a curare gli effetti dell'evento alluvionale o delle eccezionali avversità atmosferiche », bensì « a rimuovere le cause del danno stesso quando a determinarlo o ad aggravarlo si manifestino situazioni di dissesto ».

« Torna a questo proposito opportuno richiamare » — è scritto sempre nella relazione della proposta di legge presentata dai colleghi della democrazia cristiana — « le precise indicazioni del programma economico nazionale di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 685, e precisamente al capitolo XIII concernente la difesa e conservazione del suolo, che ha ipotizzato, a questi fini di assetto fisico, una spesa di 900 miliardi per il quinquennio 1966-70: 350 miliardi per opere idrauliche e circa 550 per le opere idrauliche e di sistemazione del suolo rientranti nel quadro della bonifica e dei bacini montani, nonché i rimboschimenti ».

È vero quello che si afferma nella relazione dell'onorevole Bonomi. La difesa del suolo resta la componente prima più importante per la difesa e il consolidamento del mondo rurale anche dal punto di vista economico e sociale, specie nelle zone montane. Trascurare la stabilità del suolo, non preoccuparsi della insidia che ad essa recano le vene d'acqua superficiali e profonde, non provvedere ad una sistematica difesa dalle piene dei corsi d'acqua, significa non adempiere un fondamentale dovere.

Vogliamo prendere occasione da questa discussione per un esame di coscienza? Una pausa non guasta. Abbiamo adempiuto, come classe politica dirigente, adempiamo, almeno dopo le recenti dure prove, questo fondamentale dovere? O continuiamo a perderci dietro provvedimenti settoriali, visti sempre con benevolento occhio elettorale, presi come siamo per mano dalla partitocrazia? È un interrogativo che merita risposta, se Giuseppe Medici può dichiarare che una parte considerevole dei mille miliardi di danni che il paese sofferse nell'autunno del 1966 avrebbe potuto essere evitata « qualora si fosse potuto e voluto provvedere in tempo alle opere di difesa ».

A che punto siamo? L'interrogativo è retorico? L'interrogativo non è pertinente all'argomento specifico oggetto del nostro esame? L'interrogativo non è retorico e non si può non cogliere l'occasione che ci offre questa discus-

sione sul fondo di solidarietà per denunciare fermamente come il Governo e il Parlamento, in tema di difesa del suolo, siano distratti, assenti, addirittura latitanti, non solo sul piano delle opere, della predisposizione di norme legislative al riguardo, ma addirittura assenti anche e perfino sul piano dell'indagine, dello esame dei documenti approntati a questo scopo. Non si sforna né si coordina nulla sul piano legislativo. La relazione della Commissione De Marchi giace indisturbata nei cassetti; il silenzio l'avvolgerà fino alla prossima alluvione, al prossimo disastro. Centri abitati, opifici, attività agricole e industriali vengono tranquillamente aperti e disseminati dove meglio si crede, senza tener conto della sicurezza dei luoghi, soprattutto dal punto di vista idrogeologico.

Eccoci qui allora ad elaborare una legge che dovrebbe alleviare i danni causati da eventi alluvionali e da calamità naturali alle aziende agricole. Concediamo, tra l'altro, poco; ma non riflettiamo sul fatto non solo che nulla facciamo a monte — come si usa dire oggi — perché quei danni vengano per lo meno ridotti ma, come tanti apprendisti stregoni, li alimentiamo, li evochiamo, li esorcizziamo. Perciò, se pur dobbiamo riconoscere che l'iniziativa della costituzione del fondo era attesa e auspicata da più parti, dobbiamo altresì sottolineare che non è questa la strada maestra per dare sicurezza, stabilità, tranquillità, avvenire allo inquieto, instabile e tanto tartasato e umiliato mondo dei campi.

L'80 per cento dell'intera superficie agraria e forestale del nostro paese si trova su terreni di collina e di montagna, 15 milioni di ettari hanno una pendenza del 25 per cento: sono quindi tutti soggetti ai disastrosi effetti del dilavamento. Le acque che scendono a valle, non trattenute dalla cotica erbosa dei pascoli e dei boschi, portano nel loro grembo la tremenda insidia solida, per cui formano depositi, esondano e distruggono. Ebbene, stupisce — mi si lasci dire — che la classe politica del nostro paese veda la pagliuzza dei 50 miliardi all'anno da destinare al fondo di solidarietà e dimentichi che bastano pochi minuti perché la trave rappresentata dal dissesto idrogeologico si stacchi e metta in forse non la struttura agricola, ma la stessa struttura della società, la stessa base fisica della società nazionale.

Che senso ha programmare, spendere, realizzare, costruire e impiantare industrie, opifici, attività agricole, commerciali e artigiane, se tutto, per la fragilità del suolo, può andare in fumo? Che senso ha avere sulle

spalle la pelliccia di visone del miracolo industriale, se poi rischiamo di rimanere scalzi sotto la furia delle forze della natura incattivite, oltre tutto, dall'opera dell'uomo? Non ci venite a dire che tutto questo oggi non c'entra, che dovremo esaminare queste cose in altra sede, che il fondo ha uno scopo limitato e che il tema della difesa del suolo e della regolamentazione delle acque fa parte di un altro capitolo. Noi sentiamo il preciso e inderogabile dovere, soprattutto dopo quanto è accaduto e tutti noi abbiamo visto e sofferto, dopo che l'intero paese ha puntato, nel novembre 1966, l'indice accusatore contro di noi, classe dirigente, accusandoci di avere tirato su una società dove si pagano miliardi per finanziare il professionismo calcistico, ma non si trovano i mezzi per pagare i geologi necessari alla difesa del suolo; sentiamo il dovere, dicevo, di non lasciar passare sotto silenzio le occasioni propizie, come questa, per richiamare, dai nostri banchi di oppositori, ai loro doveri primari di governo tutti coloro che — maggioranza — hanno il dovere morale di dare al paese una politica coerente, unitaria, non particolare, non settoriale, non contraddittoria, non assistenziale, soprattutto quando nello sfilacciamento, nella decomposizione, nello indebolimento politico della nostra società, nella quale si guarda a ciò che luccica, alle belle facciate, alle lucenti autostrade, alla televisione a colori, agli elettrodomestici, alle fuoriserie, tutti siamo portati a considerare certe spese, come quelle per la difesa del suolo e la regolamentazione delle acque, che non portano immediati vantaggi, che non distribuiscono indennità o gettoni, come spese quanto meno da ritardare o rinviare.

Perdonate se sono uscito dal tema in esame, ma penso non faccia male, quando l'occasione si presenta, ricordare come in materia di difesa del suolo, che è il problema di fondo per consolidare in tutti i sensi anche il mondo agricolo, vi sia da parte del Governo e del Parlamento una colpevole leggerezza che diventa, data la situazione, vero delitto morale. Siamo alla finestra a guardare e, intanto, sforniamo provvedimenti settoriali che possono solleticare e soddisfare esigenze elettorali ma che certamente nulla rinnovano del problema di fondo che è alla base di tutte le preoccupazioni del mondo rurale in merito agli eventi alluvionali e alle calamità atmosferiche.

Il provvedimento al nostro esame soffre quindi dei tipici mali che hanno sempre colpito nel tempo provvedimenti del genere.

Soffre o, meglio, è scosso da impulsi elettoralistici e assistenziali. Basta dare un'occhiata all'articolo 2 che è l'articolo chiave di tutto il disegno di legge: è con decreti del ministro dell'agricoltura che si stabilisce l'esistenza dei caratteri di eccezionale calamità o di eccezionale avversità atmosferica, e con gli stessi decreti vengono delimitate le zone danneggiate ai fini degli interventi assistenziali.

L'onorevole Principe, socialista, in una seduta di Commissione del 12 luglio del 1960, sempre in tema di provvidenze per calamità naturali, affermava (dieci anni fa): « Ognuno di noi soffermerà la sua attenzione sia sulla autorità che amministra la legge sia sul decreto che il Ministro dell'agricoltura andrà ad emettere al fine di delimitare le zone nelle quali gli eventi calamitosi si sono verificati. Parliamoci chiaro (diceva allora, 10 anni fa, l'onorevole Principe): ciascuno di noi potrebbe tentare di trarre dei vantaggi dalle presenti circostanze affermando, se è calabrese, che tutta la Calabria è stata danneggiata, o se è lucano che la Lucania è stata completamente devastata. Quali sono (si domandava l'onorevole Principe) le garanzie che ci vengono offerte? ».

E l'onorevole Principe, dieci anni fa, soffermava la sua attenzione sul tipo di alluvione e di calamità naturale da « fermare », da caratterizzare nel decreto di delimitazione delle zone colpite, e invitava il Governo a prescindere « dalla normale piovosità che può verificarsi durante l'anno sia pure con una frequenza superiore a quella media, rientrando un evento del genere nel quadro dell'opera sistematoria che una impresa intelligente appronta per tali evenienze ».

L'onorevole Principe dieci anni fa affermava che la rigorosa limitazione della zona colpita doveva essere uno dei principi fondamentali su cui basare la legge; chiedeva inoltre su quali elementi gli ispettorati forestali e dell'agricoltura si sarebbero basati per ottenere una esatta nozione del danno; scongiurava che tali indagini avvenissero a sette od otto mesi dall'evento calamitoso; denunciava abusi intollerabili in relazione ai contributi che venivano concessi in applicazione — allora — della legge 938, riguardante « la ricostruzione, la riparazione di fabbricati e di altri manufatti ».

E qui l'onorevole Principe sbottava, andava fuori, anzi, per essere in tema, tracciava del tutto: « Onorevoli colleghi — diceva — dobbiamo parlarci con estrema chiarezza. È necessario sapere se questa legge deve avere una funzione elettoralistica e assisten-

zialistica (ed in questo caso apriremo le porte al primo che arriva), o una vera funzione di solidarietà umana. Se la seconda ipotesi è quella giusta, allora occorre stabilire in sede di regolamentazione della legge alcune premesse, senza le quali essa, nell'applicazione pratica, inevitabilmente decadrà a livelli che non è esagerato definire camorristici ».

Quali potrebbero essere dunque le premesse da tener presenti? — si chiedeva l'onorevole Principe —. Ad esempio (state a sentire), quella di riportare nella mappa catastale di ogni fondo l'elencazione delle varie case distrutte o da riparare. « In questo caso, pur non essendo necessario (sono parole dell'onorevole Principe) sofisticare per stabilire fino a che punto una casa è stata danneggiata, si sarebbe fissata come minimo una premessa di ordine morale: quella cioè che, stabilendo di erogare un contributo, lo si fa per una casa veramente esistente ». Cioè l'onorevole Principe poneva il dubbio che si fossero dati contributi per case che addirittura non esistevano!

« E non sto costruendo ipotesi astratte (continuava l'onorevole Principe): solo dall'esperienza del passato traggio quei suggerimenti che ritengo di dover sottoporre, nella maniera più responsabile, all'attenzione del Governo perché operi di conseguenza ».

Non si fermava qui l'onorevole Principe: erano tempi — dieci anni fa — in cui il partito socialista italiano si compiaceva di combattere battaglie di costume. Si direbbe oggi: quanto mutato da quello! L'onorevole Principe proseguiva affermando che era contrarissimo a che i frutti pendenti fossero ammessi all'indennizzo, proprio per ragioni di costume, di morale, perché è impossibile stabilire la percentuale andata perduta e l'indeterminatezza si prestava a tutti gli abusi.

Le preoccupazioni dell'onorevole Principe di dieci anni fa, giustificate sul piano morale, sono oggi le nostre nei riguardi di questo provvedimento di legge.

Il rilievo di fondo in questo provvedimento, che dispone tra l'altro di una cifra modesta, è che esistono le premesse per trasformarlo in strumento clientelare.

Altro aspetto di fondo e altra critica di fondo è che questo provvedimento guarda troppo al piano e trascura la montagna. Contadini sono anche i montanari; ma così come è congegnata la legge, è chiaro che le sue provvidenze andranno tutte al piano. Stiamo da tempo — e non ce ne accorgiamo forse — codificando la condanna totale della montagna. Ne seguirà inevitabilmente anche la condanna

della pianura. Ce ne siamo accorti? Noi anche con questo provvedimento accentuiamo lo squilibrio territoriale, quel tragico errore che ha portato alla depressione grandissime zone abbandonate e al *boom* economico grandi zone di intenso sviluppo.

In questa legge si parla dei danni derivanti da alluvioni. Piove forse, onorevoli colleghi, solo in pianura? No, piove anche in montagna. L'acqua scende dalla montagna e viene giù in pianura e i danni si verificano sia in montagna sia in pianura.

Si pensi alle gelate, alle brinate, ai pascoli che vengono anticipati o ritardati con notevolissimi danni per la povera zootecnia di montagna. Si pensi ai danni derivanti all'artigianato e al turismo di montagna. Ebbene, in questa legge non troviamo nulla che si muova in questa direzione; c'è un trattamento diverso tra coloro che stanno in alto e coloro che stanno in basso.

Noi avremmo visto con favore un articolo di questa legge in cui si dicesse che nei territori classificati montani, a termini della legge n. 991, le provvidenze di cui alla presente legge sono maggiorate.

Noi avremmo visto con favore che anche le erosioni idriche, neve e vento, nei territori classificati montani, rientrassero fra le eccezionali avversità atmosferiche. Noi avremmo visto volentieri sancire il principio che a favore dei consorzi di bonifica montana, dei comuni montani, delle piccole imprese artigiane ad indirizzo turistico site in montagna, possano essere concessi contributi per la costruzione di opere relative al contenimento di torrenti, di frane sospette, come le briglie, i gradoni, i guadi e le paravalaghe. Queste sono opere che si debbono fare se non si vuole vedere l'Arno tracimare al piano, il Tagliamento a Lalisana, il Piave a Feltre. Noi avremmo visto con favore che si fosse accennato, per lo meno, ai danni derivanti ai pascoli, ai boschi, alle proprietà comunali e private quando nevica in montagna. E allora che i boschi subiscono danni immensi: qui non c'è una parola per tale tipo di danno.

Forse che la neve, che provoca centinaia di milioni di danni in primavera ad una proprietà collettiva come il bosco, non è una calamità atmosferica come la grandine che distrugge il granoturco e l'uva in settembre in pianura?

L'esperienza, tutt'altro che allegra, che abbiamo fatto in materia di alluvioni, non ci può portare a varare un provvedimento generico per tutto il territorio nazionale. L'indirizzo deve essere un altro se si vuole, come

si afferma, porre fine agli squilibri esistenti all'interno del territorio nazionale. Occorre guardare in alto, alle montagne, anche, direi soprattutto, quando si vara un provvedimento di questo tipo. Che senso ha altrimenti parlare di spopolamento? Che senso ha dire che i montanari sono i veri guardiani del suolo e delle acque quando con le nostre mani li strappiamo via dalla montagna e nulla facciamo perché restino lassù a svolgere la loro insostituibile e fondamentale funzione di custodi del suolo e delle acque? Che senso ha parlare di emigrazione? Nessun senso, se non si comincia a provvedere affinché non frano le dighe, affinché gli argini vengano ristabiliti, affinché i pascoli vengano salvaguardati, affinché la vita della piccola azienda silvo-pastorale venga garantita, affinché la proprietà comune del bosco venga preservata.

La lotta alle alluvioni, la difesa del suolo cominciano in montagna e cominciano nel bosco. Non saremo certo noi, venendo a scorrere la tecnica del disegno di legge, a mettere in dubbio il principio, per cui il reddito dei coltivatori diretti è reddito di lavoro, è remunerazione del lavoro, e che quando il coltivatore diretto viene ad essere privato, non per sua colpa, ma per avversità di carattere atmosferico non prevedibili, del frutto del suo lavoro, debba essere considerato, né più né meno un lavoratore disoccupato, nascendo con ciò a carico della collettività nazionale il dovere di aiutarlo.

Come fa il nostro settore a dirsi contrario ad un simile principio quando colleghi della estrema sinistra, come l'onorevole Bo e l'onorevole Avolio, per suffragare quella tesi, incorrendo in una vera e propria apologia di regime, si sono rifatti alla legge 3 aprile 1933 e al libro V (del lavoro) del codice civile del 1942, sostenendo che le successive disposizioni di legge (di natura democratica), nel tentativo di definire giuridicamente la figura del coltivatore diretto hanno generato una confusione terribile, addirittura assurda? Abbiamo fatto come il gambero e siamo tornati indietro.

Siamo quindi d'accordo che il fondo di solidarietà deve avere questo carattere: garantire la remunerazione dell'opera del contadino che ha lavorato per far fruttare la sua terra, i cui prodotti siano stati poi distrutti da avversità atmosferiche.

Non ci sembra giusto che le provvidenze previste dal disegno di legge al nostro esame siano destinate ai soli produttori di frutta, vite e olivo; non ci pare giusto che si dimentichino i floricoltori, gli orticoltori e i floro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

vivaisti. Non ci sembra giusto che la difesa attiva e passiva sia limitata solo alla grandine, alle gelate e alle brinate. Ci pare giusto estenderla ai parassiti e alle malattie delle piante.

In tema di consorzi non si dimentichi il notevole tempo che occorre per la loro costituzione. Non sarebbe male, a tale proposito, proprio per non vanificare, in uno dei suoi principi-cardine, la legge e cioè consentire agli interessati di beneficiare senza ritardi delle sovvenzioni previste all'articolo 15, di costituire fondi presso le amministrazioni provinciali, con il contributo degli agricoltori nella misura del 3 per cento del valore della produzione agraria denunciata, in conformità di quanto previsto alla lettera b) dell'ultimo comma dell'articolo 11.

Sempre in tema di consorzi, va bene costituirli nelle province dove sono, ma attenzione alle spese di gestione che potrebbero assorbire gran parte dei contributi previsti a loro favore dall'articolo 13. Si cerchi, se è possibile, di ricorrere, là dove esistono, ai consorzi di bonifica, alle cantine sociali, ai consorzi ortofrutticoli che, avendo personalità giuridica, sono in grado di adempiere le nuove funzioni. Non creiamo, fino a che è possibile, nuovi carrozzoni!

Un'ultima considerazione: l'esiguità della cifra stanziata. 50 miliardi sono davvero pochi appena si rifletta che ogni anno l'economia nazionale subisce un danno di circa 200 miliardi (alcuni dicono 400) per calamità naturali.

Prima di terminare desidererei sapere, rivolgendomi a chi ne sa più di me, se, malgrado le polemiche accese fra centro ed estrema sinistra, vi sia sottobanco un tacito accordo perché questa legge non cammini, ma si arresti nelle secche della crisi. C'è, a parere nostro, una chiara volontà di perdere tempo, da parte di tutti. È così, o sbagliamo? Un chiarimento al riguardo, signor ministro, non guasterebbe.

Questi i nostri rilievi di fondo e di carattere tecnico al provvedimento di legge. Riteniamo che siano fondati.

Vogliamo il tempo, l'esperienza, l'opera dell'uomo — ce lo auguriamo di cuore — smentirci alla prova del fuoco dei fatti; vogliamo dimostrarci che noi abbiamo torto. Non ne saremmo affatto dispiaciuti, nell'interesse — che è quello che conta — del mondo dei campi, che delusioni ne ha ricevute troppe: troppe per riceverne ancora. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rausa. Ne ha facoltà.

RAUSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sarò breve, sia perché già è stato detto molto in questa importante e apprezzabile discussione a lungo attesa dal Parlamento, sia perché penso che un tema così essenziale per la nostra agricoltura vada considerato nelle sue linee essenziali.

Devo innanzitutto osservare che mi ha piacevolmente sorpreso il fatto che la Commissione ha integrato felicemente il testo governativo e che, in quella sede, anche le opposizioni sono state spesso d'accordo con la maggioranza. Non mi aspettavo perciò le critiche serrate e molto energiche che in quest'aula abbiamo sentito riecheggiare poco fa, particolarmente dal settore dell'estrema sinistra, nei confronti di un provvedimento tanto atteso e da tutti auspicato la cui mancanza finora aveva provocato nei nostri confronti l'accusa di non tenere nella dovuta considerazione un settore come quello dell'agricoltura, fondamentale in ogni sana economia. Ora questo provvedimento è finalmente una realtà e reca il sigillo dell'impegno del Parlamento non meno che di quello governativo: mai come in questa occasione si è verificata una felice convergenza tra iniziativa del Governo e iniziativa parlamentare.

Detto questo, dobbiamo riconoscere che quando si accenna all'insufficienza della dotazione stanziata annualmente per affrontare le eventuali calamità, è chiaro che si esercita da parte dell'opposizione un sacrosanto diritto-dovere di critica e di stimolo nei confronti della maggioranza; salvo a fare i conti con quel Tesoro che deve pur calibrare ed equilibrare la spesa pubblica perché non ne soffra nessun settore in particolare. L'agricoltura ha tanti bisogni: questo voleva giustamente affermare l'onorevole Cristofori, successivamente ripreso dall'onorevole Esposto, quando ha detto che il fondo di solidarietà nazionale (per inciso osservo che si tratta di un termine appropriato per significare la sensibilità del Governo attuale e del Parlamento nei confronti dell'agricoltura) deve essere integrato e coordinato con un'intelligente utilizzazione di tutte le altre leggi già vigenti e di quelle che si faranno ancora per i tanti problemi che riguardano la vita e lo sviluppo della nostra agricoltura.

È con piacere che dai banchi del Parlamento un deputato meridionale adempie il dovere di sottolineare la sensibilità del ministro nei confronti dei problemi dell'agricol-

tura. Va doverosamente dato atto all'onorevole Sedati della preziosa e vasta esperienza da lui maturata in tanti anni di attività, anche come sottosegretario, nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, e va aggiunto che anche i precedenti governi formatisi dopo le elezioni del 1968 hanno dimostrato una responsabile attenzione nei confronti dell'agricoltura.

Quando parliamo delle difficoltà senza fine della nostra agricoltura dobbiamo anche tener presente la crisi più generale che travaglia tutta l'agricoltura mondiale, che non attraversa una fase di recessione, ma certamente una crisi di espansione, di attività e di consumi, di organizzazione di mercati. È insomma una crisi di crescita, negli Stati Uniti come nell'Unione Sovietica, in tutti i paesi ove si mettono a coltura terreni per secoli abbandonati alla vegetazione naturale, per cui la domanda cresce con l'aumento dell'offerta sui mercati nazionali e internazionali.

L'agricoltura italiana non è in crisi perché trascurata, ma perché essa stessa coinvolta in fenomeni di ordine generale che investono il mondo intero. Anche l'agricoltura italiana deve ridimensionarsi, perché sottrarre unità lavorative alla propria organizzazione significa ridurre i costi e insieme elevare i redditi, avvicinandoli a quelli dell'industria.

A questo proposito devo rilevare che si commettono spesso errori di prospettiva, nei quali incorre lo stesso « piano Mansholt », quando avanza come ipotesi la equiparazione del reddito dell'agricoltura a quello dell'industria. In realtà pensare che il reddito agricolo possa raggiungere quello industriale significa rimanere vittime di una illusione. Basti pensare che l'industria viene sostenuta da una ricerca scientifica condotta avanti ad un ritmo insostenibile per l'agricoltura, obbligata a seguire i ritmi della natura. Il progresso tecnologico non può procedere allo stesso passo nell'industria e nell'agricoltura, anche se quest'ultima deve qualificare sempre più la propria produzione per renderla più rispondente al fabbisogno del mercato e appunto per questo va sorretta da una adeguata ricerca scientifica e tecnologica.

In realtà, per altro, il problema della elevazione dei redditi agricoli non è soltanto economico, ma anche politico. È impossibile pensare di perequare reddito agricolo e reddito industriale; bisogna semmai integrare le attività e i redditi dell'agricoltura con quelli degli altri settori.

Si pensi, ad esempio, ai benefici che l'agricoltura può trarre dall'apporto del turismo:

l'attività agricola, così integrata, può fornire redditi impensabili.

L'integrazione dei redditi agricoli può venire, oltretutto dal turismo, anche dall'industria, specialmente dalle attività di trasformazione (quale è l'industria conserviera) che si collegano strettamente alla produzione agricola, rappresentando una notevole integrazione dei redditi delle campagne, spesso scarsi e comunque inferiori a quelli delle zone urbane.

Si tratta quindi di inserire l'agricoltura nel circuito generale dell'economia nazionale, anzi europea e mondiale. Giustamente nella sua relazione il collega De Leonardis osservava che il mercato comune europeo va ormai completandosi e che è dunque finito il tempo in cui si poteva discutere dei problemi dell'agricoltura italiana prescindendo da quelli dell'agricoltura europea. Bisogna cioè acquistare un respiro europeo, anzi internazionale. Da questo punto di vista il ricorso alla programmazione è essenziale.

Quando si tratta, in particolare, di accertare i danni derivanti ad un'impresa agricola dalle calamità naturali, occorre considerare anche le richieste del mercato e l'eventuale necessità di soddisfarle ricorrendo ad importazioni da paesi fuori dell'area del MEC, con la conseguente uscita di notevoli aliquote di valuta pregiata. Non è quindi possibile fermarsi a considerazioni di ordine settoriale e limitato, ma occorre considerare l'economia del paese nel suo complesso.

Mi sia consentito ora svolgere alcune rapide considerazioni a proposito delle colture specializzate, non adeguatamente considerate da questo disegno di legge. Le colture specializzate sono tutte rischiose come possono anche servire ad aumentare adeguatamente gli attuali redditi dell'agricoltura. Molte volte il rischio è grave, perché quando le colpisce l'infestazione parassitaria, si verifica il tracollo di intere aziende, specialmente quando esse si poggiano su monoculture, non sostituibili, perché la natura dei terreni non lo consente. In tal caso le avversità atmosferiche producono danni a volte irreparabili, appunto per l'impossibilità di procedere a una rotazione delle colture e di divergere l'impegno dell'impresa agricola verso altre attività ed esperienze.

Pensiamo, per esempio, al tabacco. Esso è stato oggetto di scontri vivaci in venti anni di vita parlamentare fra opposizione e maggioranza e costituisce un problema che sta tormentando i lavori per gli ultimi accordi nell'ambito del MEC. È facile forse trovare la via di un accordo, più o meno accettabile, per il

vino; ma per quanto riguarda il tabacco si discute ancora perché non solo abbiamo un *partner* importantissimo in Europa, qual è la Francia, che ha, come noi, un monopolio che organizza lo sfruttamento del tabacco, ma soprattutto perché esso è un prodotto di terre mediterranee che sfuggono anche all'attenzione del « piano Mansholt », che guarda con molta sensibilità alle colture e alle industrie conserviere dell'Europa centrale e trascura invece molto spesso le colture mediterranee.

Quando si parla di parassiti, ci si riferisce alla peronospora tabagina, alla peronospora della vite, alla mosca olearia. Ma a questo punto il discorso si allargherebbe perché dovremmo raccomandare l'approvazione di particolari articoli di legge. Allora, d'accordo con il Governo e con la Commissione, penso che si possa richiamare l'attenzione e l'impegno ufficiale e permanente del Governo perché, nell'ambito delle sue competenze per quanto concerne l'organizzazione e l'avvio all'esercizio della funzione legislativa dell'ente regione che si sta per costituire, dia delle disposizioni tali per cui le regioni a statuto ordinario possano interessarsi dei danni provocati dai parassiti alle colture specializzate.

D'altronde ci sono delle regioni a statuto speciale — mi assicurava il relatore onorevole De Leonardis — quali il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, che già hanno nella propria legislazione previsto interventi efficaci e cospicui a sostegno delle colture pregiate e specializzate che vengono minacciate periodicamente dai parassiti.

Dopo queste considerazioni rinuncio alla presentazione di un emendamento. Un ordine del giorno, se sarà accettato dal Governo, metterà anche i successivi titolari dei dicasteri dell'agricoltura e del tesoro nelle condizioni di indicare alle regioni a statuto ordinario le esperienze positive che in questo campo provengono dalle regioni a statuto speciale.

Infatti, lo stesso articolo 1 del disegno di legge parla di eccezionali calamità naturali e di eccezionali avversità atmosferiche. Le eccezionali avversità atmosferiche sono quelle che derivano dall'andamento stagionale; le calamità naturali sono facilmente individuabili anche nell'attacco del parassita, che non risparmia nessuna delle colture pregiate dell'area del Mediterraneo. Le terre che si pretendono nelle acque mediterranee sono caratterizzate proprio dagli sforzi che sono sempre necessari per ottenere una produzione, in condizioni di estremo disagio.

Anche quando l'irrigazione arriverà alle terre più marginali del meridione d'Italia,

anche in quel caso la coltura specializzata delle terre mediterranee dovrà essere tanto più riguardata, perché con il beneficio dell'acqua aumenta anche il pericolo delle infestazioni parassitarie, che sono favorite appunto dalla stagione particolarmente piovosa o umida che in quelle zone qualche volta si verifica.

Vorrei ora fare un'altra osservazione all'onorevole Esposito il quale giustamente richiede procedure rapide e precise per l'accertamento dei danni e per la corresponsione dei fondi. Siamo d'accordo, ma credo in coscienza che i tre mesi e sei mesi, cioè i tempi previsti dall'emendamento integrativo della Commissione per l'accertamento dei danni e per la corresponsione dei fondi, rappresentino un termine accettabile, logico, forse anche troppo ristretto se guardiamo al necessario *iter* burocratico poiché in questa materia ancora si lavora con strumenti e norme che risalgono al secolo scorso.

A questo proposito, dunque, bisogna augurarsi che quei tre mesi e quei sei mesi siano effettivamente un periodo saggiamente e generosamente indicato, ma anche possibilmente rispettato. Non chiederei di più.

A conclusione di questo mio breve intervento vorrei soltanto osservare che i difetti che certamente ci sono come pure le inevitabili carenze della legge che stiamo per approvare potranno essere rilevati soltanto dopo che la legge sarà applicata. Noi oggi non possiamo dire che il Governo e la Commissione non abbiano fatto uno sforzo notevole e responsabile (lo dimostra ampiamente il relatore nella sua introduzione) per venire incontro alle necessità di una agricoltura colpita spesso in modo disastroso dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali.

Auguriamoci dunque che il Governo della Repubblica italiana si mantenga sempre così disponibile e sensibile alla voce dell'agricoltura, periodicamente colpita da questi mali, in qualche misura ancora inevitabili.

Anche guardando al mercato comune, in cui si inserisce in questi giorni la nostra produzione agricola, occorre considerare con attenzione le colture specializzate. In particolare, per quanto riguarda il tabacco, non si raggiunga l'accordo se non viene garantito l'ettaraggio che è assicurato dai monopoli di Stato ai tabacchicoltori del sud, se non si garantisce con esso un prezzo equo, l'acquisto almeno del 90 per cento del prodotto e soprattutto l'aiuto per organizzare bene la lavorazione della foglia del tabacco con l'eliminazione dello sfruttamento di tipo medioevale e anacronistico, che ancora a volte si verifica.

delle tabacchine: queste, vivendo di un'attività così sporadica, limitata ma anche fisicamente impegnativa, possono ben essere considerate tra le lavoratrici italiane più sacrificate e quindi più degne d'attenzione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottari. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione in verità merita, a mio giudizio, un approfondimento maggiore di quello che ne è stato fatto fino a questo momento, perché tende non soltanto ad una soluzione sistematica dei problemi di intervento urgente — quasi di pronto soccorso — nei casi di calamità, ma tocca anche gli aspetti di fondo a ciò connessi, sforzandosi di porre in essere una struttura ulteriore nel quadro della nostra agricoltura.

È nostro compito esaminare se la struttura configurata in questo provvedimento sia compatibile con l'attuale stato della nostra agricoltura e nel contempo valida, cioè se non si corra il pericolo, attraverso l'introduzione di altri enti o consorzi, di un'eccessiva burocratizzazione. Esprimo, sotto questo profilo, qualche perplessità in merito alla possibilità che il disegno di legge raggiunga il suo obiettivo, non essendosi tenuto il dovuto conto della necessaria celerità dell'intervento dello Stato in caso di calamità.

Se la nostra agricoltura non può dirsi in sviluppo, essa è tuttavia in trasformazione, non soltanto in termini di produzione, ma anche per quanto riguarda la sua struttura: pensiamo, soprattutto, alla fuga continua della manodopera dalle campagne. E, mentre esiste la necessità assoluta di provvedere in termini di accorpamento, per raggiungere dimensioni aziendali ottimali, dobbiamo viceversa lamentare il permanere di un'eccessivo frazionamento fondiario. In queste condizioni, i rapporti tra i piccoli produttori agricoli, in specie meridionali, e le strutture burocratizzate del Ministero dell'agricoltura divengono sempre più difficili nella misura in cui si creano ancora meccanismi che rendono precario e difficoltoso un intervento pronto e deciso.

In questo provvedimento non sono considerati alcuni aspetti a mio avviso fondamentali: e ciò proprio per il tipo di impostazione che viene dato a questo intervento dello Stato.

I meccanismi relativi ai sussidi o alle sovvenzioni che si mettono in essere sono talmente esigui da non riuscire a dare all'azienda agricola colpita dalla calamità una spinta per rinnovarsi, e parimenti il meccanismo dei prestiti può avere un suo valore nella misura in cui ci si trovi di fronte ad imprenditori efficienti e capaci. Analogamente, il meccanismo di mutualità che viene recepito nel concetto di consorzio è efficiente nella misura in cui è efficiente la struttura agricola. Dubito molto, soprattutto in questo momento di grandi trasformazioni, che questo strumento legislativo possa trovare effettiva applicazione nelle nostre campagne, anche se va dato atto dello sforzo notevole che si vuol compiere per la sistemazione organica di tutta la materia.

A mio avviso, vanno sottolineati gli aspetti relativi al risarcimento e ai prestiti. Per quanto riguarda il risarcimento ritengo che su questo tema si parta da una falsa premessa. Si presuppone, cioè, che l'imprenditore agricolo — anche il piccolo agricoltore, il colono, il coltivatore diretto, il mezzadro — sia assimilabile all'imprenditore industriale, a stretto contatto con i mercati monetari, con le banche, dotato quindi di notevole capacità di ripresa. Ma non è così.

La calamità atmosferica non colpisce soltanto la produzione del momento, ma può creare anche i presupposti per un mancato reddito nel futuro, soprattutto nel campo delle coltivazioni arboree. Che cosa succede, quindi, se la calamità danneggia un piccolo agricoltore la cui azienda è in fase di trasformazione? Il disegno di legge prevede alcune possibilità di intervento soprattutto per quanto riguarda l'ultimo aspetto: la distruzione totale del fondo. Ma, ripeto, nel caso ipotizzato siamo su un piano diverso: non si tratta né di distruzione totale del fondo né tanto meno del venir meno di un reddito immediato. Del resto, come si dice esattamente all'articolo 2 e come si rileva nella relazione, le provvidenze possono essere concesse in caso di eccezionali avversità atmosferiche « i cui effetti abbiano inciso sulle strutture o abbiano compromesso i bilanci economici delle aziende agricole ». È chiaro che qui viene affermato il principio, a mio giudizio esatto, che l'intervento avviene per integrare il bilancio economico dell'azienda; e l'integrazione suddetta non può aver luogo se non attraverso un sistema di intervento pubblicistico. Questo intervento concreta un risarcimento non totale, però, ma solamente parziale, anche se progressivo. Perché nel caso che ho prima

ipotizzato non vi è soltanto il venir meno di un reddito, ma anche l'impossibilità di investimenti futuri. E a questa impossibilità non si ovvierà se non attraverso un indebitamento che, se anche all'1 o al 3 per cento di interesse secondo le categorie, rappresenterà comunque un ulteriore onere che verrà ad aggiungersi a quello precedente.

È chiaro allora che non si tratta, come un collega ha affermato, di voler annullare con il risarcimento il rischio dell'impresa agricola: il rischio dell'impresa è *in re ipsa*, nel concetto stesso di impresa; si pensa soltanto a provvedimenti in conseguenza di eccezionali calamità che vengono riconosciute tali non *ad libitum* del singolo, ma nientemeno che tre mesi dopo e con decreto del ministro dell'agricoltura, tra l'altro di concerto con il ministro del tesoro. Questa eccezionalità dell'intervento dimostra che si tratta di un settore avente caratteristiche differenti da quelle di qualsiasi altro tipo di impresa commerciale o artigiana o industriale. A me sembra quindi che non sia da accettare un'impostazione che si sbarazza del risarcimento dedicando a questo problema, nella relazione, soltanto un rigo e mezzo. Si tratta di un problema che va approfondito, soprattutto per le piccole aziende.

Su questo punto ritorneremo. Né vale obiettare che l'impresa può garantirsi attraverso il ricorso all'assicurazione: tutte le imprese si garantiscono attraverso il ricorso alla assicurazione, ma questo rappresenta un ulteriore costo. Né tanto meno si può obiettare che l'impresa si garantisce attraverso la partecipazione ai consorzi di difesa, ai quali ciascun consorziato versa un contributo del 3 per cento della produzione annua denunciata (tra l'altro, non è detto nella legge se si tratti di produzione lorda o netta). La misura di questo contributo è troppo pesante per l'imprenditore agricolo. Va calcolato, infatti, che, se si tratta di produzione lorda, questo 3 per cento va ad incidere anche sul lavoro del piccolo imprenditore; mentre, se si tratta di produzione netta, credo che questo valore del 3 per cento sia superiore al reddito netto realizzabile per quanto riguarda alcune colture agricole. Con questo meccanismo anno per anno, in assenza di calamità, si verrà a formare una miriade di piccoli fondi gestiti da questi consorzi, che lo Stato integrerà con il 50 per cento: e si tratta di risorse che in fin dei conti potrebbero essere rese operanti in altro modo.

Manca invece ogni regolamentazione o comunque indicazione per quanto riguarda la

utilizzazione di questi fondi, perché questi consorzi sono informati ad una concezione di assicurazione mutualistica che ritengo superata nell'attuale fase capitalistica o neocapitalistica in cui ci troviamo. Ma in tal maniera facciamo un passo indietro, come se ritornassimo alle società di mutuo soccorso tra agricoltori, o a quello che era il primitivo concetto delle casse rurali (anche se l'attività di queste ultime era limitata soltanto al prestito agricolo e non si estendeva anche all'assicurazione in caso di calamità).

In definitiva veniamo a prelevare agli agricoltori un ulteriore contributo: ai contributi per i consorzi di bonifica si aggiungono adesso i contributi per questi consorzi di difesa dalle calamità. Né si può dire che vi sia un compenso in agevolazioni fiscali. Quando non vi è più il reddito, quando il reddito è stato distrutto, l'agevolazione e lo sgravio fiscale ha ben poco significato per il contribuente, l'imposta essendo divenuta priva di oggetto. Al massimo, può aver valore solo per l'imposta fondiaria, che prescinde dalla considerazione del prodotto.

Bisogna inserire in questo provvedimento il concetto del risarcimento nei casi eccezionali di calamità. Il problema è come vada intesa questa eccezionalità e come occorra graduare il risarcimento, che non può essere mai totale, una parte del danno dovendo rimanere a carico dell'imprenditore, dell'impresa (per la quale, sotto questo aspetto non viene meno il rischio). Si tenga presente che le calamità potrebbero a volte raggiungere proporzioni molto vaste, colpendo un'intera provincia o addirittura regione e comportando la distruzione delle coltivazioni. Come sarebbe possibile ripristinare gli impianti in breve tempo, soprattutto nel caso di coltivazioni arboree?

Nel concetto di calamità eccezionale certamente noi non vogliamo ricomprendere fenomeni come il cosiddetto « mal secco » in agrumicoltura, anche se a volte raggiunge dimensioni epidemiche tali da distruggere completamente il fondo che ne è colpito. In questo caso il problema si porrà diversamente, ma non c'è possibilità di intervento nel quadro di questa legge, che è limitata soltanto alle eccezionali calamità e avversità atmosferiche e naturali. A meno che il fenomeno non raggiunga tuttavia l'eccezionalità, ad esempio intere e vastissime zone essendone infestate e distrutte: nel qual caso si dovrebbe rientrare nel concetto di calamità naturale.

L'altro punto al quale volevo riferirmi è quello riguardante il problema dell'ammini-

strazione e della democratizzazione del fondo. Nella proposta di legge che noi del gruppo repubblicano avevamo presentato si prevedeva un'amministrazione democratica, con la partecipazione degli interessati al fondo stesso. E questo con un duplice scopo: prima di tutto, per evitare la burocratizzazione; in secondo luogo, per dare luogo ad un controllo diretto nell'interesse stesso di tutti gli agricoltori, dell'accertamento dei danni e della consistenza della disponibilità di bilancio di anno in anno. Sarebbe un atto di fiducia nel senso di responsabilità degli stessi interessati, con il concorso determinante dell'amministrazione. Noi suggerivamo un comitato democratico, con previsto decentramento in sede regionale (le regioni sono sul punto di sorgere, bene o male, questo si vedrà). Dobbiamo a questo punto ribadire la nostra perplessità per la mancata accettazione da parte della Commissione di questo principio della democraticità nella gestione del fondo: in questo modo invece la gestione diviene priva di personalità giuridica, restando unicamente la separazione contabile.

Vorrei porre in rilievo un altro problema di ordine burocratico. Chiedo cioè se tutti i decreti di attuazione degli interventi — essendo questo un fondo non autonomo, privo di personalità giuridica, ma inserito nel quadro del Ministero dell'agricoltura, sottoposto alla sorveglianza del Ministero del tesoro — debbano poi essere registrati alla Corte dei conti. Nel caso affermativo, l'iter sarebbe di molto appesantito. L'intervento o è pronto o non ha più valore nel campo dell'agricoltura, soprattutto per i medi e piccoli agricoltori.

Ritengo che sotto questi due aspetti sia più che giustificata la nostra insoddisfazione e spero che il provvedimento venga modificato.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei pro-

dotti trasformati a base di ortofrutticoli; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione dei prodotti agricoli » (*approvato dal Senato*) (2280);

« Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 » (2219).

Sarà votato anche il disegno di legge n. 2218, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli » (*approvato dal Senato*) (2280):

Presenti	380
Votanti	378
Astenuti	2
Maggioranza	190
Voti favorevoli	279
Voti contrari	99

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 » (2219):

Presenti	380
Votanti	283
Astenuti	97
Maggioranza	142
Voti favorevoli	269
Voti contrari	14

(*La Camera approva*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 4, recante nuovi termini per la presentazione dei piani di studio universitari » (2218):

Presenti	380
Votanti	366
Astenuti	14
Maggioranza	184
Voti favorevoli	337
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aldrovandi	Biasini	Cavallari	Fibbi Giulietta
Alesi	Bignardi	Cebrelli	Finelli
Alini	Bima	Ceruti	Fiorot
Allegri	Bini	Cervone	Flamigni
Allera	Biondi	Cesaroni	Forlani
Allocca	Bisaglia	Ciccardini	Fornale
Alpino	Bo	Cicerone	Foscarini
Amadeo	Bodrato	Cirillo	Foschi
Amodio	Boffardi Ines	Coccia	Fracanzani
Andreoni	Boldrin	Cocco Maria	Fracassi
Andreotti	Bologna	Colleselli	Fulci
Anselmi Tina	Borghi	Colombo Emilio	Fusaro
Antoniozzi	Borra	Colombo Vittorino	Galli
Armani	Borraccino	Compagna	Galloni
Arnaud	Bosco	Conte	Gaspari
Arzilli	Botta	Corà	Gerbino
Avolio	Bottari	Corghi	Gessi Nives
Azimonti	Bova	Corti	Giannini
Azzaro	Bozzi	Cristofori	Giglia
Badaloni Maria	Bressani	Dagnino	Gioia
Balasso	Bronzuto	D'Alema	Giomo
Baldi	Bruni	D'Alessio	Giordano
Barberi	Bucciarelli Ducci	Dall'Armellina	Giovannini
Barbi	Buffone	Damico	Giraudi
Barca	Busetto	D'Angelo	Gitti
Bardelli	Buzzi	D'Arezzo	Giudiceandrea
Bardotti	Caiati	de' Cocci	Gorreri
Baroni	Caiazza	Degan	Gramegna
Bartesaghi	Calveti	Del Duca	Granata
Bartole	Calvi	De Leonardis	Granzotto
Barzini	Canestrari	Delfino	Graziosi
Bastianelli	Canestri	Dell'Andro	Greggi
Beccaria	Capra	De Lorenzo Ferruccio	Grimaldi
Belci	Capua	Demarchi	Guglielmino
Benedetti	Carenini	De Maria	Guidi
Bernardi	Carrara Sutour	de Meo	Gullotti
Bertè	Cassandro	De Mita	Gunnella
Biaggi	Castelli	De Poli	Helfer
Biagioni	Castellucci	de Stasio	Ianniello
Biamonte	Cataldo	Di Benedetto	Imperiale
Bianchi Fortunato	Cattaneo Petrini	Di Giannantonio	Ingrao
Bianchi Gerardo	Giannina	Di Leo	Iotti Leonilde
Bianco	Cavaliere	Di Lisa	Isgrò
		D'Ippolito	Jacazzi
		Di Puccio	La Bella
		Drago	Laforgia
		Durand de la Penne	Lajolo
		Elkan	La Loggia
		Erminero	Lami
		Esposito	Lattanzi
		Evangelisti	Lattanzio
		Fabbri	Lavagnoli
		Fanelli	Lenti
		Fasoli	Leonardi
		Felici	Lettieri
		Feroli	Levi Arian Giorgina
		Ferrari Aggradi	Libertini
		Ferretti	Lima

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

Bardelli	Lenti
Bartesaghi	Levi Arian Giorgina
Bastianelli	Libertini
Benedetti	Lizzero
Biamonte	Lodi Adriana
Bini	Lombardi Mauro
Bo	Silvano
Borraccino	Macciocchi Maria
Bronzuto	Antonietta
Bruni	Marmugi
Canestri	Marras
Carrara Sutour	Maschiella
Cataldo	Miceli
Cebrelli	Monasterio
Cesaroni	Morelli
Cicerone	Morgana
Cirillo	Napolitano Luigi
Conte	Ognibene
Corghi	Olmini
Damico	Pascariello
D'Angelo	Pellizzari
Di Benedetto	Pirastu
D'Ippolito	Raffaelli
Di Puccio	Raicich
Esposito	Raucci
Fasoli	Re Giuseppina
Ferretti	Sabadini
Finelli	Scotoni
Flamigni	Scutari
Foscarini	Sereni
Giannini	Sgarbi Bompani
Giovannini	Luciana
Giudiceandrea	Skerk
Gorreri	Tani
Gramegna	Tedeschi
Granata	Tempia Valenta
Granzotto	Terraroli
Grimaldi	Tognoni
Guglielmino	Tripodi Girolamo
Guidi	Trombadori
Iotti Leonilde	Valori
Jacazzi	Venturoli
La Bella	Vespignani
Lajolo	Vetrano
Lami	Zanti Tondi Carmen
Lattanzio	Zucchini
Lavagnoli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Cantalupo	Mitterdorfer
Granelli	Pintus
Girardin	Scarascia Mugnozza

(concesso nella seduta odierna):

De Ponti

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità di impiego operativo » (2281) *(con parere della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento dell'assegno annuo a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (2260) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa del deputato COVELLI: « Modificazione ed integrazione della legge 29 novembre 1961, n. 1300, concernente nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (709), assegnata alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede referente, tratta materia contenuta nel disegno di legge n. 2281, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che la proposta di legge Covelli debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione permanente (Interni), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

« Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile » (335);

COVELLI e CUTTITA: « Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (303);

MAULINI ed altri: « Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato » (420);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

MAULINI ed altri: « Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (454);

CAVALLARI ed altri: « Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (968);

TRIPODI ANTONINO: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1154),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LUZZATTO ed altri: « Adozione del metodo del quoziente matematico per la ripartizione proporzionale dei seggi nelle elezioni regionali, provinciali e comunali » (2252) *(con parere della II Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

DE MEO: « Modifica all'articolo 332 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (2270) *(con parere della II e della XII Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BONEA: « Modifica dell'articolo 65 del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, e dell'articolo 194 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (2246) *(con parere della V Commissione);*

BONEA: « Detrazione dal reddito complessivo ai fini dell'imposta complementare dell'assegno alimentare versato al coniuge separato, senza affidamento di figli » (2249) *(con parere della V Commissione);*

PISICCHIO ed altri: « Estensione a favore delle vittime civili di atti di terrorismo politico delle disposizioni legislative vigenti a favore degli invalidi civili di guerra e delle famiglie dei caduti civili di guerra » (2253) *(con parere della II e della V Commissione);*

SARTOR: « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 23 aprile 1965, n. 488, concernente provvidenze per gli invalidi per servizio e per i congiunti » (2261) *(con parere della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nella scuola media » (1970) *(con parere della V Commissione);*

IANNIELLO: « Riconoscimento del servizio di ruolo prestato nella scuola elementare dei professori ex maestri » (2067) *(con parere della V Commissione);*

MANCINI VINCENZO ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (2255);

BOFFARDI INES: « Valutazione a tutti gli effetti del servizio prestato dai maestri elementari laureati che passano alla scuola media » (2267) *(con parere della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

POLOTTI ed altri: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita » (2248) *(con parere della V Commissione);*

BATTISTELLA ed altri: « Estensione delle provvidenze di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 77, ai lavoratori dipendenti da aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei e di ghiaia e sabbia » (2263) *(con parere della V e della XII Commissione).*

L'onorevole Luzzatto per la sua proposta di legge n. 2252, testé deferita alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

FINELLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

SCOTTI. Chiedo di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza da me presentata anche a nome di altri colleghi sulla vicenda della Montedison e sul problema delle scelte politiche, direzione e controllo dello Stato in ordine alle aziende a partecipazione statale. Noi riteniamo opportuno che ciò si svolga al più presto, soprattutto per il dibattito in corso sulla stampa e anche per le diverse interpretazioni che sono state date al contenuto di tale interpellanza. Ritengo opportuno sottolineare in questa sede che da parte nostra è stato ribadito il valore positivo dell'intervento pubblico diretto nell'attività produttiva attraverso lo strumento delle partecipazioni statali e consideriamo quindi assurdo attribuire altro significato alle considerazioni che in essa sono contenute. Tuttavia, proprio perché siamo convinti sostenitori di tale utilità, riteniamo indispensabili chiari indirizzi politici del Governo in ordine alle strategie delle imprese pubbliche, al controllo sulla loro condotta, alla rispondenza alla logica di programmazione e, infine, alla nomina dei loro dirigenti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 6 febbraio 1970, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (1334);

FOSCHI ed altri: Istituzione del servizio nazionale per la ricreazione sociale (376);

DI PRIMIO ed altri: Ordinamento dei circoli ricreativi e culturali, delle loro associazioni nazionali e istituzione del Servizio nazionale attività ricreative e culturali (SNARC) (1501).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta su redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZAPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, con riferimento al testo unico delle leggi sanitarie, al regio decreto del 1938, n. 1706, ed alla legge del 1968, n. 221, lo stato di applicazione delle norme predette per una razionale istituzione di farmacie o di dispensari nella provincia di Sondrio in particolare con riferimento ai comuni di Gerola Alta e di Buglio, nonché lo stato della pratica per il trasferimento della farmacia dalla frazione di San Pietro di Berbenno Valtellina in Berbenno Centro ed a questo proposito per conoscere anche in base a quale autorizzazione questa farmacia che era sempre esistita in Berbenno Centro, circa 25 anni or sono è stata trasferita nella frazione di San Pietro. (4-10597)

BRANDI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che nonostante sia stata completata da tempo la casa di riposo per i dipendenti statali promossa dall'ENPAS a Sala Abagnano di Salerno — i motivi e le responsabilità per i quali la stessa opera non viene messa in funzione. (4-10598)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) il numero degli assistenti universitari (volontari, straordinari, incaricati e ordinari);

b) il numero delle domande presentate, classificate per singola materia, come dai relativi concorsi, anche in insegnamenti fondamentali e non fondamentali per la sessione di esami di abilitazione alla libera docenza dell'anno 1969;

c) in particolare il numero delle domande, classificate per gli insegnamenti fondamentali e non fondamentali, relativi alla facoltà di medicina e chirurgia;

d) il rapporto numerico tra il personale docente e di ricerca (professori ordinari, aggregati, straordinari, incaricati) e gli studenti;

e) se ritenga opportuno nominare una commissione, in relazione alle previsioni del « progetto '80 » sul personale docente, per indicare quali soluzioni siano possibili per modificare radicalmente i rapporti numerici tra il personale docente e di ricerca e gli studenti. (4-10599)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quali università, con indicazione delle facoltà, dei corsi, di scuole di specializzazione o di perfezionamento, di istituti o di seminari sono previste come materie di insegnamento: legislazione sociale, legislazione del lavoro, diritto della previdenza sociale, diritto della sicurezza sociale, diritto dell'assistenza sociale, diritto della previdenza e delle assicurazioni. (4-10600)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere, con una circolare interpretativa od integrativa della recente ordinanza per i trasferimenti degli insegnanti delle scuole secondarie superiori, a chiarire alcuni punti la cui interpretazione suscita talune perplessità.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se per quanto riguarda i professori di ruolo non ritenga di provvedere nel senso che:

1) coloro i quali già occupano nel corrente anno scolastico una cattedra in assegnazione provvisoria vi siano trasferiti in via definitiva o, a domanda, siano confermati con assegnazione provvisoria « a tempo indeterminato » in attesa del definitivo trasferimento;

2) in mancanza di cattedre disponibili sia concesso il passaggio a cattedre affini, appartenenti a diverse classi di concorso, purché si trovino situate nel provveditorato di residenza.

Ciò si chiede al fine di ovviare al grave disagio nel quale altrimenti verrebbero a trovarsi tanti professori di ruolo, titolari di cattedra in quanto vincitori di concorso, che già prestano servizio da diversi anni e che al momento della prima nomina sono stati spesso costretti ad occupare sedi disagiate. (4-10601)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per assicurare l'ordine e la certezza del diritto nel liceo-ginnasio Benedetto Croce di Torre Annunziata (Napoli), ove agli « abusi di autorità » che sarebbero stati compiuti dal preside e di cui a precedente interrogazione dell'interrogante si è, di recente, aggiunta una posizione del provveditore agli studi, dottor Francesco Vacca, che non appare consona alla sua funzione.

Sembra, infatti, assolutamente incomprensibile, la « contestazione di addebiti » mossa

dal predetto provveditore al professor Ugo D'Aquino, in risposta ad una richiesta di quest'ultimo, tuttora inevasa, di avere quella giustizia e comprensione immotivatamente negatagli, dal preside dell'istituto.

All'origine della vicenda che avrebbe trasformato « di colpo » il professor D'Aquino in soggetto irriparabile recidivante (nonostante la contraria dimostrazione data dalla sua ventennale lodevole ed apprezzata attività professionale) sta il rifiuto di pagare la quota di partecipazione ad una gita, organizzata dall'istituto, dalla quale aveva chiesto, invano, di essere esonerato per delicati motivi familiari.

La « violazione » dell'ordine di pagamento, pare sia all'origine, quindi, della improvvisa metamorfosi del predetto professor D'Aquino, contro il quale si sono concentrati le minacce di sanzioni e il successivo abbassamento delle note di qualifica da parte del preside e le contestazioni e gli addebiti da parte del provveditore agli studi.

I fatti rappresentati rivestono carattere di tale gravità che la sopravvenuta sostituzione del provveditore — dovuta per altro a diversa motivazione — non basta a riportare il clima di serenità e di fiducia, indispensabile nei rapporti tra dirigenti ed insegnanti. Solo una formale inchiesta potrebbe acclarare la verità dei fatti e stabilire definitivamente il rispetto della legalità e della giustizia. (4-10602)

COVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali, malgrado le ripetute sollecitazioni, non sia stato ancora corrisposto a molte aziende della Calabria e della Sicilia il prezzo di integrazione dell'olio per la campagna 1968-69; quali provvedimenti ritenga di adottare affinché le relative pratiche vengano sollecitamente espletate e quali misure ritenga predisporre affinché per l'avvenire i produttori possano ricevere l'integrazione a breve distanza di tempo dalla realizzazione del raccolto.

L'interrogante richiama l'attenzione sulla necessità che gli agricoltori usufruiscano puntualmente delle provvidenze stabilite in loro favore, dovendo essi adempiere entro termini inderogabili al pagamento delle imposte, dei contributi unificati, dei prestiti agrari e della manodopera il cui costo per la concomitanza degli aumenti salariali e della riduzione delle ore di lavoro, a parte le onerose modifiche normative, è divenuto insostenibile per le

aziende senza una efficace concreta politica economica di sostegno dei mercati agricoli. È ben noto che lo sfasamento dei prezzi in agricoltura, non recuperabile con l'aumento del costo dei prodotti, come si è già verificato nella produzione industriale, si ripercuote inevitabilmente in un minore impegno nelle pratiche colturali e nella manutenzione degli impianti e delle attrezzature, nonché in minori investimenti si da creare i presupposti per un regresso dell'agricoltura italiana, che l'errata politica comunitaria non potrà che aggravare. (4-10603)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato i trasferimenti dei direttori didattici, trasferimenti che nei precedenti anni scolastici sono stati sempre disposti durante le vacanze estive.

L'interrogante sollecita l'attuazione di detti trasferimenti, sia perché non sono poche le direzioni didattiche affidate in reggenza con conseguenti riflessi dannosi dal punto di vista amministrativo e didattico e sia perché i termini sono già scaduti fin dal 10 ottobre 1969 e non si è ancora provveduto alla compilazione dell'elenco dei direttori didattici trasferiti alle sedi vacanti. (4-10604)

POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se abbia avuto notizia delle denunce rivolte all'ispettorato del lavoro di Roma e provincia, in data 11, 17 e 22 luglio, 11 e 24 settembre, 13 ottobre e 1° dicembre 1969, relative alla effettuazione di lavoro straordinario in misura superiore al consentito in agenzie e filiali di una serie di istituti bancari con sede in Roma e relative alla violazione delle norme contrattuali per la corresponsione di maggiorazioni per lavoro straordinario e lavoro notturno e per la effettuazione di orari ridotti (2/3) per gli addetti alle macchine AUDIT;

se sia a conoscenza che le predette violazioni si verificano in modo particolare presso alcune agenzie della Banca nazionale del lavoro;

e per conoscere se siano state effettuate ispezioni presso le agenzie indicate nelle denunce dei sindacati ed, in caso affermativo, quali siano stati i risultati di dette ispezioni e quali le misure prese a carico degli istituti bancari di cui alle denunce stesse. (4-10605)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esosa cifra richiesta dal commissariato per la gioventù italiana al comune di Bressanone (Bolzano) per l'alienazione, mediante trattativa privata, del complesso ex-GIL (gioventù italiana del littorio) di quella città.

A parte ogni considerazione sul fatto che il predetto comune nel 1934 era stato costretto a « regalare » all'allora GIL l'intero compendio in parola e che l'articolo 6 del relativo contratto di donazione prevede la restituzione dello stesso al comune, qualora venisse a mancare la sua destinazione originaria (e ciò è da tempo avvenuto), il prezzo di lire 119,5 milioni fissato dall'ufficio tecnico erariale (UTE) di Bolzano, maggiorato del 10 per cento, per l'alienazione, appare oltremodo sproporzionato, se si rileva altresì che il comune interessato destinerebbe l'immobile ai fini di utilità pubblica.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda disporre la immediata restituzione del complesso ex-GIL al comune di Bressanone ed impartire opportune disposizioni al Commissariato per la gioventù italiana sul come regolarsi pro futuro nei confronti di altri comuni della provincia di Bolzano, che si trovano nella medesima condizione. (4-10606)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti immediati che intende adottare per tranquillizzare la popolazione scolastica del Parco Villa Teresa a Capodimonte, in Napoli, in ansia per la chiusura della scuola materna Maria Cristina di Savoia, facente parte del complesso di nuova costruzione unitamente alla scuola elementare Marulli d'Ascoli e alla scuola media Angelo Novaro.

I dissesti hanno provocato la chiusura della scuola materna e di alcune aule della scuola elementare e della scuola media, senza che siano stati predisposti i provvedimenti atti a ripristinare l'agibilità dei locali soppressi. (4-10607)

RAUCCI, D'ANGELO, CONTE E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che è in atto dal 29 novembre 1969 lo sciopero dei dipendenti della centrale termoelettrica ENEL sul Gargliano, sulla base di una precisa piattaforma rivendicativa;

che la direzione dell'ENEL ha evitato trattative dirette a concludere la vertenza;

che la situazione di agitazione crea preoccupazioni dato il tipo particolare di impianti; —

se non ritengano di convocare presso i Ministeri interessati le parti al fine di giungere ad una positiva conclusione della vertenza. (4-10608)

RACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il Ministero degli affari esteri respinge le domande degli insegnanti di ruolo nelle scuole secondarie che intendono partecipare al concorso per le scuole italiane all'estero quando non sia stato emesso e registrato il decreto di promozione ad ordinario, ancorché i richiedenti abbiano compiuto regolarmente il periodo di prova con esito favorevole — se non ritiene iniquo che per una inadempienza dell'amministrazione sia leso un diritto fondamentale come quello di poter partecipare ad un concorso e se non ritiene opportuno intervenire per permettere ai predetti insegnanti di poter partecipare al concorso stesso. (4-10609)

MILANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che nel 1965 questo Ministero aveva avviato trattative per l'acquisto di un'area, per erigervi la nuova sede dell'ufficio postale di Bergamo, di proprietà Colleoni in via A. May, al prezzo di 180 milioni circa con una densità fondiaria (metri cubi/metri quadrati) totale di metri cubi 27 mila; che successivamente, nel 1966, venne invece acquistata un'altra area della ditta CLARMA con una densità fondiaria totale pari a metri cubi 19 mila ad un prezzo di lire 230 milioni rivelatasi fra l'altro friabile e quindi necessaria di opere di palificazione per un costo di circa 100 milioni — per quali ragioni si sia addivenuti nella determinazione di scegliere un'area molto più costosa e inidonea allo scopo prefisso. (4-10610)

PELLIZZARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se è a sua conoscenza l'inqualificabile comportamento del consiglio di amministrazione e del preside dell'istituto d'arte di Nove (Vicenza), i quali esercitano le loro funzioni nei confronti di professori ed allievi in ispregio alle norme più elementari del rispetto della dignità e della personalità del cittadino, come se la

scuola fosse, per loro, un fatto privato, determinando tra gli studenti e i professori vivaci reazioni che turbano l'armonico esplicarsi dell'insegnamento e dello studio.

Dopo i fatti dello scorso anno, che hanno colpito due valenti e stimati professori con un giudizio di insufficienza e una nota di censura, per cui quest'anno sono stati esonerati dallo insegnamento e dopo l'incredibile conferma dell'operato del preside espresso da una ispezione ministeriale, sono di questi giorni le violente repressioni attuate nei confronti degli allievi che rivendicavano alcune richieste per rendere più efficiente l'insegnamento.

Alla luce di tali fatti che suscitano un forte malcontento nel corpo insegnante, tra gli allievi e nella pubblica opinione, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno un suo personale intervento per vagliare i fatti, colpire esemplarmente le eventuali responsabilità riscontrate, riqualificare gli insegnanti ingiustamente colpiti e ristabilire finalmente un clima di serena fiducia nella scuola, disponendo perché vengano accolte le rivendicazioni degli studenti. (4-10611)

FIOROT. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda disporre, attraverso la Soprintendenza ai monumenti di Trieste, un urgente ed eccezionale stanziamento a favore del Duomo di Pordenone, opera del XV secolo di rilevante interesse artistico, le cui strutture portanti ed il tetto sono stati dichiarati dal genio civile di Pordenone precari ed abbisognevole di immediati interventi di carattere sia provvisorio sia definitivo.

Per conoscere altresì se non intenda, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, assumere, a termini dell'articolo 3, legge 14 marzo 1968, n. 292, anche i lavori di natura statica e strutturale, allorché si ravvisi per la loro esecuzione la necessità di un intervento tecnico specializzato o comunque di una particolare cautela. (4-10612)

GIORDANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia al corrente che nella chiamata alle armi degli ultimi scaglioni non è stata mantenuta in vigore la norma che consente l'esenzione dal servizio militare dei giovani che abbiano avuto già due fratelli prestatori di regolare servizio militare;

per conoscere le ragioni della sospensione della operatività di tale norma;

per sapere se non ritenga giusto ed opportuno ripristinare, anche per i giovani che già si trovano sotto le armi nonostante il ricorrere delle suddette condizioni, la citata norma che consente l'esenzione dal servizio militare, allo scopo di evitare discriminazione, diverso trattamento, e diversa posizione di fronte al beneficio esentivo, di giovani cittadini italiani a seconda della loro iscrizione in uno piuttosto che in un altro scaglione di chiamata alle armi. (4-10613)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui nel prossimo provvedimento, con il quale si concede il compenso per lavoro straordinario ai dirigenti delle scuole secondarie, non siano inclusi anche i direttori didattici e gli ispettori scolastici;

per sapere se non intende ovviare alla mancata inclusione dei suddetti dirigenti della scuola primaria, prima che il provvedimento emanato divenga operativo, al fine di eliminare *ante litteram* una differenziazione, che sarebbe ingiusta e incomprensibile, ed evitare un assurdo disconoscimento di una categoria le cui benemerite nei confronti delle scuole italiane sono così note da dispensare l'interrogante da una elencazione di titoli generalmente riconosciuti. (4-10614)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere come intendano risolvere il problema delle rivendicazioni del personale delle imposte dirette, affrontato durante gli incontri del 20-22-31 dicembre 1969 e 2 gennaio 1970 tra le rappresentanze sindacali ed i responsabili dell'amministrazione finanziaria; e se non ritengano necessario ed urgente eliminare gli squilibri esistenti sul trattamento economico e normativo delle diverse categorie di dipendenti di pari grado e funzione. (4-10615)

FIOROT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda disporre un urgente ed eccezionale intervento, ai sensi della legge 14 marzo 1968, n. 292, per il ripristino della staticità delle strutture portanti del Duomo di Pordenone e per il rifacimento del tetto del tempio medesimo, opera del XV secolo di notevole interesse artistico, che è stato chiuso al culto, per salvaguardare l'incolu-

mità pubblica, con ordinanza dell'11 novembre 1969, n. 716, del sindaco di Pordenone.

Poiché detto tempio è stato, nel frattempo, provvisoriamente riaperto al culto, previa una costosa opera di puntellatura, che ostacola tuttavia l'agibilità e che non può assolutamente permanere senza aggravare l'apprensione della popolazione, anche in ordine alla conservazione dei capolavori pittorici ivi conservati, l'interrogante chiede se non sia opportuno dare immediata esecuzione a tutti i lavori di natura statica e strutturale, descritti nella relazione dell'architetto Domenico Bortolotti di Udine, inviata in data 17 novembre 1969 al genio civile di Pordenone e da questo trasmessa al provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia di Trieste. (4-10616)

FERIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro a bandire con decreto ministeriale 7 gennaio 1967 un concorso per dattilografo giudiziario, quando da diversi anni oltre 300 dattilografi non di ruolo già lavorano con notevole rendimento presso codesta Amministrazione.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il Ministro non ritenga più opportuno e conveniente provvedere con proprio decreto all'assunzione di tale personale già lungamente collaudato od almeno indire un concorso interno riservato ad essi od anche aumentare congruamente il numero di posti riservati agli interni, in un concorso aperto a tutti, dato che l'indizione di concorsi da parte di codesto Ministero porta a concludere che esiste una necessità obiettiva di personale di tale tipo nei ruoli. (4-10617)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente del deplorabile stato di viabilità della zona di Monticchiello (Siena), dove in particolare la strada « Le ville-Ponte Tresa », strada già classificata provinciale e che collega Monticchiello con le città di Pienza, Montepulciano e Chianciano, non è ancora stata asfaltata.

L'interrogante fa presente la situazione di grave malcontento esistente nella zona di Monticchiello, a seguito dei gravi disagi causati alla popolazione dalla mancata esecuzione dei lavori previsti, anche in considerazione del fatto che, a partire dalla prossima prima-

vera, con la riapertura delle Terme di Chianciano, il traffico nella zona si intensificherà notevolmente, aggravando la situazione esistente. (4-10618)

MIROGLIO, SISTO, BOFFARDI INES, FUSARO E BECCARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che presso le direzioni generali competenti sono bloccati da anni migliaia di provvedimenti riguardanti il passaggio dal ruolo straordinario al ruolo ordinario di insegnanti che, da alcuni anni, attendono di veder regolarizzata la propria posizione giuridica e finanziaria;

se risponde al vero quanto viene comunemente affermato dagli uffici competenti che detti provvedimenti non possono avere corso per mancanza di personale di copia; se, in caso affermativo, intende prendere al più presto le opportune misure in modo da attenuare, se non proprio eliminare, lo stato di grave disagio morale e materiale dei numerosi insegnanti interessati. (4-10619)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTERIO, PASCARIELLO E REICHLIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per porre fine all'azione dei fascisti tarantini i quali imbrattano continuamente la città con scritte apologetiche del fascismo e con la stampa di effigi di gerarchi del passato regime.

Per conoscere altresì quali misure siano state adottate o si intenda adottare per identificare e denunciare i facinorosi che la notte del 5 febbraio 1970 hanno selvaggiamente aggredito e ferito - armati di catene e barre di ferro - cittadini antifascisti che protestavano contro l'azione sopra indicata. (4-10620)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Napoli ed il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli escludono dagli incarichi di collaudo tecnico-amministrativo i geometri regolarmente iscritti nell'albo, preferendo affiancare agli ingegneri, professionisti non abilitati specificamente alle opere da collaudare; e se non ritenga, data la natura dei lavori di cui trattasi, disporre che la commissione sia composta di ingegneri e geometri al fine di evitare carenze di valutazione circa le opere appaltate e che il risultato amministrativo tradisca le finalità dell'accertamento. (4-10621)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il comune di Pisa, il cui consiglio si è autosciolto in gennaio, sarà inserito nel turno elettorale della primavera 1970. (4-10622)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il professor Poppi Arrigo, cardiologo di estremo valore e oggi primario medico a Verona, pur risultando vincitore di concorso per la cattedra di semeiotica, pur avendo avuto la possibilità di convenzionare detta cattedra nella città di Bologna, per il « no » di un cattedratico (fra l'altro maestro del Poppi), ha dovuto lasciare l'insegnamento universitario emigrando a Verona in un primariato ospedaliero. (4-10623)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il legittimo risentimento dei geometri per l'esclusione dalla partecipazione all'esame di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media e per conoscere se il Ministro non intenda con urgenza includere il diploma di geometra tra quelli indicati al punto 2) dei titoli di ammissione della sottoclasse a) « applicazioni tecniche maschili » della classe V dell'allegato B munito di ordinanza del Ministro della pubblica istruzione 20 dicembre 1969 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1969, n. 328. (4-10624)

DAMICO E MARMUGI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se l'impegno affidato dal Governo al CIP di esaminare entro un termine di 40 giorni la situazione relativa alla controversia economica che da troppo tempo si trascina tra i gestori di impianti di benzina e le società petrolifere, è stato portato a positivo compimento;

se non ritiene giunto il momento di intervenire per sollecitare una diversa e più equa remunerazione dei gestori da parte delle società petrolifere. (4-10625)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di preoccupazione e di allarme esistente nell'opinione pubblica di Palizzi Marina

(Reggio Calabria) determinato dalla denuncia fatta dal patronato scolastico contro il pericolo di crollo del nuovo edificio scolastico, dove senza essere stato collaudato è utilizzato per le scuole elementari.

Le cause del pericolo derivano dalle difettose strutture portanti e dagli adempimenti non realizzati dall'impresa appaltatrice, che nella risposta all'interrogazione n. 4-01582 degli interroganti si indicavano realizzati.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti saranno adottate per trasferire la scuola in altri locali, per obbligare l'impresa a completare i lavori secondo il progetto e le indicazioni tecniche e per accertare i motivi per i quali il comune tramite il proprio tecnico non ha mantenuto un rigoroso controllo sulla costruzione dell'opera costata 80 milioni di lire, che potranno risultare spese inutilmente. (4-10626)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) le ragioni tecniche per le quali rimane impedito ai cittadini di Reggio Calabria di potersi servire delle comunicazioni teleselettive con le altre zone d'Italia attrezzate a tale scopo, mentre per gli altri capoluoghi di provincia calabresi il servizio è in funzione da molto tempo;

2) quali misure urgenti ritengano di mettere in atto per superare l'enorme ritardo nell'attuazione del servizio al fine di eliminare i disagi dai quali è scaturito l'attuale malcontento dei cittadini. (4-10627)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure saranno tempestivamente prese per accogliere le rivendicazioni formulate nell'ordine del giorno votato il 24 gennaio 1970 nel corso dello sciopero dei lavoratori di Paola (Cosenza) dipendenti dalle aziende appaltatrici di servizi ferroviari. I lavoratori si trovano legittimamente in agitazione per protestare contro l'atteggiamento assurdo e negativo assunto dalla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato nei confronti della richiesta di assorbimento degli stessi lavoratori nell'organico dell'azienda delle ferrovie dello Stato, secondo l'ordine del giorno firmato da tutti i gruppi della Commissione trasporti della Camera dei deputati e accolto dal Governo.

I lavoratori, si rileva, mentre svolgono un'attività lavorativa identica a quella dei ferrovieri, non possono più tollerare lo sfruttamento bestiale che le imprese appaltatrici operano nei loro confronti per realizzare favolosi profitti.

Al fine di bandire una situazione socialmente vergognosa ed economicamente dannosa gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno predisporre le misure idonee per l'assorbimento di tutti i servizi concessi in appalto e la sistemazione di tutti i lavoratori, attualmente occupati alle dipendenze delle ditte private, nei ruoli delle ferrovie dello Stato. (4-10628)

CIRILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della crisi che investe lo smercio delle mele in Campania, a causa dei prezzi, notevolmente inferiori ai costi di produzione, offerti dai grossi commercianti;

se non ritenga di disporre sollecitamente l'intervento dell'AIMA. (4-10629)

BRUNI E FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti direttive intende emanare per garantire una regolare elezione degli organi dirigenti del consorzio dell'Appennino pesarese dopo che le elezioni svoltesi il 28 dicembre 1969 sono state invalidate dal commissario a seguito delle irregolarità riscontrate e denunciate anche all'opinione pubblica da organizzazioni sindacali (Alleanza dei contadini, ACLI) e dai partiti politici (PSI, PCI, PSIUP).

Si desidera altresì conoscere perché questo Ministero — stando a quanto scritto nella relazione inoltrata in data 16 gennaio 1970 dal commissario ministeriale signor Giovanni Costantini — non esprimeva il richiesto parere sulla validità o meno dei numerosi ricorsi inoltrati e riguardanti la sottoscrizione di candidati sconosciuti ai presentatori, la invalidazione della lista votata il 28 dicembre 1969 perché presentata fuori dei termini prescritti dalla legge, ai brogli verificatisi in sette degli undici seggi elettorali, quattro dei quali sono stati chiusi senza l'intervallo minimo di 12 ore dalla loro apertura (secondo comma dell'articolo 18 dello Statuto) e in tre seggi diversi elettori hanno votato senza aver preventivamente depositato i titoli di legittimazione ed altri hanno votato con delega pur non essendo dei consorziati.

Infine gli interroganti chiedono se si ritenga cosa normale, a prescindere dalle irregolarità sopra accennate, che un ente chiamato ad amministrare miliardi veda una partecipazione di 362 elettori su 20.566 (pari all'1,76 per cento), attraverso un meccanismo elettorale che consente la formazione di gruppi di potere (come risulta evidente dall'elenco degli eletti nella pseudo lista invalidata), o se invece non si voglia rivedere totalmente i criteri elettorali in modo che vi sia una maggiore democrazia e possibilità di controllo. (4-10630)

DAMICO, TODROS E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere i criteri che sovrintendono alla determinazione dei canoni d'affitto delle abitazioni gestite direttamente dall'Amministrazione dello Stato e di sua proprietà; se essi sono a conoscenza delle proteste degli abitanti del nuovo quartiere di via Lauro — sito alla periferia della città di Torino — comprendente 800 alloggi di proprietà della Cassa pensioni enti locali assegnato in gestione al Ministero del tesoro, proteste relative al gravoso e insostenibile costo delle abitazioni; se infine deve considerarsi, anche nel caso su denunciato, corretta la politica di « capitalizzazione » di determinati tributi attraverso operazioni immobiliari e investimenti edilizi che favoriscono e incentivano la speculazione sulle aree edificabili e gravano, oltre ogni limite sopportabile, sul costo della vita.

Gli interroganti richiedono inoltre ai Ministri interessati un intervento affinché siano accolte le rivendicazioni degli abitanti del quartiere torinese delle vie: Lauro, Berino, Pepe, Sartori, Macchierano. (4-10631)

RE GIUSEPPINA, SANTONI E SACCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Lainate (Milano) è stato escluso da parte della GESCAL dal terzo piano triennale nonostante che il comune stesso abbia tutti i requisiti previsti per beneficiare dell'assegnazione dei fondi necessari.

L'amministrazione comunale ha denunciato che di fronte al massiccio incremento della popolazione — passata da 9.522 abitanti nel 1961 a 14.667 nel 1969 — neppure un alloggio è stato finora costruito sul proprio territorio con il concorso dell'intervento pubblico. Recentemente l'installazione di impor-

tanti complessi industriali ha aggravato ancora la situazione cosicché circa la metà della popolazione lavoratrice occupata, non trova alcuna possibilità di stabilirsi sul posto e ciò mentre si prospetta un ulteriore incremento della popolazione operaia.

Si chiede quale intervento il Ministro intende predisporre al fine di ottenere la revisione dei criteri seguiti nel piano di ripartizione dei fondi GESCAL e se non ritenga di promuovere una iniziativa che porti le aziende a contribuire per la spesa necessaria a soddisfare almeno in parte l'esplosiva domanda di alloggi nel più breve tempo possibile. (4-10632)

D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che dopo oltre due mesi il Ministro dell'industria non ha inteso fissare l'incontro chiesto da parlamentari, dalla amministrazione comunale di Sant'Antimo (Napoli) e dai rappresentanti dei lavoratori interessati, per prospettare direttamente la grave situazione finanziaria in cui tuttora versa l'azienda metalmeccanica Stanziери sita in quel comune, e per richiedere l'adozione di adeguati provvedimenti — se e come intende intervenire per la positiva considerazione delle istanze inoltrate dall'azienda in parola, allo scopo di ottenere dagli istituti bancari preposti il credito sufficiente all'esercizio della sua attività produttiva, la cui mancanza, come documentato, non solo impedisce di concretare le esistenti e ampie possibilità di sviluppo dell'attività dello stabilimento e dell'occupazione dipendente, ma limita fortemente le sue stesse capacità di soddisfare compiutamente gli ordini di lavoro normali. (4-10633)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave giustificato malcontento che regna tra il personale dell'Istituto poligrafico dello Stato a causa dei recenti provvedimenti di promozione e di inquadramento del personale impiegatizio e operaio dai quali sono stati certamente esclusi elementi tra i più meritevoli, provvedimenti che chiaramente risultano odiosamente determinati da discriminazioni politiche e sindacali e che non sono stati dettati da motivi di merito e di interesse dello istituto e del servizio e per conoscere se non ritenga di dover tempestivamente intervenire per far cessare uno stato di cose certamente

intollerabile, che compromette lo stesso ordinato svolgersi dell'attività e che offende materialmente e moralmente il personale.

(4-10634)

FLAMIGNI, VENTUROLI, ZANTI TONDI CARMEN E LOPERFIDO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i loro intendimenti in merito ai problemi sollevati nell'ordine del giorno votato dai presidenti delle casse mutue provinciali di malattia per gli esercenti attività commerciali dell'Emilia-Romagna, riuniti in Bologna il 22 gennaio 1970, a seguito delle deliberazioni delle amministrazioni ospedaliere in materia di rette di degenza a carico degli enti mutualistici di diritto pubblico;

se non ritengano di dovere agire con urgenza per superare la crisi della condizione sanitaria del paese con l'adozione di provvedimenti iniziali di costruzione del servizio sanitario nazionale quali:

1) l'attribuzione ai comuni e consorzi di comuni dei compiti di erogazione dell'assistenza ospedaliera, specialistica, ambulatoriale e domiciliare a tutti i cittadini che ne abbiano bisogno;

2) trasferimento ai comuni, o consorzi di comuni, della gestione di tutti gli ambulatori, poliambulatori delle mutue, consultori, dispensari e di tutti i presidi sanitari di base;

3) costituzione delle unità sanitarie locali e dei comitati sanitari locali, col compito di assicurare tutti i servizi necessari per la tutela della salute nel campo della prevenzione, cura e riabilitazione;

4) istituzione di un fondo sanitario nazionale a carico dello Stato per il finanziamento dei servizi sanitari gestiti dai comuni. (4-10635)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui i deputati dell'Assemblea regionale siciliana, dopo essersi adeguati i propri emolumenti a quelli del Parlamento nazionale, godono del particolare beneficio dell'incontrollato rimborso di biglietti di viaggio, per qualsiasi percorso e numero di viaggi e con qualsiasi mezzo (ferroviario, marittimo, aereo);

per sapere se è esatto che i deputati dell'Assemblea regionale siciliana si sono attribuiti « gettoni di presenza » per le varie commissioni e un *forfait* di 800.000 lire di spese

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

di viaggio annue, oltre 300.000 per la moglie e 100.000 per ogni figlio;

per conoscere se è esatto che i deputati dell'Assemblea regionale siciliana godono dell'eccezionale beneficio di un prestito di 14 milioni, rimborsabile a lunga scadenza e senza interessi. (4-10636)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione presa dal Commissario del patronato scolastico di Verghereto (Forlì) di cessare i trasporti scolastici dal 31 gennaio 1970, e della pratica impossibilità per gli 80 bambini delle zone più lontane del comune di frequentare la scuola.

Se non intenda disporre con urgenza un contributo straordinario a favore dell'amministrazione comunale di Verghereto, affinché essa possa organizzare un adeguato servizio di trasporti scolastici e garantire a tutti i bambini il diritto di frequentare la scuola. (4-10637)

CIRILLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali programmi dell'industria a partecipazione statale vi sono per l'impianto di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli nella valle Caudina e nella valle Telesina, in provincia di Benevento, in considerazione:

della crescente disoccupazione che vi è nelle due zone, e che costringe i lavoratori alla emigrazione;

della necessità di valorizzare le produzioni agricole delle due zone;

dell'agitazione e delle proteste dei contadini delle due zone, produttori di pomodori, che dopo l'ultimo raccolto hanno subito, da parte degli industriali conservieri, l'imposizione di prezzi inferiori ai costi di produzione e ad una congrua remunerazione del lavoro degli stessi contadini;

se non intenda, qualora i programmi non fossero già predisposti, provvedere affinché vengano al più presto approntati e realizzati. (4-10638)

COLAJANNI, FERRETTI E DI BENEDETTO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se il CIPE ha preso in esame il programma di investimenti dell'ente minerario siciliano, ed in caso affermativo per conosce-

re quali siano le determinazioni del CIPE in relazione:

a) al previsto impianto di una raffineria della capacità di 10 milioni di tonnellate che andrebbe ad aggiungersi alla già esuberante capacità di raffinazione dell'industria italiana;

b) al coordinamento della proposta iniziativa per la produzione di alluminio primario in relazione ad altre iniziative in corso o in progetto, onde evitare il pericolo di una capacità eccedente il fabbisogno italiano;

c) alla necessità di subordinare l'approvazione di programmi nell'industria di base petrolchimica e di metallurgia dell'alluminio ad interventi nelle industrie di trasformazione al fine di assicurare un effettivo incremento di occupazione ed una espansione industriale che non si arresti, come sistematicamente avviene nel Mezzogiorno ad opera di privati ed enti pubblici, al livello dei semilavorati;

d) alle previsioni di finanziamento e alla natura della società che dovrebbe realizzare l'iniziativa, alla partecipazione di privati ed al suo ammontare.

Se il Ministro del bilancio è al corrente del fatto che all'iniziativa in Sicilia dovrebbe partecipare il noto ingegner Rovelli, delle cui attività la Camera ha avuto occasione di occuparsi in relazione allo spregiudicato accaparramento di fondi pubblici operato dalla SIR, in Sardegna, e ciò nel momento in cui lo stesso ingegner Rovelli e la SIR accampano nuove richieste di finanziamento, minacciando massicci licenziamenti di personale degli impianti di Porto Torres;

2) se l'ENI ha preso in esame la possibilità di partecipare in modo preminente alla iniziativa, anche modificandola, e quali proposte l'ENI intenda avanzare per lo sviluppo dello sfruttamento delle risorse siciliane di sali potassici e magnesiaci per l'industria di trasformazione dei prodotti della petrolchimica. (4-10639)

IMPERIALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se sono al corrente della situazione dell'ospedale G. Cascione di San Cesario di Lecce (provincia di Lecce), che sin dal 6 ottobre 1962 deliberò la costruzione di un nuovo ospedale ottenendo le richieste approvazioni di legittimità, di merito e tecniche. Poiché la costruzione era subordinata alla concessione del contributo statale, venne avanzata al Ministero dei lavori pubblici istanza con alle-

gato il progetto di massima per l'importo di duecentocinquantomilioni;

se sono a conoscenza che, non essendo stata presa in considerazione la richiesta, la amministrazione dell'ospedale appaltò lavori per 60 milioni, contrattando direttamente un prestito garantito dal comune di San Cesario;

se sono al corrente che il comitato regionale per la programmazione ospedaliera di Bari, nella riunione del 15 settembre 1969, approvò il finanziamento in favore dell'ospedale di San Cesario, di opere di aggiornamento ed ammodernamento per un importo di 335 milioni.

L'interrogante — ribadito che l'ospedale di San Cesario non ha mai avuto contributi statali, mentre altri della provincia di Lecce hanno avuto la fortuna di ottenerli ripetutamente; sottolineato che quelle popolazioni che hanno dimostrato l'esigenza del nosocomio affrontando l'ingente spesa necessaria alla costruzione del primo nucleo del loro ospedale, sono state ingiustamente trascurate — chiede di sapere se all'ospedale di San Cesario, benemerito per l'iniziativa dimostrata, saranno concessi, e quando, i 335 milioni approvati dal comitato regionale di programmazione ospedaliera. (4-10640)

RICCIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per chiedere se finalmente hanno deciso di costruire l'aeroporto internazionale nella zona del Lago di Patria tra Giugliano e Pozzuoli. (4-10641)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se intende riscattare il castello aragonese di Ischia, monumento d'arte e di storia. (4-10642)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se intende prendere provvedimenti per preservare le splendide ville e parchi del cosiddetto « miglio d'oro » in Torre del Greco e negli altri paesi del litorale vesuviano. (4-10643)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'ente ospedaliero provinciale di Foggia (già ospedali riuniti) ha deliberato di elevare la retta giornaliera di degenza per i comuni e gli enti

mutualistici da lire 8.800 del 1969 a lire 18.750 a partire dal 1° gennaio 1970 con un aumento di oltre il 150 per cento rispetto alla precedente retta fissata in lire 7.375; e se non ritengano opportuno intervenire per evitare che le nuove richieste danneggino particolarmente quelle mutue già in serie difficoltà finanziarie.

(4-10644)

RICCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se intende disporre il rimborso degli assegni, pagati dagli artigiani ai loro dipendenti.

L'interrogante fa presente che in alcune province, come quella di Napoli, il rimborso è arretrato quasi di un anno. (4-10645)

ANGRISANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano contrario alla logica ed al senso di una naturale giustizia il recente provvedimento di riconoscimento delle prestazioni di lavoro straordinario limitato ai soli presidi di scuola media inferiore e superiore.

La necessità dell'accoglimento delle oneste istanze rivendicative del corpo degli insegnanti e dell'adeguamento del loro trattamento a quello del resto del personale scolastico e di tutte le categorie di lavoratori inducono l'interrogante a chiedere di operare immediatamente ai fini di una estensione del riconoscimento del lavoro fuori orario anche ai professori, evitando, così, il sorgere di assurde ed inammissibili sperequazioni.

(4-10646)

IMPERIALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere i motivi per i quali non è stata integralmente applicata la legge 20 giugno 1969, n. 383, nella distribuzione di oltre due miliardi per opere ospedaliere in provincia di Lecce per l'anno 1969-1970.

Per conoscere in particolare perché all'ospedale di Scorrano (sul cui progetto generale a suo tempo approvato per 550 milioni, furono concessi 350 milioni già utilizzati) malgrado risultasse in testa alla graduatoria provinciale, e l'articolo 4 della legge n. 383 disponesse la priorità di finanziamento alle opere di completamento, sono stati concessi contributi sulla spesa di 95 milioni in luogo dei contributi sui 200 richiesti, mentre altri ospedali, contemporaneamente, sono stati finanziati per la costruzione di nuove opere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

Per sapere inoltre se non si reputa indispensabile assegnare all'ospedale di Scorrano la differenza fra la somma richiesta e quella ottenuta, in considerazione che il complesso ospedaliero, larghissimamente frequentato, non potrà interamente venire incontro alle esigenze della popolazione della zona, perché una parte di esso rimanendo incompiuta, non sarà utilizzabile. (4-10647)

TERRAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure urgenti intende adottare per garantire la immediata riapertura al traffico della strada statale 45-bis (Gardesana occidentale) interrotta per l'ennesima volta da una frana caduta nella galleria « Nereo » — a un chilometro circa dall'abitato di Campione del Garda (Brescia) — nella notte tra martedì 27 e mercoledì 28 gennaio 1970.

L'approssimarsi delle ferie pasquali e dell'apertura della « stagione » turistica rende quanto mai urgenti i provvedimenti di ripristino del traffico data l'importanza dell'arteria per l'intero comprensorio gardesano.

Allo stesso tempo l'interrogante, come già in precedenti interrogazioni, sollecita il Ministero e l'ANAS a riconsiderare i problemi del sistema di traffico che interessa più direttamente la sponda bresciana del lago dato che la recente decisione del CIPE a proposito della progettata autostrada Brescia-Salò non può essere considerata una soluzione, non foss'altro perché non interessa la zona permanentemente minacciata e periodicamente colpita dalle frane. Ad avviso dell'interrogante la nuova interruzione della statale 45-bis e il pericolo permanentemente incombente di successivi eventi franosi ripropongono l'opportunità di una soluzione radicale con la costruzione di una nuova arteria statale a nord della zona geologicamente compromessa, dello stesso tipo della soluzione che si vuole adottare per il collegamento Salò-Madonna di Campiglio. (4-10648)

TERRAROLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti del professore dottor G. Nicoletti, preside dell'istituto tecnico commerciale « Ballini » di Brescia, che ha voluto interferire pesantemente nei confronti del corpo docente dell'istituto sia in materia di affiliazione sindacale sia in materia di di-

ritto di sciopero. Detto preside con sua circolare del 1° dicembre 1969 ha invitato i professori « a pensarci su responsabilmente prima di aderire » a scioperi indetti da confederazioni « politiche » per « finalità strettamente politiche o eversive » e a comunicargli « per iscritto » la volontà di non aderire a scioperi anche per il giorno o i giorni in cui non avessero lezioni.

A parte ogni considerazione di natura filologica e ideologica sul linguaggio di detto preside (bastando allo scopo le citazioni riportate), l'interrogante ritiene di dover richiamare l'attenzione dei Ministri sulla illegittimità dell'atto e sulla sua sostanziale faziosità. (4-10649)

DE MARZIO, SANTAGATI E ABELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'intendente di finanza di Foggia perché controlli l'operato degli uffici distrettuali delle imposte dirette della provincia di Foggia e perché i citati uffici limitino le iscrizioni provvisorie a ruolo sulla base di un coefficiente massimo del 7,50 per cento per l'edilizia residenziale in proprio e del 3,50 per cento per gli appalti pubblici, evitando il grave inconveniente delle iscrizioni provvisorie, spesso effettuate sulla base di accertamenti infondati, quando addirittura inesistenti e riferentisi agli anni successivi alle dichiarazioni 1965, 1966, 1967, 1968. (4-10650)

SABADINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, dopo 60 giorni di sciopero ininterrotto condotto unitariamente dal personale delle imposte dirette, per proporre rivendicazioni di carattere economico, morale e normativo, di grande interesse sia per le categorie sia per gli uffici, come ad esempio, la perequazione del trattamento accessorio, l'abolizione delle carriere speciali, la ristrutturazione e l'ampliamento degli organici, non sia giunto il momento non più dilazionabile, di pervenire, come più volte ha richiesto il sindacato, a responsabili trattative per risolvere equamente i problemi controversi.

Già grandi danni sono derivati o potrebbero derivare sia al personale sia ai cittadini ai quali sono venuti a mancare importanti servizi, sia allo Stato, date la delicatezza e l'importanza del servizio, per cui sarebbe ingiustificabile ogni ulteriore ritardo nell'aprire e nel concludere le trattative per un'equa soluzione della vertenza. (4-10651)

RICCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se intende disporre al più presto l'approvazione della nuova pianta per le farmacie in San Giorgio a Cremano; e se comunque intende autorizzare l'esercizio provvisorio di almeno tre farmacie nelle zone periferiche.

L'interrogante fa presente che San Giorgio ha ora circa quarantamila abitanti ed ha ancora tante farmacie quante ne aveva al tempo in cui contava diecimila abitanti. (4-10652)

RICCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per chiedere se intendano intervenire per concentrare in una società a capitale misto le attività aeronautiche, localizzando in Campania gli sviluppi impiantistici del settore.

L'interrogante fa presente che l'incremento della occupazione in Campania è caratterizzato da una domanda insoddisfacente di lavoro. (4-10653)

RICCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se intende accogliere la domanda avanzata dalla amministrazione comunale di Napoli per ottenere il finanziamento della metropolitana in città; e se intende promuovere un consorzio di diritto pubblico per coordinare le attuali reti ferroviarie e realizzare una metropolitana campana. (4-10654)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale* — Per chiedere quali interventi intendano fare per alleviare la crisi dei mulini e pastifici siti in Campania, i quali essendo lontani dalle zone di produzione del grano, sia tenero sia duro, ricevono il grano nello stabilimento ad un prezzo aumentato di circa lire cinquecento al quintale rispetto ai mulini siti in altre terre.

L'interrogante fa presente che non è giusto che ricada sui privati il vantaggio che si intende per ragioni politiche assicurare al produttore. (4-10655)

SGARLATA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde al vero che gli uffici incaricati non hanno a tutt'oggi iniziato l'esame e l'istruttoria delle domande dei produttori agricoli, intese ad ot-

tenere il pagamento dell'integrazione sul prezzo del grano per l'annata agraria 1969-70, determinando un grave disagio e danno per le categorie interessate per il prevedibile lungo ritardo nei pagamenti suddetti.

Se è vero che tale stato di cose sia stato determinato dal fatto che ancora oggi non è stato indicato l'ente, cui delegare il compito di definire tali pagamenti.

Per sapere quali provvedimenti intende adottare per eliminare un simile stato.

(4-10656)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui non ancora è stata corrisposta la integrazione sul prezzo dell'olio di oliva per l'annata agraria 1968-69.

Per conoscere inoltre le difficoltà incontrate per la corresponsione dell'integrazione sul prezzo del grano duro sempre per l'annata 1968-69 che ha provocato vivo malumore tra i produttori del materano, soprattutto perché molti di essi sono stati esclusi dal beneficio soltanto perché non avrebbero presentato la denuncia di produzione, che d'altra parte non era stata sollecitata dagli uffici competenti.

(4-10657)

BRANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti intenda adottare perché venga finalmente dato inizio all'esecuzione di quelle opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo, sollecitata dalle prime conclusioni cui è pervenuta la nota commissione istituita con legge 27 luglio 1967, n. 632.

Da tempo alcuni organi di stampa hanno dato notizia che, dai competenti uffici del Ministero dei lavori pubblici, sarebbe stato predisposto uno schema di disegno di legge relativo alla autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo che risulterebbe attualmente essersi fermato nel suo iter alla fase del concerto interministeriale.

Tale iniziativa si ispirerebbe alle conclusioni cui è pervenuta la suddetta Commissione nonché alle previsioni programmatiche contenute nel primo piano quinquennale, che ha dedicato l'intero capitolo 13° ai problemi relativi alla difesa del suolo, prevedendo un flusso di investimenti da indirizzare, nello specifico settore, per un ammontare di 900 miliardi di lire, per il quinquennio 1966-70 ed infine terrebbe conto delle proposte contenute nella sezione quarta del progetto 80.

L'interrogante rileva altresì che alla sollecita e positiva definizione del problema della difesa del suolo sono interessate anche numerose categorie di dipendenti della stessa amministrazione dei lavori pubblici (esempio: sorveglianti idraulici) che da anni aspettano di veder risolti alcuni problemi di categoria ed il giusto riconoscimento delle importanti mansioni svolte. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative sono state assunte dal Ministro, affinché, nel contesto della progettata riforma della pubblica amministrazione e del riassetto delle qualifiche delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, trovi accoglimento la giusta aspirazione del personale del ruolo dei sorveglianti idraulici,

intesa ad ottenere l'inquadramento nella carriera esecutiva.

Ciò in considerazione sia dei particolari compiti che vengono affidati a tale categoria di dipendenti (vigilanza delle opere idrauliche, polizia fluviale, assistenza ai lavori che si eseguono sulle opere idrauliche), assolutamente non assimilabili a quelli svolti dal personale della carriera ausiliaria, sia del fatto che altri dipendenti di altre amministrazioni pubbliche, svolgenti mansioni analoghe a quelle dei sorveglianti idraulici (esempio: i custodi dei canali demaniali amministrati dal Ministero delle finanze) sono inquadri nelle carriere esecutive. (4-10658)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con maggiore incisività al fine di evitare che un mezzo di diffusione gestito monopolisticamente dallo Stato, quale la RAI-TV, organizzi dei programmi intesi a propagandare opinioni di parte, mancando così al suo compito istituzionale di informatore obiettivo e sereno, come è accaduto appunto con il servizio televisivo della serie " TV-7 ", andato in onda venerdì 28 gennaio 1970, nel corso del quale alcuni magistrati sono stati coinvolti in un acceso dibattito, il cui scopo evidente era quello di porre " sotto accusa " la stessa magistratura, pretesamente ritenuta artefice di una insussistente " ondata repressiva ", per il solo fatto di avere applicato alcune norme di dubbia costituzionalità ma tuttora in vigore del codice penale.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se il Governo non ritenga in contrasto, con il principio dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, e comunque inopportuna la partecipazione di magistrati a manifestazioni e dibattiti pubblici aventi ad oggetto fatti di cronaca o di attualità sui quali siano in corso di svolgimento indagini o procedimenti giudiziari.

(3-02815) « MALAGODI, BOZZI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia vero che lo stabile occupato da molti anni dalla Democrazia cristiana in piazza del Gesù sia di proprietà dell'università di Roma e se, in rapporto alla più volte denunciata carenza di locali della università stessa, non sia stata avvertita l'esigenza di interrompere il rapporto di locazione.

(3-02816) « BOIARDI, CANESTRI, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere:

a) se risponde a verità che la società AGIP-Assicurazioni, costituita il 5 agosto 1963, opera da tempo nonostante non sia stata ancora accolta la sua domanda per ottenere la

prescritta autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni e riassicurazioni;

b) quale sia la natura del vincolo — di strumentalità, accessorietà o complementarietà? — che secondo quanto prescrive la legge 14 novembre 1967, n. 1153 deve collegare il settore in cui opera la società suddetta con quelli fondamentali degli idrocarburi, dei vapori naturali, della chimica e dei combustibili nucleari;

c) se non ritengano opportuno, nel momento in cui si parla di un più razionale assetto delle partecipazioni statali (alcune operazioni sono già state attuate in questo senso fra IRI ed EFIM mentre ora sembra imminente il trasferimento all'ENI delle attività tessili dell'IRI) lasciare che sia l'INA, che ha in atto un vasto programma di potenziamento, ad assicurare la protezione degli interessi degli enti di Stato nel settore assicurativo.

(3-02817) « SPERANZA, BARDOTTI, LETTIERI, ERMINERO, GIORDANO, MEUCCI, SPISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere —

in relazione alle notizie date dai giornali secondo cui in occasione della manifestazione contro la repressione svoltasi il 31 gennaio 1970 a Milano il servizio d'ordine fu effettuato — nella completa assenza delle forze di polizia — da elementi dei gruppi antirepressivi che avevano un bracciale rosso e il cui viso era coperto da un fazzoletto dello stesso colore —:

a) se in omaggio al principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini non ritenga di dover dare disposizioni ai prefetti ed ai questori perché la polizia non sia impiegata in occasione di manifestazioni religiose, politiche, sindacali e di qualsiasi altra natura per le quali i promotori informeranno l'autorità di pubblica sicurezza del proposito di provvedere autonomamente al servizio d'ordine;

b) se non ritenga di dare disposizioni perché sia tollerata l'attribuzione del privilegio di cui sopra anche in occasione di manifestazioni il cui fine specifico sia quello della esaltazione sediziosa della Magistratura e delle forze di polizia;

c) se non ritenga di dover disporre che gli appartenenti alle polizie private siano muniti di un unico distintivo da apporsi sul bracciale del colore delle varie associazioni;

d) se non ritenga di dover autorizzare le aziende a servirsi di polizie private da impie-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

gare al fine di impedire che le agitazioni sindacali degenerino in azioni criminose e questo soprattutto per evitare le richieste di amnistie che puntualmente succedono ai periodi di agitazioni politiche e sindacali;

e) se non ritenga di dover predisporre provvedimenti per la riduzione degli organici delle forze di polizia e dei carabinieri in rapporto alla diminuzione del carico di servizio, quale consegnerà al diffondersi dell'impiego delle polizie private.

(3-02818) « DE MARZIO, SERVELLO, NICCOLAI GIUSEPPE, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere l'orientamento del Governo relativamente al nuovo piano pluriennale delle ferrovie dello Stato.

« Gli interroganti sottolineano che in sede di discussione sul bilancio preventivo del Ministero dei trasporti per l'anno 1970 lo stesso Ministro nel dichiarare ultimata la fase del primo piano decennale di rammodernamento delle ferrovie (1962-1972), annunciava l'esigenza di affrontare — in due tempi relativamente brevi — un nuovo piano pluriennale di rilancio delle ferrovie.

« Gli interroganti intendono conoscere quali passi avanti il Ministero ha compiuto nella formulazione del nuovo piano pluriennale; se tale piano interesserà soltanto le ferrovie dello Stato o sarà parte organica di un programma generale di sviluppo e di profondo rinnovamento dell'intero sistema dei trasporti e delle comunicazioni; e se infine sono stati definiti i tempi e i modi d'attuazione del nuovo piano oltreché la determinazione dei mezzi finanziari necessari alla sua realizzazione.

(3-02819) « DAMICO, GIACHINI, GUGLIELMINO, CERAVOLO SERGIO, CEBRELLI, BATTISTELLA, CICERONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo per sapere se sono a conoscenza che, la sera del 3 febbraio 1970, al cinema Italia di Torino, è stata impedita, dalla provocatoria ed ostinata presenza della polizia, una recita della compagnia « Nuova Scena », di Dario Fo e Franca Rame, dedicata ai soli soci dell'ARCI di Torino e, in conseguenza di ciò, per sapere quali misure immediate intendono prendere per garantire la libertà di associazione, di pensiero (alla recita in questione era collegato un libero dibattito) e dell'attività

artistico-teatrale, nonché quali misure intendono prendere per punire i responsabili di un atto che la stessa magistratura ha riconosciuto come arbitrario.

(3-02820) « MALFATTI FRANCESCO, LAJOLO, SPAGNOLI, LEVI ARIAN GIORGINA, VIANELLO, PAGLIARANI, FLAMIGNI, DAMICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere:

1) se siano informati della profonda indignazione che ha suscitato nei contadini, piccoli produttori e nell'opinione pubblica della provincia di Reggio Calabria l'assurdo atteggiamento assunto dall'Ente regionale di sviluppo agricolo (OVS) per aver liquidato ai 21 sansifici della provincia la somma di circa un miliardo e ottocento milioni di lire a titolo di integrazione al prezzo dell'olio per l'anno 1968-1969 mentre per decine di migliaia di coltivatori diretti e piccoli produttori è prevista (chissà quando) soltanto la concessione di acconti;

2) i motivi per i quali non sono stati attuati i controlli di merito prima della liquidazione e quindi violate le direttive della AIMA, favorendo così non solo coloro che non sono produttori di olio di olive ma avallando gli illeciti arricchimenti da parte di ben noti speculatori ai danni dell'agricoltura e della collettività;

3) le ragioni che, malgrado le proteste e le denunce, i provvedimenti adottati circa le modalità della corresponsione dei fondi Feoga, contengono anche gli olii di sansa che sono prodotti tipicamente industriali e non agricoli per i quali sono previste le provvidenze;

4) i risultati degli accertamenti e dei controlli circa la destinazione dell'olio di sansa e la provenienza della sansa stessa, attuati dalla guardia di finanza nell'annata olearia 1968-1969;

5) quali interventi intendono adottare immediatamente per:

a) accertare le responsabilità della scandalosa liquidazione dell'ingente somma ai sansifici;

b) individuare e colpire tutti coloro che hanno abusato o tentino di abusare del pubblico danaro, poiché è a tutti noto che da parte di alcuni agrari e degli speculatori sono stati denunciati oltre 200 mila quintali di olio in più dalla prevista produzione;

c) liquidare immediatamente l'integrazione ai contadini e piccoli produttori con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

assoluta priorità al fine di alleviare i gravi disagi;

d) eliminare gli olii di sansa dal beneficio dell'integrazione e stabilire che tutti i finanziamenti pubblici diretti al settore (compresa la integrazione) siano indirizzati esclusivamente per il rinnovamento dell'olivicoltura onde garantire stabile occupazione ed adeguati redditi ai contadini e ai braccianti.

(3-02821) « TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo per sapere:

se sono a conoscenza del vivo malcontento e dello stato di agitazione che si va determinando tra gli albergatori, i titolari di pensione, gli enti turistici, gli enti locali e la popolazione dei centri balneari della Riviera romagnola, a seguito della maggiorazione del 300-400 per cento nell'accertamento indicativo dei redditi di ricchezza mobile degli alberghi e pensioni con i nuovi metodi decisi dai competenti uffici finanziari;

se hanno considerato le gravi conseguenze ed i danni sulla intera economia della Riviera romagnola provocati dall'applicazione dei nuovi criteri di tassazione che colpiscono particolarmente i piccoli operatori alberghieri, che con l'iniziativa e i sacrifici delle loro gestioni familiari o individuali costituiscono la caratteristica e l'ossatura fondamentale della industria turistica romagnola ed hanno potuto fino ad oggi praticare tariffe competitive soprattutto sul piano internazionale;

se hanno valutato il danno che verrebbe arrecato ai lavoratori e alla economia nazionale da una politica fiscale del Governo che provoca e incoraggia aumenti di prezzi e tende a vanificare i miglioramenti salariali, conseguiti con grandi sacrifici e lotte in occasione dei rinnovi contrattuali;

se hanno presente che le condizioni del mercato richiedono la diminuzione o, come caso limite, il mantenimento delle tariffe in atto nella Riviera romagnola, data l'impossibilità per numerose famiglie di lavoratori italiani di potere affrontare la spesa di una vacanza al mare, mentre il rincaro dei precedenti imponderabili fiscali, già ingiusti e onerosi per i piccoli operatori che vivono del loro reddito di lavoro, determinerebbero l'aumento delle rette di pensione e la revisione del periodo di apertura degli esercizi, ridurrebbero sensibilmente la competitività della Riviera di Romagna nei confronti di altre zone turistiche d'Europa, provocherebbero la di-

minuzione dell'afflusso di turisti dall'estero, la riduzione del periodo di occupazione e dei redditi dei lavoratori dell'albergo e mensa, dei commercianti, artigiani, bagnini e di tutto il personale ausiliario delle attività turistiche stagionali;

se non ritengano intervenire con precise disposizioni agli uffici finanziari competenti perché siano modificati i criteri di imposizione fiscale onde consentire ai piccoli albergatori, gestori di pensioni e ristoranti di diminuire o mantenere invariate le tariffe, ed in ogni caso, evitare qualsiasi maggiorazione della imposta di ricchezza mobile a carico dei lavoratori autonomi, in considerazione anche del fatto che la Camera dei Deputati ha già posto all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge Raffaelli, del gruppo comunista, che prevede l'abolizione o la riduzione sostanziale dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro alla quale categoria vanno ascritti la stragrande maggioranza dei redditi dei gestori degli alberghi, pensioni, ristoranti e attività turistiche della Riviera romagnola.

(3-02822) « FLAMIGNI, SABADINI, PAGLIARANI, BRUNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative di concreto intervento abbiano assunto o intendano assumere in merito all'azione dei tribunali militari greci che, in contrasto con ogni più elementare principio civile, comminano condanne all'ergastolo in seguito a processi politici ad imputati chiamati a rispondere non già di " fatti " ma di " intenzioni ". Ben quattro condanne a vita sono state inflitte il 4 febbraio 1970 a Salonico e il tribunale militare speciale è andato al di là delle stesse richieste dell'accusa che aveva raccomandato condanne varianti dai tre ai venti anni di reclusione, per studenti imputati di voler attentare al regime. Non è pensabile che il Governo della Repubblica italiana possa mantenere il silenzio su simili prevaricazioni di ogni più elementare principio giuridico e quindi, mentre si attende ancora risposta alle interrogazioni già svolte circa la drammatica situazione greca, si chiede ancora una volta di conoscere se e quali atti di responsabile iniziativa internazionale codesto governo voglia assumere.

(3-02823) « LATTANZI, CARRARA SUTOUR, CANNESTRI, AMODEI, GRANZOTTO, ZUCCHINI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere:

a) se sia a conoscenza che l'ufficio provinciale dell'INAM di Milano riscuota mensilmente dalle aziende commerciali, per conto dell'Unione provinciale commercianti di Milano, somme pari allo 0,90 della retribuzione di ogni dipendente, a titolo quote associative, e somme pari allo 0,30 ugualmente sulla retribuzione di ogni dipendente a titolo di " contributo vertenze lavoratori commercio ";

b) se sia a conoscenza che le percentuali di cui sopra sono indicate nel modulo che l'INAM mensilmente invia alle ditte commerciali per le denunce del numero dei dipendenti in rapporto a quanto dovuto dalle ditte per contributo malattie pensionati, maternità e solidarietà, per cui alle ditte può apparire che anche le quote riscosse per l'Unione commercianti abbiano carattere obbligatorio;

c) se non ritenga di dare ordine alla Direzione generale dell'INAM perché disponga la cessazione di detta illegale riscossione da parte di un ente pubblico a favore di una associazione privata quale l'Unione commercianti;

d) se non intenda accertare se l'INAM di Milano svolge il servizio di cui sopra gratuitamente o mediante compenso, servizio che riguarda parecchi miliardi all'anno.

(3-02824)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intenda assumere avvalendosi dei poteri di sua competenza — in attesa di un non più procrastinabile intervento legislativo volto a conseguire la generale riorganizzazione della RAI-TV — per definire un indirizzo che assicuri, nel frattempo, l'indipendenza e l'obiettività della Radio televisione italiana.

« Gli interpellanti considerato che l'attuale polemica originata da un servizio di TV-7 — in cui tra l'altro: si è ommesso di precisare che un voto parlamentare ha da tempo cancellato una delle anomalie più sconcertanti del codice Rocco nei confronti della Costituzione repubblicana, quella dell'illiceità dello sciopero; non è stato posto in evidenza che altri dispositivi del codice stesso sono decaduti per effetto di sentenze della Corte Costi-

tuzionale; è stata mutilata la parte più significativa della dichiarazione di un giudice costituzionale — ci offre un'ulteriore occasione per rilevare il rischio di fraintendimento dei compiti istituzionali dell'organo televisivo da parte dei preposti all'impostazione ed alla realizzazione dei programmi;

rilevano che lo stesso sistema tecnico di impostazione dei programmi impone un'attenta vigilanza poiché gli interventi chiarificatori successivi si dimostrano di assoluta inefficacia tanto che è potuto accadere, sempre in riferimento alla citata trasmissione, che dei chiarimenti complessivi forniti dal giudice costituzionale intervistato sul reale andamento dell'intervista — e indirizzati alla più alta istanza della RAI-TV — non sia stata data neppure notizia nella riunione del comitato direttivo dell'ente;

chiedono se non si ritenga indispensabile che gli organi di vigilanza definiscano con urgenza i presupposti atti a garantire un indirizzo consono ai principi del nostro ordinamento democratico ed alle chiare affermazioni della Corte Costituzionale espresse nella sentenza sulla liceità del monopolio televisivo attraverso cui veniva precisato che il monopolio radiotelevisivo costituiva " un male minore " o, se si vuole, una regolamentazione accettabile, sempre che fosse stata assicurata l'obiettività dell'informazione che è cosa diversa dall'autonomia di giudizio dei singoli organizzatori dei programmi.

« Gli interpellanti rilevato che è, viceversa, invalsa la prassi di affidare all'apprezzamento individuale dei combinatori dei programmi — la cui capacità ed onestà professionale non viene messa in discussione — la realizzazione di trasmissioni di rilevantissima influenza nel campo politico e sociale orientate da una sola opinione che è appunto quella di chi è preposto alla singola trasmissione, chiedono che si provveda d'urgenza ad impedire il progressivo deterioramento, anche in senso garantistico, della fondamentale funzione affidata alla Radiotelevisione.

(2-00452)

« ORLANDI, SILVESTRI, CORTI, MASSARI ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che l'agricoltura italiana si trova di fronte a nuove esigenze derivanti sia dal mercato interno, sia dall'inserimento della nostra economia nella Comunità economica europea, esigenze che richiedono una raziona-

lizzazione ed un perfezionamento di tutto il sistema produttivo, anche in relazione alle riconversioni colturali, che assumono nel nostro paese importanza di gran lunga maggiore di quella degli altri paesi del MEC;

che l'economia agricola italiana è già venuta indirizzandosi verso vie suggerite dal processo evolutivo in atto, volto a creare una area di espansione più vasta;

ritenuto che una disciplina organica e razionale del credito agrario è strumento indispensabile per rendere possibile tale processo evolutivo;

constatato che da tempo si avverte l'esigenza di affrontare e risolvere il problema del riordinamento del credito agrario, la cui legislazione è caratterizzata oltre che dalla legge base 5 luglio 1928, n. 1760, da un complesso di altre norme legislative, spesso non coordinate e tali che non contribuiscono alla chiarezza e all'efficienza del sistema;

constatato inoltre che occorre dare un assetto razionale a tutta la materia onde assicurare — nel quadro di maggior disponibilità di mezzi finanziari — il soddisfacimento delle esigenze del settore e dei suoi operatori;

constatato altresì che è necessario snellire le procedure per la concessione dei mutui di miglioramento ed eliminare la disparità di trattamento tributario delle operazioni di credito agrario, esistente tra i diversi istituti;

constatato infine l'opportunità di introdurre — in base a quanto già vige in altri paesi evoluti — l'istituzione di uno speciale conto corrente agrario;

preso atto delle osservazioni e delle proposte sul riordinamento del credito agrario, elaborate dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro,

impegna il Governo

a sottoporre con urgenza al Parlamento un provvedimento che affronti organicamente il problema del riordinamento del credito agrario, che s'ispiri ai seguenti principi:

1) istituzione di un istituto nazionale di credito agrario che — senza alterare la struttura e l'attività degli altri istituti ed enti che

operano nel campo del credito agrario e senza applicare criteri di carattere dirigistico, che sarebbero oltremodo dannosi per l'economia in genere ed in particolare per il settore agricolo — assicuri maggiore disponibilità di mezzi finanziari al settore, anche attraverso la emissione di buoni fruttiferi e di obbligazioni;

2) riduzione del costo delle operazioni, rendendolo sopportabile alle aziende agricole in modo che — come proposto dal CNEL — l'onere a carico dell'agricoltore per credito di esercizio, di dotazione e miglioramento sia limitato ad un massimo del 3,50 per cento per tutte le operazioni contemplate dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, non elevando, naturalmente, i tassi che siano attualmente inferiori alla predetta misura;

3) snellimento di tutte le procedure per lo svolgimento delle operazioni di credito e trattamento tributario di favore per le operazioni stesse;

4) istituzione del "conto corrente agrario" con possibilità di effettuare versamenti e prelevamenti in rapporto alle necessità aziendali;

5) estensione della copertura dei rischi da parte del fondo interbancario di garanzia per le aziende che — in conseguenza di crisi di taluni settori di produzione e di eventi dannosi — vengano momentaneamente a trovarsi in condizione di disagio economico e non siano quindi in grado di offrire garanzie adeguate all'importo dei finanziamenti richiesti;

6) adozione di tutti quegli altri provvedimenti che appaiono opportuni per realizzare le proposte elaborate recentemente su tale materia dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

(1-00082) « BIGNARDI, CASSANDRO, COTTONE, GIOMO, SERRENTINO, QUILLERI, CAPUA, MONACO, ALESSANDRINI, PUCCI DI BARSENTO, ALESI, FERIOLI, CAMBA ».